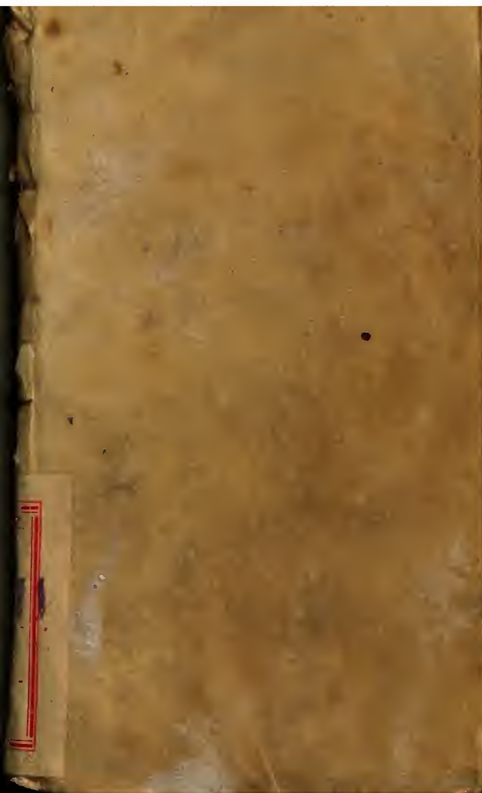
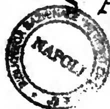


# COMPENDIOSO
# RISTRETTO
Della Vita, Virtù, e Miracoli
DEL GLORIOSO
# SAN GREGORIO
TAUMATURGO
VESCOVO, E CONFESSORE
Avvocato de' Casi più ardui, e disperati.
E della miracolosa venuta del suo sacro Corpo dall' Armenia in Calabria Superiore nella Terra di Stalatti, dove riposa, e si venera con somma Divozione, come singolar Protettore di detta Terra.

*COMPOSTO DAL R. PADRE.*
F. RAIMONDO ROMANO;
Della medesima Terra di Stalattì dell'Ordine de' Predicatori.
E DEDICATO AL MEDESIMO
SANTO.





In Napoli Per Paci. E di nuovo per Francesco Ricciardi 1728.
*Con Licenza de' Sup.*

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]



## GLORIOSISSIMO SANTO.

BEnche siano molti in questa Provincia di Calabria, e pure fuori d'essa, che portano nel cuore un'affettuosa Divozione al vostro gran merito, con lodarvi, e venerarvi, chi d'un modo, e chi d'un'altro, riconoscendovi per loro singolar Protettore ne' loro più estremi bisogni: Ad ogni modo, certo è, che più di tutti si cono ce obligata la Terra di Stalattì, e suoi Cittadini, li quali, più di tutti gli altri, hanno ricevuto Grazie, e Beneficii dalla vostra singolarissima Protezione. Ma quando altro non vi fosse, devono confessarsi a maggior segno obligati, per esser stati decorati, e fatti degni dalla Benignità di Dio del vostro sacro Corpo, tesoro inesausto, & officina d'infiniti miracoli, e Grazie, sicome essi

hanno continuamente ſperimentato.

E' vero però, che nè eſſa Terra, nè i ſuoi Cittadini hanno corriſpoſto con li dovuti applauſi, e rendimenti di grazie, e con quella cordialità d'affetto, che ſi ricercava verſo di Voi, loro ſingolar Protettore. Et Io ben lo conoſco, avendo oſſervato, che tanti beneficii, & innumerabili Grazie, che hanno ricevuto da Dio per la voſtra ſingolariſſima Protezione, non ſi ſono adoprati, com'era il dovere, a farli paleſi e publicarli per tutto il Mondo, ſe fuſſe ſtato poſſibile; sì per maggior gloria voſtra, sì anco per aumentar la divozione negli altri. E pur aveano l'inſegnamento dello Spirito Santo in Tobia al duodecimo, che dice: *Opera autem Dei revelare, & confiteri, honorificum eſt*, che vuol dire, che publicar'a tutti, e confeſſar con publiche acclamazioni i beneficii, che da Dio, e da ſuoi Santi ſi ricevono, è obligo grande di ſincera gratitudine, anzi inſerito dalla natura ne'noſtri cuori di corriſpondere con rendimento di grazie, con azioni d'applauſo, di lodi, e di publiche acclamazioni a' noſtri Benefatrori, ma maggiormente a Dio benedetto, & a'ſuoi Santi.

Or'Io (glorioſo Santo Taumaturgo) per ſupplire in quel modo, che poſſo alla traſcuraggine de'miei Concittadini di Stalatti, & antichi, e moderni, quali non hanno mai curato, che i grandi beneficii, che ave-

avete fatti a loro,& a gli altri, si mandassero a luce, e per tutto si publicassero, ho composto questo Compendioso Ristretto della vostra sempre ammirabile Vita, e della miracolosa venuta del vostro sacro Corpo dalle parti più rimote dell'Armenia in questa Terra di Stalatti, con aggiunger qualche minima parte delle Grazie innumerabili, che questa medesima Terra ha ricevuto dalla vostra singolarissima Protezione, acciòche quelle, che nè essa,nè Io possiamo palesare, e publicare a vostra gloria,le vadi manifestando in quel modo,che si potrà,questo Libretto.

E' però picciolissima ricompensa alla grandezza de'vostri meriti, & all'infinito obligo, un Libretto scritto alla semplice, rozzo,& inerudito:E stimo certo, che più potrà oscurare, che manifestare le vostre Glorie. Ma Voi ben sapete, Glorioso Santo, che chi dà quanto hà,e quanto può, non è obligato a dar più. Gradisca dunque la vostra benignissima Pietà questo minimo atto d'ossequio, che le presento con umile, & affettuoso cuore; E con la sublimità de'vostri gran meriti inalzatelo dal suo niente, a fine di comparire nel Mondo per qualche cosa, che sia per palesar'a tutti la vostra gran Santità, e protezione.Gradì a maggior segno il nostro Salvatore quelle due picciolissime monete, che la Vedova vecchiarella offerse nel

Tempio, più che non accettò le monete d'oro, che offerivano quei Principi della Sinagoga Ebrea, perche non mirò al dono, ma all'affetto, e divozione di chi lo donava, & offeriva. Così Voi, o mio Santo Taumaturgo, accettate, non il dono, ch'Io vostro minimo Servo vi consacro, essendo in se stesso e piccolo, e pieno d'imperfezioni, ma solo il cordial affetto, col quale ve lo tributo, e presento. Et umilmente genuflesso al vostro cospetto, riverente vi supplico della vostra potentissima Protezione, tanto verso di me, quanto della mia Patria Stalatti.

FA

# FACOLTA'

*Nos F. Antonius de Monroy Sacr. Theol. Professor, Ordinis Præd. humilis Magister Generalis, & Servus.*

CUm, uti nobis exponitur, R. P. Fr. Raymundus Romanus de Stalatti Provinciæ nostræ Calabriæ, Opus, cui titulus, *Compendioso Ristretto della Vita del Glorioso S.Gregorio Taumaturgo Vescovo, e Confessore, Avvocato de'Casi più ardui, e disperati; E della miracolosa venuta del suo sacro Corpo dall'Armenia Maggiore in Calabria Superiore, &c.* composuerit, illudque Prælo subiicere desideret: Nos harum serie, nostrique officii authoritate; quantum in nobis est, servatis servandis, paternè indulgemus, dummodò ab Adm. RR. PP. Rectore, & Regente Collegii nostri Sanctissimi Rosarii Rhegiensis Prænominatæ Provinciæ, luce dignum judicetur, eorumque censorio in scriptis calculo approbetur. In nomine Patris, ✠ & Filii, ✠ & Spiritus Sancti. ✠ Amen. In quorum fidem, &c. Datum Romæ in

Con-

Conventu nostro S. Mariæ super Minervam die 8. Januarii 1684.

*F. Antonius de Monroy*
*Magister Ordinis.*

Registrata fol. 83.

*F. Dominicus Maria Mondelli*
*Lector, & Socius.*

AP-

# APPROBATIONE.

IL Libro, che s'intitola: *Vita, Virtù, e Miracoli del Glorioso S. Gregorio Taumaturgo, Vescovo, e Confessore, Avvocato de' casi più ardui, e disperati, &c.* composto dal R. Padre F. Raimondo Romano, &c. da Noi sottoscritti riveduto per ordine del nostro Reverendissimo Padre Maestro Generale F. Antonio de Monroy, quanto, e schietto nello stile, altretanto è lontano d'ogni errore, che s'opponga a' Dettami di nostra S. Fede, o de' buoni costumi. A' gloria del Santo, e per notizia del luogo, dov'oggi si riposano le sue riverite Reliquie; giudichiamo potersi stampare. Dato in Regio 2. di Febraro 1685.

*Io F. Giuseppe Squillace de' Predicatori. Maestro, e Rettore del Collegio, &c.*
*Io F. Domenico Maria Pelayo Regente del Collegio del SS. Rosario, &c.*

A CHI

# A CHI LEGGE.

TI presento, benigno Lettore, in questo Libretto ristretta, e compendiata la Vita del Glorioso S. Gregorio Vescovo, e Confessore, il quale per le sue opere prodigiose, e degne di gran stupore, meritò dall'applauso de' popoli di quei tempi il Cognome di Taumaturgo, che vuol dire Operator di Portenti, e Prodigj, non troppo pratticati d'altri Santi; Cognome, che poi gli è stato confirmato da molti Sacri Dottori, e da Santa Chiesa.

E' diviso questo breve compendio in due Libri per maggior commodo di quelli, che l'averanno a leggere. Nel primo Libro si contiene la sua Vita, e quello operò sino alla sua felicissima morte. Nel secondo si discorre della miracolosa venuta del suo sacro Corpo dalle parti d'Armenia in una Città della Magna Grecia, nomata Stilitti da quei Greci, ch'allora l'abitavano, che poi fu detta dagl'Italiani Colonna. Da questa Città fu doppo molti anni trasferito il Corpo del Santo da' medesimi Cittadini di Colonna nella Terra di Stalatti, luogo similmente di Calabria superiore, dove sin'ad oggi riposa in una Chiesa di detta Terra dedicata al suo Santissimo Nome: nella quale con somma veneratione s'adora, non solo da' Cittadini di Stalatti, ma da molti altri della stessa Provincia, e fuori d'essa.

Il

*Il primo Libro di questo Compendio l'ho raccolto dagli Autori, che scrissero la Vita di questo Glorioso Santo. Il Secondo Libro l'ho preso dalle memorie antiche, e moderne de' Cittadini di Stalattì, perche sino ad oggi, benche siano scorsi molti Secoli, non si trova cosa veruna, nè scritta, nè mandata a luce, delle Grazie, e Miracoli, che hanno fatto queste sacre Reliquie, non solo a' Cittadini di Colonna, e di Stalattì, ma anco ad altri molti di questa Provincia, e fuori d'essa. Si che quando altro non vi fosse di buono in questo Libretto, vi è l'esser il primo, che comparisce in publico alla luce, che tratta del sacro Corpo di questo gran Santo Taumaturgo.*

*E' vero, che fu così prodigiosa la Vita di questo Glorioso Santo, che senza dubio se ne potrebbe d'ogni sua azione formare un ben grosso Volume; Nondimeno in questo breve Compendio vi sarà tanto, quanto potrà bastare ad accrescer la divozione di chi lo leggerà verso questo Glorioso Santo Taumaturgo. Vivi felice.*

*Reimprimatur Neap. 11. Octobris 1728.*

D.P.M.Giptius Can. Dep.

# LIBRO PRIMO

## *Della Vita, Virtù, e Miracoli del Glorioso S. Gregorio Taumaturgo Vescovo, e Confessore.*

### CAP. I.

*Della Patria, Genitori, e Puerizia del Santo.*

NAcque il Glorioso S.Gregorio nella Città di Neocesarea di Ponto, una delle Città più illustri della Provincia di Cappadocia. I suoi Genitori furono nobilissimi, e ricchi de' beni di fortuna. Il nome imposto al fanciullo da' suoi Genitori, fù quello di Teodoro, quale poi adulto se 'l fè mutare nel Sacrosanto Battesimo, e chiamossi Gregorio.

La prima educazione del nostro fanciullo fù affetto contraria al culto del vero Dio, poiche succhiò insieme col latte della Nutrice il veleno dela Gentilità. Ma Iddio, che l'avea da dichiarare a suo tempo per gran luminare della Chiesa Cattolica, non lasciò d'infondergli, sino dalla sua tenera fanciullezza, qualche raggio del Cielo, con cui se non poteva discernere la falsità della paterna Religione, come fece poi adulto, conobbe però almeno la vanità dell' opere fanciullesche, poiche non oprò in quell'età se non secondo il dettame della ragione. Era esatta in Gregorio, anco in quell'età di fanciullo, l'obedienza, che a suoi maggiori portava: la sua modestia priva d'ogn'arte; una sobrietà una vigilanza, un ritiramento pur troppo insolito a'fanciulli. In somma i Scrittori della sua vita affermano, che Gregorio

gorio sin dalla fanciullezza fù sempre mai virtuoso.

Giunto egli all'età di poco più di 5. anni, fù applicato da'suoi Genitori alle lettere umane, conoscendo essi benissimo, benche immersi frà le tenebre dell'Idolatria, che la scienza fusse già l'ornamento delle ricchezze, e della nobiltà. Prometteva il fanciullo, sì per la sodezza de'suoi costumi in tanto tenera età, sì anco per una chiara fisonomia, che gli traluceva nelle fattezze del volto, d'aver a riuscire segnalatissimo nelle lettere, & acquistar gran fama in quelle Academie, nelle quali fioriva la scienza de'Greci. Andato dunque alle prime Scuole per apprendere l'Arti liberali, che sono come gradini alla tre scienze, udissi in un subito celebrar il nome e l'ingegno, e la speranza grande, che di se dava il fanciullo Gregorio.

Cresciuto alquanto negli anni, e posto il piede nella lubrica giovanezza; in questo tempo di maggior pericolo gli venne meno per la morte di suo Padre. Aspettavano molti di veder nel giovinetto Gregorio non picciola mutazion di costumi; giudicando forse costoro, conforme all'uso de'giovanetti, che la virtù di lui fusse più tosto una violenza della paterna severità, che parto ingenuo di libera elezzione. Ma fin d'allora finì di chiarirsi il Mondo, che Gregorio tal'era qual si mostrava, e che (al dire di San Gregorio Nisseno) del nostro giovanetto Gregorio ben s'avverava quel tanto disse Davide nel Salmo 91., che 'l Giusto fiorirà a guisa di Palma; poichè questa sola Pianta è di perfetta grossezza fino dal suo germogliare, crescendo poi di tempo in tempo; solamente nella sublimità. Essendo dunque Gre-

gorio rimasto abbondante di ricchezze nella Casa paterna, si giudicava da molti, che egli lasciando (come usan di fare i giovani) lo studio della sapienza ripieno d'austerità, & il corso fatigoso delle lettere, si sarebbe tutto rivolto a seguir le delizie, e abbandonarsi in seno al piacere. Ma egli prudentissimo oprò tutto al contrario, dandosi tutto all'acquisto d'una vera sapienza; Ed in vece di passar'i suoi giorni frà scherzi, e giuochi: spendea profittevolmente il tempo nella contemplazione delle scienze, investigando còl suo sublime intelletto la verità per le vie occulte della sapienza.

## CAP. II.

*Gregorio con lo ſtudio della Filoſofia, ma principalmente col lume della divina Grazia, conoſce la falſità della legge, nella quale era nato, e riceve la Sacroſanta legge di Chriſto, e ſi fà ſcrivere nel libro de' Catecumeni.*

DAtoſi dunque il noſtro Gregorio, dopo la morte di ſuo Padre, totalmente a gli ſtudj della Filoſofia, appreſe in tal maniera e la Filoſofia, e l'altre ſcienze naturali, che in breve tempo approfittandoſi divenne uno de' più ſapienti del ſuo tempo: tanto che S. Gregorio Niſſeno Scrittore della ſua vita afferma, che ſicome di Moisè la Sacra Scrittura fà teſtimonianza, che fuſſe ſtato verſatiſſimo in tutte le ſcienze Egizzie, così Gregorio, prima d'eſſer ſeguace di Chriſto, haveva letto tutt' i libri degli Ennici, & imparato ciaſcheduna

duna erudizione del Gentilefmo.

Hor per mezzo del fuo gran fapere,ma principalmēte per il lume della divina Grazia, che Dio gl'infufe nell'anima conobbe evidentemente la falfità della Religione, nella quale era ftato allevato da' fuoi Genitori, e dell'altre Sette del Paganefmo; & apprefe la verità,e fantità della Religione Chriftiana, quale egli abbracciò volentieri, facendo perpetuo divorzio con la Gentilità

Fu cofa mirabile, con quali fenfi di divozione il noftro novello Catecumeno fi dedicaffe al culto del vero Dio. Si diede al fervizio del noftro Redentore con tanto amore, e fervor di fpirito, che fù quafi una cofa medema lafciar d'effer Idolatra, e difponerfi ad effer fanto. La fua vita, fe prima era innocente nel Gentilefimo, fù fubito ammirabile fra Chriftiani; perche

non ebbe bisogno di riformar le sue opere, ma solo di variar il motivo col quale, egli operava; E come prima seguiva per sua regola la ragione, così poi adorò la Santa Fede di Cristo, Regola più infallibile, quantunque meno apparente.

Tutto ciò si conoscerà con evidenza da un fatto oprato da lui, che quando ogn'altra cosa mancasse, da questo solo potrebbe argomentar ciascheduno il miracolo della Vita, e delle Virtù del nostro Gregorio fin da quel tempo, che non era anco perfettamente seguace di Cristo, perche quando operò tal prodigio, non era ancor battezzato, ma Catecumeno.

Alla Città d'Atene, dove la filosofia de'Greci tenne per lunga serie d'anni la sua Catedra principale, successe in progresso di tempo la gran Città d'Alesandria nell'Egitto. A'questa Vniversità si con-

duſſe il noſtro Gregorio per avanzarſi maggiormente nella ſapienza. Non può facilmente ſpiegarſi in quanto breve tempo egli divenne famoſo in Città così vaſta; sì per la ſublimità del ſuo grande ingegno, sì ancora per l'eccellenza de'ſuoi coſtumi; poiche averebbe ciaſcheduno creduto,che un'Angelo in vece d'anima informaſſe il ſuo corpo,aſcoltando dalla ſua bocca parole tanto ſenſate, e mirando nelle ſue azzioni un procedere più che umano. Ma quello, che ſopra tutto lo rendea commendabile a' buoni, era una ſingolar pudicizia, con che ſopra tutti avanzavaſi. Per il che moſſi da fiera invidia alcuni giovani ſcapeſtrati, penſorno di macchiare la fama candidiſſima di Gregorio con una delle più inique frodi, che ſapeſſe mai machinare una furia d'Inferno.

Era ſolito il noſtro giovanetto

d'eſercitarſi con gli altri filoſofanti in varie diſpute, ſapendo egli eſſer queſte le vie più certe di trovar la verità delle ſcienze. Hor diſputando egli un giorno in publico luógo sù d'una filoſofica queſtione, accerchiato da molti famoſi ingegni, s'accoſtó a lui una meretrice, importuna altretanto, quanto sfacciata cercandogli la mercede di quel peccato di dishoneſtà, che diceva aver già con eſſa la notte precedente commeſſo. Reſtorno a queſto fatto attoniti i circoſtanti, ed aſpettava ciaſcuno veder Gregorio infiammato nel volto di doppio fuoco di vergogna, cioè, e di ſdegno contro quella rea femina. Ma niente commovẽdoſi egli in tal caſo, quaſi foſſe di marmo, parve già a'circoſtanti, che reſtando Gregorio nella ſua ammirabile pazienza, toccava a loro difenderlo in quella manifeſta calunnia. Quindi

rivolti a quella sfacciata Donna,la scacciarono a forza dalla presenza di Gregorio,e la sospinsero con urtoni fuori del circolo,con le più vili ingiurie, ch'una tal Donna perduta si meritava. Non fu questo però bastante a quietar quell' infame,imperoche risoluta di non partir di là senza qualche guadagno (oltre i denari avuti da quei giovani iniqui, che la mandarono)cominciò fortemente a gridare, lagnandosi con finte lagrime di sua sinistra fortuna, e chiedendo vendetta alla giustizia de' Dei. Dal che mosso Gregorio,nulla curando del pregiudicio,che gli veniva,ma sol pago del testimonio della propria coscienza, fè cenno ad un suo servo, ch'era indi poco discosto, e senza un minimo segno di turbamento, con voce assai piacevole, gli disse: Date hormai a questa Donna tutto quel danaro, ch'ella

dimanda, affinche cessando di strepitare, non interrompa il filo della nostra disputa. Ubbidì prontamente il servitore, non potea però contener lo sdegno contro quella rea femina concepito. Quanto pretendi ( disse ) ò ripiena di mille sceleragini, dal mio Padrone? E rispondendo la meretrice sfacciata ( una tal somma, ch'egli m' avea promesso ) tutta gliela sborsò il servitore in quel medesimo punto.

Dio buono! E che patienza più che heroica fù qesta del nostro invitto Gregorio? Giunge dunque a tal segno la virtù, che ci tolga del tutto il senso? E chi non avrebbe stimato, che quando stato non fusse Gregorio pronto a far la vendetta contro quella pessima femina, avrebbe almeno cercato giustificar la sua causa, chiamando testimonj della sua certa innocenza, e solennemente giurando esser a tor-

to

o incaricato di simil fallo? Ma non ricercare anco del dove? Nè affermar parimente, esser quella una sfacciata calunnia? Non dir un Menti a quell'infame? Non negar almeno semplicemẽte il fatto? Questo sì, ch'eccede i confini del verisimile, specialmente se si considera, che non era egli un Religioso invecchiato nella virtù, che per intenso desiderio d'esser vilipeso da tutti, ceduto avesse la potestà in tutti gli uomini naturalmente inserita di mantener la propria fama, e riputazione. Era egli nobilmente nato, e per conseguenza della buona fama via più geloso: Era giovane sì, ma vergognoso: Era di predicata onestà trovavasi in compagnia d' altri in luogo publico, fra conoscenti; tutti stimoli a maggiormente difendere la sua innocenza. Ma che meraviglia, se questa è opera di Gregorio, l'operatore delle meraviglie? Chi

Chi non ammira però in questo fatto, non solo l'eroiche virtù di Gregorio, ma di vantaggio la giustizia Divina? La quale tanto maggiormente prende la difesa dell' innocenza, quanto meno questa s'oppone alla calunnia. Appena quella malnata femina havea ricevuto il danaro, ridendo sfacciatamente, e rallegrandosi del già fatto guadagno, che sovente assalita dal Demonio entrato nelle sue viscere, fè di se stessa nel medesimo luogo, ove peccato havea, spettacolo à gli occhi di tutti non men'horrendo, che miserabile. Imperoche gittato à terra il danaro con tanta iniquità guadagnato, cominciò, à guisa di furia uscita dall'Inferno, ad imperversar per ogni cantone di quella Piazza. Si lacerava in mille stracci le chiome, sparse al vento, e confuse: La bocca vomitando spume, lanciava in aria urli, fremiti, ruggiti,

giti, latrati. Il ſuo petto era tutto lacero, & inſanguinato dalla ſua rabbia: le braccia quaſi ſempre ſcagliate in sù: I piedi in continuo moto: e tutto il corpo in mille guiſe trapazzato, e contorto.

Recò queſt'orrenda viſta qualche diletto à quella moltitudine, che ivi ſi ritrovava, conſiderata da tutti come pena ben degna all' enormità del delitto. Solo il noſtro Gregorio s'impietosì fuor di modo, e ne ſentiva nel cuore un vivo cordoglio. Perciò teneramente levando gli occhi al Cielo, mandò à Dio divotiſſime ſuppliche per la liberatione di quella miſera, ed infelice nel corpo inſieme, e nell'Anima. Preghiere, che certamente non furono tardi eſaudite, poiche doppo haver la rea femina, e la ſua propria frode, e l altrui malitioſa calunnia fatta al noſtro Gregorio, ſinceramente confeſſata, reſtò in un

ſub-

ſubbito delle invaſioni del Demonio del tutto libera baſtantemente però avviſata per l'avvenire à non più ſcherzare con l'innocenza.

## C A P. III.

*Doppo lo ſtudio delle ſcienze naturali, ſi fà Gregorio diſcepolo d'Origine, dal quale impara le ſacre, e divine lettere.*

IN quei tempi del noſtro Gregorio era per tutto celebre il gran ſapere d'origene. Concorreano perciò à lui d'ogni parte del Mondo i ſtudioſi amatori delle ſcienze, recandoſi tutti à preggio ſingolariſſimo l'eſſer ſtati diſcepoli d'un huomo tanto famoſo. Non poſſono numerarſi à baſtanza gli huomini in ogni diſciplina eccellenti, uſciti dalla ſua ſcuola, a' quali tutti quel grand'huomo perpetuamente inſegnava, acciò ſotto il preteſto delle lettere humane, gli addottrinaſſe (come Girolamo il Santo rapporta)

ta ) nella fede di Criſto con l'inſegnamenti del Cielo. Hor queſt' huomo così eccellente, benche poi fuſſe mancato nella Fede Cattolica certo però ſi è, che in quel tempo, in cui hebbe per diſcepolo il noſtro Gregorio, era egli e per eccellenza di ſapere, e per bontà di vita, un gran lume della Chieſa Cattolica, & il ſuo nome volava per le bocche di tutti gli huomini con ammiratione, & applauſo.

Hor moſſo anch'egli Gregorio per avventura dall'eſempio de' Savii abbandonò la Patria, & inſieme con Antinodoro ſuo fratello ſe ne andò nella Paleſtina per eſſer diſcepolo di sì gran Maeſtro. Nel mirare Origene i due fratelli, leſſe nel loro volto una moltitudine di generoſi penſieri, & invaghito dell' indole Angelica, che moſtravano animo entrambi à metter ogni ſtudio per divenir ſingolari nella Filoſo-

fia,

sia, e nella Teologia, e nella divina Scrittura, & egli medesimo s'esibì ad impiegar tutte le sue forze per accuratamente perfettionarli nella sapienza.

Era Antinodoro fratello di Gregorio, d' ingegno di sapere, e di bontà à lui poco dissimile; onde riuscito col tempo in ogni scienza dottissimo, fù poi (come scrive Eusebio)Vescovo nõ si sà certo però di qual luogo. Si sà bensì certissimo, che doppo haver tolerate fatighe innumerabili nell' opporsi à gentili, & heretici, finì egli santamente la vita con ricever la Palma del Martirio sotto l'Imperator Aureliano, come nota il Baronio ne' suoi Annali Ecclesiastici: e ne fà anco mentione il Martirologio Romano alli 18. d'Ottobre con queste parole: *Neocesareæ in Ponto Sancti Anthenodori Epicopi, fratris Sancti Gregorij Thaumaturgi qui doctri-*

*na clarus in perſecutione Aurelii martyrium conſumavit.*

Il noſtro Gregorio dunque imparò ſotto l'inſegnamenti d'Origene, con eminenza le ſcienze Matematiche, e la Filoſofia Naturale e Morale; ma ſopra tutto guſtò il ſodiſſimo cibo della Sacra Teologia, quale gli tolſe il ſapore di tutte l'altre ſcienze, da lui ſtimate poi, à paragone di queſta, come favole di fanciulli.

E quì finì Gregorio di chiarirſi della vanità de' Gentili, e di tutte le ſette de' Filoſofi. Paragonava egli la Sacra Scrittura con i libri, e ſapienza d'eſſi, e rimaneva ſtupido nell'oſſervare la gran diverſità frà di loro; & à fronte di quella gli sẽbravano queſti ò ſogni d'infermi, ò ſcherzi puerili. Nè godeva meno in oſſervar nella Sacra Scrittura, oltre la ſantità, e verità ſodiſſima in tutte le ſue dottrine, ſeminati

anco in essa i sali d'ogn'Arte, e d'ogni sapienza humana. Che però ben istrutto da Origene ne' sacro santi Misterj della nostra Fede Cattolica, si battezzò in questo tempo medesimo, secondo la più fondata opinione de'Scrittori della sua Vita, specialmente di S. Girolamo riferito da S. Antonino Arcivescovo di Fiorenza nella Prima Parte della sua Istoria, nel titolo settimo, nel Capitolo ottavo, nel Paragrafo settimo; E da Vincenzo Belvacenze nel suo specchio Istoriale nel tomo 4. lib. 11. cap. 80. à carte 149. E dal Baronio ne' suoi Annali Eclesiastici nell' Anni di Cristo 266. nu. 20. Et abbracciando perfettamente la S. Fede di Cristo, confermò il perpetuo divortio, che poco prima havea fatto col Gentilesimo.

Doppo aver dunque dimorato Gregorio sotto la disciplina di così gran Maestro per lo spazio di cin-

que anni con ſommo ſuo profitto, determinò partirſi,e ritornar nella Patria per breviſſimo ſpazio di tẽpo;e di là poi ritirarſi alla tanto da lui amata ſolitudine,come già fece. Prima però di licenziarſi daOrigene volle renderſi memorabile con una degna azzione, che dichiarò à meraviglia il ſuo raro ingegno, e ſapere.Compoſe egli unPanegirico in rendimẽto di grazie al ſuo Maeſtro Origene; E radunato un buon numero di ſapienti, gli lo recitò à tutta grazia, con ſomma ammirazione di chiunque l'inteſe. Stimarono gli Vditori di così fatta Orazione,che non fuſſe altrimente parto d'ingegno giovanile, mà d' uomo conſumato ne' Studj, per eſſer ella una compoſizione, non ſolo elegantiſſima,mà ripiena altresì di concetti profondi, e d'ogni genere di ſcienze pur tutta ſparſa; onde non mancó allora chi chiamato l'

aveſ-

avesse Tesoro della sapienza.

Giunto Gregorio alla sua Patria Neocesarèa, aspettavano tutti i suoi conoscenti, e concittadini, che nelle publiche adunanze facesse egli del suo gran sapere superba mostra, e raccogliesse i frutti de' suoi studj, e fatighe, cioè l' applauso, la gloria, & il grido onorevole di tutti. Ma l'umilissimo nostro Santo dispreggiando ogni gloria mondana, stava quasi in perpetuo silenzio per quel poco di tempo, che dimorovvi, perche frà breve si ritirò alla tanto amata solitudine, lontano dalla conversazione del mondo; E vivendo segregato dagli uomini, era sempre accompagnato con Dio.

CA-

## C A P. IV.

*Ritirato Gregorio nella solitudine, viene un pezzo dopo consecrato Vescovo di Neocesarèa sua Patria.*

DIspreggiando dunque Gregorio con animo invitto per amor di Christo, la Casa paterna, le ricchazze, i Parenti, gli Amici, la Patria, e tutti quegli onori, che degnamente potea ricever nel Mondo per la sua santità, e singolar sapienza: tutto confidente nella divina Providenza, in che forsi non ebbe pari, si ritirò in un' asprissima solitudine per darsi tutto a Dio. Ivi era tutto intẽto all'orazione, alla Penitenza, & allo studio della Sacra Scrittura, con che godea dolcezze di Paradiso, che il suo amato Giesù gl'infondeva nell' Anima in larga copia.

Ma quantunque Gregorio si fusse quasi sepellito dentro de' boschi

per

per non saperſi s' egli vi fuſſe nel mondo, la fama nondimeno della ſua gran ſantità, e ſapienza lo paleſava per tutta quella vaſta Provincia di Cappadocia, e lo dichiarava meritevole di qualche Chieſa per giovamento de' Popoli. Era in quei tempi Veſcovo d'Amaſia della Provincia di Cappadocia un' uomo chiamato Fedimo, ripieno non meno di ſcienza, che di Spirito Santo. Avea queſto Santo Prelato ricevuto dal Cielo il dono dello Spirito di Dio; onde avviſato egli o dalla fama della ſantità del noſtro Solitario, o pure dallo Spirito Santo; aveva un gran deſiderio di crearlo Veſcovo di qualche Chieſa di quella Provincia di Ponto, non potendo ſoffrire, che un Teſoro di tanto preggio foſſe naſcoſto dentro i deſerti ſenza comparir alla luce, e recar al mondo quella utilità, che di lui ſi ſperava. Per la qual coſa

im-

impiegò quel Santo Prelato ogni diligenza a ritrovar Gregorio, e cõsecrarlo Vescovo di Neocesarea, dove più che in altra parte regnava l'Idolatria. Venne all'orecchio di Gregorio ciò, che di lui pretendeva il Santo Prelato Fedimo, e spaventatosi a tal novella determinò nell'animo suo d'usar'ogni possibile diligenza per non incontrarsi con lui, a fine di non vedersi violentato dall'ubbidienza, ch'a sì degno Prelato si conveniva. Oltre il timore concepito di non aver forze bastevoli a tanta carica, che in vero curar sarebbe anco le spalle Angeliche; aveva il nostro Santo insieme congionta un' indicibile abominazione a quell' onore, che porta seco il peso d'una tal dignità

Fuggì dunque il nostro Solitario nascostamẽte in altra parte di quella solitudine: Il che saputo Fedimo, lo seguì. Ma quand' egli credeva

d'averlo già vicino, Gregorio gli ſpariva d'avanti, rinſerrandoſi dẽtro i boſci via più remoti. Durò Fedimo per un pezzo molta fatiga ad inſeguir Gregorio per ritrovarlo, ma ſempre indarno; Perciò vedendo di non poterlo più ritrovare che avvenne? Veramente tutt'i ſucceſſi di Gregorio ſono armarij di meraviglie. Diſtava il noſtro Santo da quel luogo, dov'era Fedimo, per lo ſpazio di trè giornate, quando ecco quel Paſtor ſanto ſentiſſi dentro del cuore un' Impulſo divino, che lo ſpingeva a ſeguire con nuovo modo il fugitivo Gregorio,& arreſtarlo, ſe non con la mano, almeno con la voce; onde rivolto allo ſpirito, che nell' interno lo muoveva,gli diſſe:E ſino a quando, ò Signore, doverò Io correre con sì peſante Chieſa sù le ſpalle dietro a Gregorio, che libero d' ogni peſo, mi vola d'avanti gli oc-
chi

chi? Vuol'egli, quasi fosse nato per se medesimo, viver solingo; & ebro del vino dolcissimo delle vostre consolazioni, se ne dorme in seno di voi, trascurando il bene di tanti Popoli, E dove, dov'è la carità del vostro Apostolo, che bramava esser separato da voi, per utilità de' suoi fratelli? Ah, non deve, Signor mio, star nascosto dentro i deserti quel Gregorio, che con la sua presenza solamente, anco se non parlasse, basterebbe per la conversione di molti, e molti Infedeli. S'egli è Vaso d'elezzione da voi destinato per la salute di tanti Gentili, che fà hormai riposto dentro dell'Arca, e non vien posto sù la credenza di S. Chiesa, acciò col chiaro lume della sua santità, e dottrina i Gentili credano, e si convertino?

Horsù si finisca pur'hora (conchiuse il zelante Prelato Fedimo(Il futuro operator de' Prodiggi, non

deve consecrarsi, che prodigiosamente. Hà egli sin'ora fuggito le mie mani, l'arrestarò adesso con la voce. Mà come potrà udirmi, stando egli tante leghe da me lontano? Sì m'udirà, perche io lo chiamarò con la voce di colui, che chiama le cose, che non sono, e gli rispondono. Hor che più tardo? Gregorio, a voi parlo, non più fuggite, fermatevi, arrestate il passo; Io vi consacro Vescovo di Neocesarea; E se per adesso vi manca l'imposizione delle mani, serva per questo la mia parola. Nò nò, non vi scotete il peso delle spalle, cedete, ubbidite, quietatevi. Ve l'impone Dio, non Fedimo; Chi vi dà la carica di Prelato vi somministrarà le forze: Sia la Chiesa di Neocesarea la vostra Sposa, Ella è laida, e difforme, ben lo sò, l'abbellirete voi lavandola con l'acqua del Sacrosanto Battesimo; e benche la Città ri-

piena

piena d' Innumerabil gente, non habbia più che diecesette Adoratori di Christo, preveggo Io nondimeno, che con la tua celeste sapienza, e santa vita cresceranno questi in grandissimo numero.

Furono queste parole del S. Vescovo Fedimo, di tanta, e così grand'efficacia, che penetrarono sino all'orecchie, & al cuore del fugitivo Gregorio: onde più non potendo egli far resistenza al zelante Prelato anzi allo Spirito Santo, che l'havea eletto per nuovo Apostolo di Neocesarea, e di tutti quegli altri luoghi di Cappadocia, si presentò tutto humile al Santo Prelato Fedimo, quale ordinandolo Sacerdote, e supplendo per ordine tutto quello, che S. Chiesa ricerca, & usa in simili funzioni, lo consecrò Vescovo di Neocesarea.

## C. A P. V.

*Consecrato Vescovo, si ritira Gregorio per pochi giorni nel deserto per prepararsi al suo officio, & ivi riceve l'istruzione della Fede Cattolica da S.Gio: Evangelista per comandamento della Madre di Dio.*

Consecrato che fù Vescovo il nostro Santo, chiese licenza a Fedimo di ritirarsi per breve spazio di tempo nel deserto, pria di prendere il possesso della sua Diocesi, per poter'ivi considerare più quietamente le maniere di quella santa amministrazione, che per il buon governo del suo Gregge tener dovea.

Era in quel tempo nella Chiesa Cattolica non picciolo disturbo essendo ella doppiamente travagliata da'Gentili con apertissime persecuzioni al di fuori, e dagli Eretici nel di dentro, che con pessimi errori

le laceravan le viſcere. Confuſe dunque in certo modo il noſtro novello Veſcovo dalla varietà di tante opinioni anco frà gl'iſteſſi Cattolici, e nulla confidato alla vaſtità del ſuo nobiliſſimo intelletto, e del ſuo raro ſapere, invocava inceſſantemente in quella ſolitudine, ov'eraſi ritirato, il divino ajuto, affinche & egli, & il ſuo Popolo caminar poteſſero per dritto, e piano ſentiero, ſenza pericolo d'inciampare in prave opinioni, e macchiar la Fede Cattolica. Per la qual coſa con affetto infervorato di zelo andava egli implorando dall'eterna Sapienza chiaro lume al ſuo intendimento porgendo di vantaggio caldiſſime preghiere alla Gran madre di Dio Maria, ſua ſingolariſſima Avvocata, per quel medeſimo fine.

Hor le ſue ferventiſſime orazioni furono à pieno eſaudite da quel Dio, quale riempie di bene l'anime

di coloro, che della Grazia divina sono fameliche, da quel Dio, a cui tanto fù a cuore la richiesta di Salomone, che dimandogli in grazia la Sapienza, tanto a lui necessaria per il buon governo de' Popoli. Quindi Maria, Madre gloriosa dell'Incarnata Sapienza, supplicò anch'ella il gran Padre de'lumi, si degnasse inchinarsi alle preghiere del suo divoto servo Gregorio; Onde fù a lei commessa la cura di confortarlo ne' suoi giustissimi desiderij.

Era la notte, quando a ciascuno è concesso il riposo delle fatighe del giorno; troppo però fatigosa al nostro Pastor Gregorio, che anco giacendo in letto, sempremai vigilava al beneficio del suo amatissimo Gregge, e rivolgea nella mente mille pensieri sù quelle verità della Cattolica Fede, che predicar doveva al suo Popolo. Ed ecco all'impro-

provifo vede già la fua ftanza da chiariffima luce illuminata:e fifsando egli attentamente lo fguardo mira due perfonaggi fuor di modo fplendenti: un'huomo d'età matura, adorno di fplendentiffime Vefti: & una Donna belliffima, che con corona di raggi in tefta, e con manto di gloria appariva Reina d'eternità. Era quefta la gran Madre di Dio Maria, e quello S. Gio: l'Evangelifta. Non fofferirono gli occhi di Gregorio luce sì rifplendente mà da quella abbagliati, riverenti fi chiufero, e s'inchinarono à terra. Tofto però levandofi dond'egli fe ne giacea, & à terra proftrato, fe ne ftava tutto aftratto, & attonito, confiderando che Vifione quella fi fuffe. Tra quello mentre udì, che favellando Maria à Gio: l'Evangelifta, gli dicea per appunto così: Figlio mio Giovanni, quefto novello Vefcovo Gregorio, di

me molto divoto, desidera accertarsi della verità, che deve predicare dell'Ortodossa Fede: Io son discesa teco dal Cielo quà in Terra, acciò egli rimanchi consolato. Su dunque dichiaragli per primo quel mistero, ch'è la base degli altri, de quale non solo tu sei ben'hora informato nel Cielo per la sua chiara Visione, mà ne fosti puranco istrutto in Terra con speciale rivelatione. Riceva hora il mio diletto servo Gregorio, da te supremo Teologo, la norma di quella Fede verace, eh'egli dovrà predicare, la quale sarà poi ricevuta dalla Chiesa Cattolica; E si preggi Gregorio d'haver avuto per suo Maestro un Gio:Evangelista, e per mezzana delle sue illuminationi la Madre di Dio Maria. L'Evangelista Giovanni ubbidendo di subbito al comando della Serenissima Imperatrice degli Angioli, rivolto al nostro Grego-

gorio, gli compendiò in pochi detti un'ammirabil ſapienza; Gli fe paleſi l'intime proprietà dell'Eſſenza divina, e gli Arcani profondi della SS. Trinità; Et in ſomma gli ſpiegò tutto quello: che ſpettava alla ſoſtanza della Cattolica Fede.

Dichiarata, ch'egli hebbe Gio: l'Evangeliſta, alla preſenza della Gran Madre di Dio, al noſtro Santo Taumaturgo la veritàdi noſtra S. Fede, diſparve la viſione; E Gregorio tenendo tutto tenacemente à memoria, ſcriſſe nel punto ſteſſo in una carta quella celeſte dottrina, che poi à Popoli communicò nelle ſue Prediche fervoroſe, & efficaci ragionamenti; E laſciol a per ultimo alla Poſterità, come un Prontuario, e Legato divino, ricevuto dal Cielo Onde ammaeſtrate con eſſa purtutte quelle genti, ſi conſervarono monde, e pure da qualſivoglia macchia d'heretico ſentimento. Si con-

ſervava poſcia queſta Scrittura mirabile di Gregorio nella Chieſa della Città di Neoceſarea, e moſtravaſi con grandiſſima riverenza à Pellegrini ſino al tempo del Santo Veſcovo di Niſſa, il quale con meravigliosa eloquenza và magnificando queſto favore, che il noſtro Taumaturgo ricevette dal Cielo, ponendolo à paralello con quella Grazia, di cui fù fatto degno Moisè à ricever la divina Legge sù'l Monte Sina.

Di quanta autorità ella poi ſempre ſtata ſi fuſſe queſta norma di Fede, che fù data con ſingolar prodigio al noſtro Santiſſimo Taumaturgo, ben lo dichiara la veneratione, in cui l'hebbe tutta la Chieſa non ſolo l'Orientale, mà l'Occidentale pur si, approvandola, ricevendola, e religioſamente confermandola, come un ſacroſanto depoſito mandato dal Paradiſo. Certa coſa

sa è, che vien' approvata nel principio del quinto Concilio Generale con questo titolo: L' ESPOSIZIONE DELLA FEDE, CONFORME ALLA RIVELAZIONE, CHE VENNE FATTA A GREGORIO VESCOVO DI NEOCESAREA. E della medesima, fa chiara, e distesa menzione San Gregorio Patriarca di Costantinopoli nel Libro de' Sinodi, e dell' origine dell' Eresie ad Antimo Diacono. E viene ancora citata da'Legati, e Luogotenenti di Gregorio Nono, da lui mandati a Germano, secondo di questo nome, anch' egli Patriarca Costantinopolitano, per la pace, & unione trà Latini, e Greci, i quali dissentivano tra di loro nell' Articolo della Processione dello Spirito Santo, affermando i Latini per cosa certissima, ch'egli proceda, e dal Padre, e dal Figlio, il che i Greci negavano.

CA-

## CAP. VI.

*S'invia il Santo alla Città di Neocesarea, Metropoli della sua Diocesi: Pernotta in un tempio de' Gentili, e discaccia da quello i Demonii: E con quest' occasione converte il Sacerdote degl' Idoli con un prodigioso miracolo.*

VScito dalla solitudine il novello Vescovo Gregorio così ben'istrutto, & addottrinato dal Cielo fece in progresso di poco tempo cose veramente sopra ogni umana credenza nuove, singolari, ammirabili, e portentose. Vada ciascuno entro la sua mente paragonandole con i maggiori prodiggj, che si raccontano degli altri Santi, registrati ne' sacri Annali degli antichi, e moderni Scrittori, che li trovarà senza dubbio a ciasceduno d'essi di lunga mano superiori.

Il primo Prodigio, che del nostro Santo Taumaturgo si narra, uscito

ch'

ch'egli fù dalla solitudine, e consecrato Vescovo, è per appunto il seguente. Cominciò il Santo il suo viaggio a piedi con alcuni pochi suoi familiari, per la Città di Neocesarea. Un pezzo prima di giunger a quella, gli si fè notte vicino ad un Tempio d'Idoli; E sopragiunto in oltre da un'improvisa pioggia, fù astretto con quei suoi pochi familiari a dimorar per quella notte dentro quel Tempio. Mal volentieri quei suoi compagni acconsentivano ad entrar in quel Tẽpio, sapendo molto bene, ch'era un'Asilo di Demonj, che alla scoperta invocati dal Presidente del Tempio, e loro Sacerdote, davano le risposte alle dimande di quella gente Idolatra. Animati nondimeno dal Santo Vescovo Taumaturgo, posero tutti tremanti il piede su'l primo gradino del Tempoi: Ove fermatosi per un poco il Santo,

to, alzata la mano benedisse l'Aria col segno della Corce, e pronunciò riverentemente il Santissimo Nome di Giesù Christo. O somma potenza del nostro Santo Taumaturgo! In quell' istesso momento, come percossi da un fulmine quei Demonj, fuggirono spaventati, abbandonando con loro gran tormento l' antica loro abitazione. Purificossi quell'aria appestata dall' immondizia de' sacrificj profani, che s'offerivano entro quel Tempio sacrilegamente a' Demonj; e vegliando Gregorio quasi tutta la notte, com'era solito suo costume, & in continue meditazioni, e salmeggiamenti tutto divoto esercitandosi, santificò quel profano Asilo, e da picciolo Inferno trasformollo in un mirabile Paradiso.

Partito poi la mattina, già proseguiva il viaggio per la Città di Neocesarea. Venne di là ad un poco

co il Sacerdote degl' Idoli per offerire al Demonio maggiore l' ufate abominazioni; Et ecco fente fuori del Tempio molte grida, gemiti, & urli. Erano appunto i Demonj dal Tempio fcacciati dal noftro Taumaturgo,che lamentandofi con fommo loro cordoglio, così differo al Sacerdote: Ceffa ormai, ò noftro fedel miniftro, dalle tue folite invocazioni, e dalle Vittime, chè pretendi offerirci, perche le tue preghiere fono inutili, attefoche già fiamo pofti in fuga,e perpetuamente fcacciati da quel Gregorio, a cui la notte trafcorfa fervì d'ofpizio quefto Tempio, e l' hà con la fua prefenza fantificato. Ciò intefo il Sacerdote, informatofi chi fuffe quefto Gregorio, e che via prefo aveffe, abbandonò fovente le Vittime; & ufcito dal Tempio tutto fdegno, e furore,corfe per arrivarlo,e vendicarfi di così grave ingiuria,

ria, ch' a' suoi Dei fatto aveva, e di vantaggio farlo prigione, e condurlo a' Magistrati della Città, & indi querelarlo per aver egli avuto sì temerario ardimento d' entrar nel Tempio de' loro Dei essendo Christiano, per il che sommamente sdegnati gl' istessi Dei, s' erano già partiti, non volendo più far ritorno, nè più dargli i soliti Oracoli. In poche ore dunque quel Sacerdote sopragiunse Gregorio; nè sembri ciò meraviglia, sì perche l' umilissimo nostro Santo viaggiava a piedi, sì maggiormente perche egli presago della venuta del Sacerdote, e sperando convertirlo alla Fede di Cristo, sicome avvenne, si fermò; e l'aspettava.

Ma chì potrebbe mai raccontare la moltitudine degl'improperj, & ingiurie, che quel perverso Sacerdote scaricò sopra il Santo? Ma Gregorio senza punto turbarsi, con pla-

placido volto, e con dolci parole gli disse: Deponi, ò Sacerdote, il tuo sdegno, perche ben posso Io risarcire quel danno, del quale mi quereli. Dimmi, sono ammutoliti i tuoi Dei? Io gli renderò la favella. Non possono entrare nel loro Tempio? Io farò, che di nuovo entrino, rivocandone il banno, che hò proclamato contro di loro. Dal che tu potrai ben conoscere quanto sia grande il potere, che del nostro vero Dio, e Salvatore confessiam noi Christiani, mentre gli adoratori di lui hanno le chiavi dell' Inferno sì per imprigionar'ivi i Demonj, sì anco per liberarli.

Ascoltò il Sacerdote Idolatra le parole del Taumaturgo, e ne restò stupefatto. Riputando con tutto ciò incredibile il vanto, che si dava Gregorio d'aver tanta potestà sopra i suoi Dei, gli fè strettissima istanza, che dimostrasse con l'opere quel tan-

to

to promettea con parole. Prese allora Gregorio un pezzetto di carta, e vi scrisse sol queste trè parole: GREGORIO A' SATANASSO, ENTRA. Or và, gli disse il nostro Santo, e poni sù l'Altare questo piccolo polisino, e ne vedrai gli effetti. Partì il Sacerdote con quello scritto, & arrivato al Tẽpio, presentollo agl'Idoli, collocandolo sù l' Altare; Doppo immolando le vittime, & invocando il demonio maggiore, ch'era subito entrato nel Tempio in virtù della licenza dal Taumaturgo concessagli, rispose immantinente alle dimande del Sacerdote, come primá facea.

Vedendo tutto ciò il Sacerdote, cominciò a dubitare de' suoi Dei; e discorreva nella sua mente in tal modo: Il Dio di Gregorio è così potente, che i suoi servi cacciano dal lor Tempio i nostri Dei, e poi gli fanno tornare, quando così a lo-

loro piace! Dunque quel Dio è più potente de' nostri Dei. Onde sbrigatosi subito da quel suo sacrificio, e dal Tempio, tornò con molta fretta per arrivarlo prima ch'entrasse nella Città di Neocesarea. Lo giunse, e gli parlò, ma con modo assai diverso dal primo, pregandolo umilmente, volesse dichiarargli chi fusse quel Dio potente, che teneva a freno i suoi Dei, e comandava loro a cenni, e l'ubbidivano? Lo compiacque Gregorio, e cominciò a spiegarli della nostra Santa Fede gli Articoli, e frà questi la Divinità del nostro Salvatore, a piè del quale non solo gli uomini, e gli Angioli piegano le ginocchia fino a terra, ma purançò i Demonij. Ricercò il Sacerdote al Santo Taumaturgo la ragione di sì difficil dottrina; Al che rispose il Santo: Sappi, o Sacerdote, che l'altezza dei misterij di nostra Fede supera

ogni

ogni ragione, & intendimento d'ogn'intelletto creato; Bensì, quand'egli è necessario, noi confermiamo con miracoli quel, che crediamo. Horsù, soggiunse il Sacerdote Idolatra, persuadimi dunque con qualche opra miracolosa la verità della vostra Fede. E qual segno, disse Gregorio, tu brami di vedere? Fate, rispose il Sacerdote, che quel gran sasso, che sembra una Rupe, ò un Monte, da per se stesso in virtù di Christo si trasferischi adesso in quel luogo, ove l'assegno io. E segnato il luogo da quel Sacerdote Idolatra, il Santo Taumaturgo colmo di viva fede comandò a quel gran Sasso, che si partisse da dove stava; & andasse a collocarsi in quel luogo, che gli aveva disegnato quel Sacerdote. Et oh gran fede, oh gran potenza del Taumaturgo! Appena egli havea finito di proferire queste parole, che sovente quel Sasso smi-
surato

ſurato da ſe medeſimo partiſſi, e collocoſſi in quel luogo, che gli havea deſignato il Sacerdote Gentile. Non più (diſſe quel Sacerdote, rimaſto attonito a così gran miracolo) Non più; Altro più non ricerço; Queſto ſolo è baſtante per reſtar' Io a pieno confermato nella fede di Chriſto. Ed in fatti non volſe più altra prova, altra ragione non ricercò, ma deteſtando allora i ſuoi falſi Dei, & abiurando il ſuo ſacrilego Sacerdozio, fù battezzato da Gregorio, e rinunciando moglie, figli robba, la Patria, & ogni altra coſa del mondo, ſi fè diſcepolo del Santo Taumaturgo, e compagno di lui nelle fatiche, nè ſi partì mai più dalla ſua compagnia, aſcoltando con indicibil contento quei celeſti ammaeſtramenti, che tuttavia gli andava ſpiegando il ſuo Santo Maeſtro. Hor queſta fù la prima ſegnalata Vittoria, che'l noſtro Taumaturgo

turgo riportò dell'Inferno, menando seco come in trionfo dovunque andava vn Sacerdote degl'Idoli, e Presidente d'vn Tempio consecrato a Demonii.

C A P. VII.

*Entrato il novello Vescovo Gregorio nella Città di Neocesarea, converte in quel principio gran moltitudine d'Infedeli, e con le sue Orationi fà partire un Monte dal suo luogo per fabricarsi una Chiesa per quella nuova Cristianità.*

ALla fama gloriosa del nostro Taumaturgo per questi due tanto prodigiosi miracoli, cioè a dire, per hauer à suo arbitrio comandato à Dei de'Gentili, & haver convertito alla Fede di Cristo il Sacercerdote di quelli, quale già conduceva seco, si spopolò quasi tutta la gran Città di Neocesarea, correndo ciascheduno a veder quell'huomo tan-

tanto à loro Dei superiore. Entrato dunque il Santo Pastore nella Città, e ricevuto in casa d'un nobile d'essa, chiamato Musonio, diede subito in casa di costui buon princ ipio alla predicatione del Sacrosa nto Evangelio. Concorsero per udirlo moltitudine grande di popolo; onde non essendo di sì gran turba quella Casa capace, fù astretto il Santo Vescovo ad uscir fuori, e predicar nelle Piazze.

E quì passar non devo in silentio un'incredibile meraviglia, che scrivono gli Autori della sua vita. Non tramontò il Sole di quel medesimo giorno, ch'egli entrò nella sua Città, che ne convertì di quei ciechi Idolatri alla Fede di Cristo, quanti sariano bastanti à costituire un Popolo ben numeroso. Felicissimo principo, à cui non fù dissimile il suo mezzo, e'l suo fine. La mattina poi non così presto comparve

il Sole nell'Oriente, che di nuovo comparve il Popolo per ascoltare il suo Santo Pastore, e ricever da lui salutifera medicina ad ogni sorte di morbo, che havea. Era certo cosa maravigliosa à vedere, come il Santo Pastore andava in mezzo à loro, porgendo ajuto a' bisogni di tutti. Giaceva quì un'Infermo, & egli à risanarlo correa. Ivi esclamava un'indemoniato, & egli avvicinatosi, lo liberava. Se tal volta abbatteasi in persona da travagli angustiata, l'animava alla speranza. A i ricchi esortava la liberalità; à i poveri la patienza: à i padroni la gentilezza: a i servitori la fedeltà. Et in somma non è credibile quante operationi facesse in un subbito quel divino spirito, che nel suo petto habitava; poiche fatto tutto à tutti, oprò con tanto spirito, e dottrina, che con l'aiuto divino tirò à se l animo d'una gran
parte

parte della Città, crescendo, e moltiplicandosi d'ora in hora il numero degl'Infedeli convertiti, e battezzati dal lor Santo Pastore.

Fù commessa al nostro Taumaturgo una Diocesi, che non v'era nè meno nella Città Metropoli un solo Tempio, consegrato al culto del vero Dio, quando ad honore de' Dei buggiardi, anzi de' fallaci Demonij v'erano Tempii quasi che innumerabili ne' quali sosterivano vittime abominevoli, che quasi ammorbavano il Cielo.

Determinossi dunque il Santo Vescovo edificar una Chiesa; ove già quella Gente, convertita con la sua santa Predicazione al veracissimo Dio, far potesse le sue orationi, e ricever i SS. Sacramenti. Hor nella fabrica di questo Tempio avvēne un prodigioso miracolo, accēnato dal Venerabile Beda, e dal Romano Breviario. Dovea questo in

luogo molto commodo fabricarsi per quella nuova Christianità, troppo angusto però veniva per capir tutti, poiche quel poco di piano per la fabrica destinato, era posto in mezzo della riva del mare, e d'un grandissimo Monte. Laonde quei Cittadini già fatti nuovi Cristiani, a' quali sarebbe al maggior segno piaciuta ivi la fabrica del Tempio, s' affliggeano pur molto, vedendosi esser privi d'una delle due cose, ó di non haverlo in quel luogo cotanto comodo, o di non esser capace secondo il loro bisogno.

Ma il Grande Taumaturgo, il quale non si smarriva in qualsivoglia malagevole impresa, ancorche trapassasse i limiti del fattibile, riputandosi onnipotente per la Virtù divina, che sommamente l'invigoriva; si condusse una notte al sito, ov' era già destinato a fabricarsi il Tempio, & in orazione prostrato, così disse

disse: Signor mio, Io vi ricordo la promessa fatta da voi a vostri fedeli, di trasportar i monti da una parte ad un' altra, quando che avessero viva fede. Hora è tempo, che s'adempisca in me tal promessa. Non si stimi temeraria la mia dimanda, il bisogno è pur troppo evidente. Somma gloria al vostro Nome santissimo ne risulta. I novelli Christiani di ciò si rallegraranno, e maggiormente nella Fede restaran confermati. I Gentili verranno alla vostra Santissima Religione. Gl'Incrudeli ostinati restaranno confusi. Ne piangerà, consumandosi di nuova rabbia l'Inferno. Ne riderà con sommo giubilo il Paradiso. Hor che potrà impedirvi, o Signore, a non esaudirmi? A voi si conviene oprar meraviglie. Richiedete per avventura la credenza, e la fiducia del supplicante? Sì, che Io credo, Io spero; ne vacilla la Fede, o la Spe-

ranza; che tengo ferma;e nella Verità, e nella Fedeltà di voi, mio vero, e veracissimo Dio.

Oh grande onnipotenza della fede! Oh preghiere troppo efficaci del nostro Taumaturgo! Quant'egli chiese, tanto sovente ottenne. Si partì dal suo luogo il Monte,e si ritirò per appunto quant'era necessario per fabricarsi ampiamente la Chiesa. Sù l' Aurora comparve il sito desiderato,e quell' istessa mattina fù principiata la felice Basilica.

Questo Tempio miracoloso edificato dal nostro Santo con mezzana magnificenza in riguardo a quei tempi, venne poi da un successore di lui mirabilmente adornato, e reso celebre fra i più illustri del mondo. In progresso di molti lustri, doppo la felicissima morte del nostro Santo Pastor Gregorio, rovinata una gran parte della Città di Neo-

Neocesarea dal furore d'un Terremoto, mandato dalla Giustizia divina in pena de' peccati di quella Gente, sol questo Tempio, frà tante estreme ruine, prodigiosamente rimase in piedi, & illeso.

## C A P. VIII.

*Castiga il Santo Vescovo gl' Idolatri di Neocesarea con una Peste improvisa, e doppo egli medesimo li guarisce.*

GIà infervorato il nostro Santo Vescovo Gregorio a predicar la Srnta Fede di Christo, così dentro la sua Diocesi, come di fuori convertito aveva all'istessa Fede, un gran numero d' huomini, e di donne, di qualsivoglia grado, e condizione. Erano già cessati in buona parte gl'immondi sacrificii, che s'offerivano a' falsi Dei, e distrutti in gran parte i loro Tempij, s' attendeva quasi per tutto ad immolar la Sacra, e Divina Vittima al

vero Dio edificandosi molte Chiese per gloria, e venerazione del nostro Crocifisso Signore. Havea giovato alla conversion de'Pagani, oltre la predicazione del nostro Taumaturgo, e la sua vita ripiena di santità; il suo ardentissimo zelo dell'onor di Dio, che grandemente bramava fosse adempito dagli uomini in Terra, sicome dagli Angioli in Cielo. Laonde Io non dubito, che a questo fine fossero principalmente indrizzate le sue perpetue preghiere. Qesto solo fervoroso zelo, che sempre gli avvampò nel petto, fù causa qualche volta, come del Santo Profeta Elìa si legge, ch'egli imprecasse al suo Popolo, tanto per altro da lui amato, supplicj orrendi, mentre a Dio non rendeva quell'onore gli si dovea, anzi, che glie lo rubbava per darlo a gl'Idoli. Lo facea parimente, affinche ravveduto il Popolo del suo errore col mez-

zo de'flagelli,che nelle menti umane sogliono metter senno, riceveſſe coll'infermità del corpo la salute dell'anima,

A' queſto propoſito ne racconterò uno, che di lui ſcrive S.Gregorio Niſſeno, avvenuto sù i primi tempi del ſuo Veſcovato,quando la Città di Neoceſarea ſeguiva ancora in maggior parte l'Idolatria.E veramente in queſto fatto vi è tanto d' ammirare, che queſto ſolo ſarebbe ſufficiente a publicar il noſtro Santo, ammirabile, e ſingolare nella santità, e ne'prodiggi,

Dice dunque il Paſtor di Niſſa, che da quelli Idolatri, che non erano ancora convertiti dal Taumaturgo, & erano rimaſti nella loro Idolatria perfidamente induriti, ſi celebrava d'anno in anno nella Città di Neoceſarea una ſollenniſſima Feſta: Alla quale tutto quel Popolo Idolatra vi conveniva;non ſo-

lo

lo della medema Città, mà pur anco di quella Provincia di Cappadocia; tanto, che erano un numero senza numero. Quella solennità avea per fine l'onore, ed il culto degl' Idoli, ò pur Demonj in quella Regione adorati. E fra l'altre abominazioni, si ragunava la turba sceleratissima in un' ampio Teatro, ove sedendo, riguardava diversi vani, e superstiziosissimi spettacoli di Maghi Seduttori; accompagnando al diletto degl'occhi, quello altresì dell'orecchie, causato da musiche, e sinfonie, quantunqne queste fussero poco intese per il gran tumulto del Popolo, il quale di quando in quando adorava unitamente l'Idolo, a cui principalmente faceansi questi ossequi, pregãdolo con altissime voci, che dilatasse la lor Città, e facesse prosperi i Cittadini.

Ma oh che rimbombo amarissimo, e dispettevole faceano quelle

fa-

sacrileghe voci nell'orecchie, e nel cuore del Santo Pastore Gregorio! Quindi egli acceso di zelo, sì nel cuore, come negl'occhi, non potendo più simulare, chiamò uno de' spettatori, e mandò con quello al Popolo infame quest' Ambasciata: Và, e digli, che Gregorio il Sacerdote di Cristo così dice: Già sete esauditi, & adesso adesso riceverete quanto desiderate. O potenza de' servi di Christo! O zelo singolare del nostro Taumaturgo! Appena egli finì di dire quelle parole, che già servirono come di capitale sentenza. Pullulò all'improviso un crudele contagio, che scorrendo per quelle turbe ribalde, ne fece una fiera straggе. E così appunto si mutò con catastrofe miserabile il Teatro di riso in una scena di lutto.

Nè si fermò quella pestilenza solo in quel luogo, ma saltando fuori pur anco, si stese per tutti i Cittadi-

ni Idolatri di così vasta Città. La riempì quasi tutta di morti, e si vedea nelle Case, nelle Piazze, ne' Tempj una moltitudine di cadaveri. Anzi (cosa di gran meraviglia!) prevedendo gl' infermi, che i loro corpi restarebbero già insepolti per non poter supplire i Beccamorti a sepellire tanti def nti andavano pian piano con piè tremante a ritrovar sepolcri, e sepellirsi da se medesimi, onde pria di morire giacevano co'morti, e pria che spirassero, erano divenuti cadaveri. Egli è ben vero però, che a questo non mo cansi, se non era del tutto disperata la loro vita; Il che sapeano con certezza infallibile, mentre a' languidi, che doveano sicuramente morire compariva una larva, overo ombra, nuncia di morte, più spaventosa della morte medesima.

Or chiaritosi il Popolo Idolatra, che la cagione di sì orribile

Pe-

Peſtilienza era ſolo l'eſſer ricorſo con publiche preghiere al Demonio, ne ſupplicò caldamente il Santo Taumaturgo ſi compiaceſſe d' eſtinguerla in virtù del ſuo Chriſto quale già eſſi riconoſceano, e confeſſavano per Dio vero, unico, e Signore del tutto. E coloro, ch'erano certi dover frà breve morire per aver già veduto l' ombra ſudetta, pregavano il Santo Veſcovo, ſi degnaſſe di viſitarli; ed entrato nelle lor Caſe gl'impetraſſe dal ſuo Dio Onnipotente con efficaci orazioni la diſperata ſalute. Et ò potenza, e merito ſingolare del noſtro Taumaturgo! Non così preſto metteva il piede in caſa di coſtoro, che liberi, e ſani affatto reſtavano da quel contaggio mortale. La fama di tal miracolo ſingolare ſpargeaſi, e publicavaſi per tutto da i primi a i ſecondi, e di mano in mano da queſti a gli altri; Tanto che traſcu-

ſcurando quelli Appeſtati i Cataplaſmi, le unzioni le medicine, & antidoti ordinati da Fiſici, e da Chirughi, come vani, & inutili, non ricorrendo più a loro ſordi Dei con ſol te orazioni, e ſacrifici, co' quali maggiormente irritavano il Cielo riconoſcevano per unica medicina la preſenza del Veſcovo Gregorio, che ſol baſtava a guarire tutti quegli Appeſtati, che dentro Neoceſarea ſi trovavano. Nè per la vita del corpo, che prodigioſamente dava a gl' Infermi, altra paga chiedeva il Medico pietoſo, ſe non ſola la vita ſpirituale delle lor'Animẽ, Non è credibile in ſomma, che glorioſo acquiſto faceſſe in tal'occaſione il noſtro Santo d'Anime innumerabili, poiche vedendo tutti confermata la noſtra Santa Fede con sì evidenti miracoli, non differivano d'abbracciarla. Così ſanò Gregorio nel ſuo

Po-

Popolo l'una Peste con l'altra; la maggior con la minore; la Pestilenza dello spirito, e del Gentilesmo, con la Pestilenza della Carne, e dell'Aria.

## C A P. IX.

*Compone il Santo una gran lite nata frà due fratelli, con un prodigioso miracolo, facendo seccar un Lago, causa di tal lite.*

SI rendea il nostro Santo di giorno in giorno sempre più venerando, & ammirabile a' Popoli, i quali anco nelle Leggi spettati à Cause temporali, ricorrevano à lui, acciò interposta la sua autorità, e prudenza, rimanessero estinte le discordie, e pacificati gli animi. Di maniera, che diedero occasione al Santo Vescovo di costituire co' suoi giustissimi arbitrij, molti Decreti, spettati, & al bene privato, & al publico, non di picciolo

ciolo giovamento. E quando non erano ſufficienti i ſuoi detti à ſtampar la cara pace ne' petti nemici, e diſcordi, egli poneva mano à i miracoli, quali muovendo nelle menti gran meraviglie, recavano tranquillità a' cuori più turbati. Di queſta materia racconta il Santo Veſcovo di Niſſa un ſolo avvenimento, dal quale, com'egli dice, ſi potranno conſiderar tutti gli altri.

Muorì in quella Città di Neoceſarea un certo Citadino, molto ricco de' beni di fortuna, e tutta la ſua robba laſciò à due ſuoi figli maſchi, che avea. Trà queſti beni ſtabili v'era vn Lago aſſai grande, di molta vtilità, merceche ſi pigliava in eſſo gran quantità di peſci; Per il che ciaſcuno de' due fratelli lo pretendea dalla ſua parte, nella diviſione, che fecero delle Robbe. Mà non potendo aggiu-

ſtar-

ſtarſi, ricorſero al Santo Veſcovo Taumaturgo. S'ingegnò il Santo di quietarli con molte ſode ragioni, e ſopra tutto con gli argomenti del gran bene, che ſeco porta la concordia, e la pace, e quanto queſta preponderi à qualſivoglia teſoro. Mà furono ſparſe al vento le ſue parole, perche induriti quei due fratelli, determinarono decider queſta lite coll'armi. Non furono perciò tardi ad eſeguire il loro proponimento, poiche già poſto ciaſcuno di loro in ordine un'eſercito congregato dì Servi d'Amici, e Dipendenti, s'accingeano per il giorno ſeguente alla ſanguinoſiſſima ſtragge, che riſultar ne dovea.

Fatto di ciò conſapevole il noſtro Santo, operator di meraviglie e portenti. Propoſe fermamente nell'animo di levar via quel Lago, cagione di tanti mali, e diſcordie,

e con disseccare quell'acque, disseccar parimente ne' petti de'due fratelli i tormenti del lor furore. Tanto propose il Santo Taumaturgo, e tanto avvenne, poiche venuto alla riva di quell'acque stagnanti, si pose in orazione, e seccò il Lago in un momento, e disparve lo Stagno. Anzi con nuovo prodigio fè il Santo Vescovo. che s'alzasse la terra sin dal profondo del Lago, e s'appareggiasse con l'altra terra, che v'era ne' lati del Lago. Con tal prodigioso miracolo estinse in tutto il Santo la lite de' due fratelli, i quali pacificati subito insieme, deposer l'armi, & assieme sene tornarono, stupiti, & attoniti fuor di modo, non solo della gran Santità del Vescovo Gregorio, mà della potenza, e merito, che haveva appresso Dio.

Hor questo mirabil prodigio, S. Gregorio Nisseno, che scrive la

vita del nostro Taumaturgo, lo và con singolar'eloquenza anteponendo per ragion del giudicio, à quel si celebre di Salomone; e per conto del prodigio, lo và comparando alle meraviglie adoprate da Moise nel ritiramento dell'onde del Rosso Mare, com'anco da Giosuè nel far rimanere immobili l'acque del Fiume Giordano, per passar à piedi asciutti il Popolo di Dio, che conduceva l'Arca del Testamento.

## C A P. X.

*Arresta il Santo con l'Orazione un' impetuoso Fiume a non sboccar più fuori delle sponde, e far quei danni irreparabili, che prima facea.*

MA giache nella virtù prodigiosa, che'l nostro Santo avea sù l'Elemento dell'Acque, ci ritroviamo, egli è bene raccontar

qui

quì un'altro fatto, di gran lunga del passato più prodigioso. Il Fiume Lico, che sbocca nel Mar'Eusino, quant'egli sia feroce, e nocivo, ben lo dimostra il suo nome impostogli da suoi vicini abitanti, che vuol dir Lupo. Questo Fiume derivando da' Monti d' Armenia, scorre per mille rupi con impeto, e rimbombo, e fracassi, portando copia d'acque quasi, che immensa. Sotterrandosi doppo nelle concavità, e voragini della terra, raccoglie nel suo seno varij fiumi, e torrenti, che l'Inverno dalle montagne precipitando si sbalzano; onde più, e più ingrossando, spesse volte non si contenta de'larghi letti, ove giace, ma da quelli furiosamente saltando fuori, allaga le campagne con istraboccheveli inondazioni. Nulla giovano argini, e ripari, perche tutto egli spezza quasi sottili virgulti; mà impetuosamente assaltando

tando e campi, e caſe, poſſeſſioni, rubba pecore, bovi, e cavalli, sbarbica le piante, dirocca gli edificij, e tutto unito in una ruina nel ſuo corſo impetuoſo, ogni coſa ſi porta al mare.

Gli habitanti ſventurati di quel luogo uſorno ogni poſſibile diligenza per ritenerlo, ma gli riuſcì ſempre vana. Propoſero finalmente di ricorrere all'operator de' portenti, la cui gran fama era già dilatata per tutte quelle parti; Perciò partiti dalle lor Terre in molto numero i Paeſani, ſi preſentarono al coſpetto del Santo Paſtor Gregorio, narrandogli più con lagrime, che con parole le lor miſerie, e chiedendo alle ſue pietoſe viſcere qualche conſolazione, e ſollievo a' loro mali.

Il noſtro Santo però, pria che gli prometteſſe d'andarvi, volle ſaper da loro, ſe procurato haveſſe-

ro per tutte le vie di ripararsi dal fiume; & inteso parimente da loro quanto adoprato haveſsero, e tutto in vano: Conchiuse allora, e disse, che mentre ogn'humano mezzo era stato tentato indarno, era ben chiara la necessità di potersi senza scrupolo alcuno implorare il braccio Divino, e venire a i miracoli. Partissi dunque a piedi, e con bastone in mano, secondo il solito suo costume, seguiva quelle povere genti, filosofando con la sua compagnia altamente delle cose celesti.

Pervenne finalmente al Fiume, e da'segni dell'inondazione già manifesti, conobbe la verità delle sventure narrategli. Rivolto allora a quella Gente, che seco era, così le disse: Non pensate poter l'humana fiacchezza ritener le forze di questo inondante fiume: Nò, nò: Quel Dio sol vale a farlo, che prescrisse il termine al mare, quando

do in crearlo gli disse: Quì spezzarai in mille spume la superbia de' tuoi tumidi flutti Hor dunque quel Dio, al quale soggiacciono gli elementi, sol potrà di questo fiume insolente rintuzzare la furia.

Ciò detto il gran Taumaturgo tace un poco, rapita già la sua mente in una celeste contemplazione a piedi dell'umanato Signore. Indi a gran voce invocando il Santissimo Nome di Christo, & implorato il suo Divino potere, pianta quel suo bastone, che haveva in mano dentro il terreno della ripa del fiume; al quale così dice: Questo bastone è il tuo termine, nè mai più lo passerai. Ed il suo Dio, in segno d'haverlo a pieno esaudito, fà rinverdir quel bastone, e divenir sovente un grand'Albero, chiamato per memoria di così gran prodigio, il Bastone di Gregorio Taumaturgo. Hor quì si ferma il Lico

imperversato, e giunto al termine a sè prescritto dal Santo, non ardisce più dilatarsi, ma baciato per dovuta venerazione il piede dell' Albero, quivi deposita in voto il suo sfrenato furore, & humile, e riverente ripiega l'onde, e s'arresta. E noi rapiti a meraviglia della sovr'humana potenza del nostro Taumaturgo, diciamo pure a sua Gloria col Santo Davide: (a) *Terminum posuisti, quem non transgredientur, neque convertentur operire terram.*

## C A P. XI.

### *Vien commessa al Santo l'elezione del Vescovo della Città di Cumana, & eligge Alessandro di professione Carbonaro.*

VEnne in progresso di qualche tempo al nostro Santo Gregorio un'Ambasciata, mandatagli da una Città confinante, chiamáta

ta Cumana. Li Principali d'essa, con il consenso ancora di tutto quel Popolo, gli chiedevano in grazia, che si compiacesse d'andare alla lor Città, per crearli un Vescovo, e consecrarlo poi conforme a i Sacri Riti di Santa Chiesa. Questo fù l'uno intento della chiamata del Santo; ma s'aggiungeva in oltre un' ardentissima brama, che dentro le loro mura sì degno hospite v'albergasse, & almeno per quel poco di tempo godessero i Cittadini la sua santa presenza.

Andovvi il Taumaturgo, & ivi nel ben' osservar le sue azzioni, conobber tutti esser la sua santità pur troppoprodigiosa. Trovò dunque il Santo, che molti a quella dignità v'aspiravano, mà solo per acquistare honore; e facoltà. Egli perciò fece di tutti questi un prudente rifiuto, e per la medema causa perche l'ambivano, stimolli di

quella indegni. Alla fine si radunarono un giorno i Cittadini più principali alla presenza del Santo per conchiudere l'elezzione. Ciascun d'essi esaltava la qualità di qualche soggetto, che per Vescovo proponeva, chi la chiarezza del Sangue, chi la sublimità del sapere, chi la prattica de'maneggi, chi l'applauso del Popolo. Ma il Santo Taumaturgo, che ben'avea lo spirito di Dio, che lo guidava, stimava questi doni pur troppo insufficienti, perche congiunti non erano con la santità de'costumi. Dal che nasceva, ch'egli non s'acquetava a tali proposte, che apparivan più splendide, che sicure.

Allora uno di quelli, ch'eran presenti, sdegnato contro del Santo, perche non degnasse d'acconsentire ad alcuno de'proposti, e nominati, gli disse come per scherno: Se tù frà tanti ottimi soggetti non

ne

ne ritrovi pur'uno idoneo a questa dignità Vescovale, potrai promovere Alessandro il Carbonaro. Hor chi crederebbe, che anco i scherzi degli huomini dissoluti possano esser voci di Dio, che servano al suo volere? In udir quelle parole Gregorio, che con gli occhi da lume sopranaturale illustrati stava attentamente mirando ogni contrasegno, che potesse esser cifra di Dio, dimandò, che huomo fusse questo Alessandro? e volse vederlo. Fù questi subito alla sua presenza condotto; & all'apparir d'un' huomo tutto nero nel volto, lacero nelle vesti, e brutto nella persona, alzaron tutti le risa, e se ne burlavano; e con ragione, perche congiungevano nella loro imaginazione due lontanissimi termini, cioè Vescovo; e Carbonaro. Mà il Santo Taumaturgo col lume dello Spirito Santo penetrò di quello il gran merito.
 Era

Era Aleſſandro il Carbonaro huomo dotto, e d'eccellenti prerogative dotato. Gli diede la natura un'ingegno perſpicace, e vaſto: Lo ſtudio l'arricchì di varie dottrine, e ſapienza profonda: mà la pietà, e la divozione portavano in lui la palma. A tante doti dell'anima, era ancora congiunta la bellezza del volto. Mà perche egli s'avvidde eſſer la bellezza del volto gran pericolo della virtú, che volentieri fà peccare ò noi, o altri per noi, ſi tinſe con carboni la faccia, per occultar ſotto quella foſca caligine la bellezza vana del corpo, e conſervar la virtù dell'Anima. Viſſe più anni nel vile eſercizio di Carbonaro, concetto d'eſſer ſol noto al Cielo, & al proprio cuore. Ma piacque a Dio alla fine farlo apparire alla luce per publica utilità de'fedeli; & à queſto fine ſi valſe del Santo Taumaturgo, il quale doppo va-

rie interrogazioni s'avvidde già esser'Alessandro huomo di singolare dottrina, ed' incomparabile santità. Hor per disponere il Popolo ad accettarlo per suo Pastore, e Vescovo, così gli parlò Gregorio: Non è ammirabile tutto quello, che così appare a noi, se vien'operato da Dio, quale hà per sua usanza oprar cose tali. Le Sacre Scritture abbondano di celebratissimi essempj, ne'quali elesse egli persone di volgar condizione, ò con officio di Principi di Sacerdoti, ò di gran Condottieri del suo Esercito. Sì che non sarebbe adesso cosa nuova, & insolita, ch'egli stesso, ch'accoppiò in Davide questi due gradi tanto lontani, cioè Pastorello, e Monarca, accoppiasse pur anco in Alessandro questi due men disgiunti, cioè Carbonaro, e Vescovo. Or sappiate, che'l vostro Alessandro non è vile per nascita, ma

per elezzione: Non è l'arte sua far carboni, ma istruir Popoli. Egli è nato da onorata Famiglia; è pieno di celeste sapienza, & illustre per ammirabile santità. In una parola, egli è degno di questa carica. E perche tutti lo conoscessivo degno manca solo, ch'egli voglia esser conosciuto per tale. In somma non occorre cercar' altri argomenti, Io dirolli tutti in compendio: Iddio lo vuole, dunque egli è buono per esser Vescovo: L' attitudine alla dignità Vescovale consiste in due Prerogative, l'una è la scienza, l'altra è la Santità. Per prova della sapienza, farà Alessandro un'improviso discorso in dichiarazione degli oblighi Vescovali. Ciò presupposto, se in lui apparirà eminenza di sapere, apparirà unitamente eminenza di santità, non essendo possibile, che un' uomo dotato di singolar sapienza, l' abbia voluta

ta occultare nell' oſcurità d'un'impiego sì diſprezzevole, ſe non era dotato di ſantità ſingolare.

Finì il Santo il ſuo diſcorſo, e di ſubito fatto purgar Aleſſandro della caligine, che gli offuſcava la maeſtà del volto, lo veſtì di veſtimenti decenti al grado del Veſcovo; Indi lo cacciò fuori a viſta del Popolo, e gli ordinò, che diſcorreſſe intorno a gli obblighi della Dignità Veſcovale. Ubbidì Aleſſandro, e fece un Ragionamento maraviglioſo, ripieno di dottrina, e di celeſte facondia, con tale ſtupore, & applauſo di tutti, che con feſtoſe grida l'acclamarono unitamente per lor Paſtore; e Gregorio lo conſecrò. Riuſcì Aleſſandro un' incoparabil Paſtoie, che in vita con la ſantità, e col ſapere, & in morte con la confeſſione, & aſperſione del ſangue illuſtrò Santa Chieſa, come ne fà memoria a gli un-

deci d' Agosto il Martirologio Romano con queste parole : *Cumanæ in Ponto Alexandri Episcopi, cognomento Carbonarii, qui ex Philosopho disertissimo eminentem Christianæ humilitatis scientiam adeptus; & a S. Gregorio Thaumaturgo in Tronum illius Ecclesiæ sublimatus, non solum prædicatione, sed etiam per ignem consummato Martyrio fuit illustris.*

## C A P. XII.

### *Nel ritorno, che fà Gregorio dalla Città di Cumana, muore col tocco della sua veste un' Ebreo, che pensava truffarlo.*

RItornando il Santo Taumaturgo dalla Città di Cumana, finita quella sacra funzione fece per via un'insolita meraviglia. Dissi insolita meraviglia a lui, perche egli era operator di prodiggi in beneficio di molti, non in detrimen-

mento d'alcuno. Quello però, ch' Io ſon'ora per riferire, ſe non giovò ad uno, giovò nulla dimeno al ben publico; poiche il Santo Veſcovo con tal prodigio inſegnò a molti quanto a Dio diſpiaccia l'inganno; ò ſia per fine di riportarne utilità, ò ſia per iſcherno d'altri, maſſimamente ſe ſono ſuoi ſervi, & amici. La potenza dell' Apoſtolo, Pietro (come dice S. Gregorio Niſſeno nella vita del Taumaturgo) impiegata per la ſalute di molti, pur'una volta adoproſſi per far morire Anania, e Zaffira ſua moglie, complici nella menſogna, e nella frode. Al medeſimo modo, il potere miracoloſo del noſtro Taumaturgo, nemico giurato della bugia, & inganno, s'impiegò queſta volta a levar la vita d'un certo Ebreo, e render dolente un' altro complice nella medeſima frode.

Il fatto passò così. Due Compagni di questa Nazione di dura cervice, convennero insieme a far'una ridicola burla al nostro Santo Prelato, quale, com'essi ben sapeano, facea ritorno dalla Città di Cumana in Neocesarea. Vno di loro spogliatosi delle sue vesti, e quasi ignudo rimasto, si distese in mezzo alla strada, fingendo d'esser morto. Giaceva intanto supino con gli occhi ben serrati, e l'altro sedendo a canto, simulava di stracciarsi per gran dolore le vesti, e sparso il capo di polvere, fintamente piangeva. In questo venne passando il nostro Santo Gregorio con la sua Compagnia, a cui rivoltosi il finto addolorato, gli disse: De pietoso Vescovo, abbi pietà di noi poveri uno morto, e poco vivo l'altro. Io menavo quest'ignudo infelice mendicando, non avendo ne meno uno straccio per ricoprirsi, e non

po-

potendo egli caminare senza il mio appoggio, per un' estrema debolezza, già lasso, più non potendo reggersi in piedi, in questo luogo appunto abbandonandosi nelle mie braccia, all'improviso è morto. Deh per l'amore, che portate al vostro Cristo, fatemi carità d'una veste, affinche quell'honore, ch' egli non hebbe in vita, l'abbia almeno nella sua morte, con esser sepelito non nudo, mà coperto, e riceva da mè suo compagno carissimo l'ultimo ufficio di misericordia.

I Familiari del nostro Santo l'osservavano con somma meraviglia, e notavano, ch'egli, per altro pietosissimo, nondimeno alle voci pietose di costui, & al funesto spettacolo di quel morto non mostrava punto di compassione, mà con severo volto, spogliatasi una delle sue vesti, e gittatala sopra d l fin-

to morto, ſenza dir parola partiſſi: Hor l'Ebreo vivo, che dentro ſe gioiva per la burla così ben riuſcita, allontanatoſi un pezzo nel camino il Santo Taumaturgo con i ſuoi familiari, à ſegno che non potea più eſſere inteſo, incominciò à ridere, e burlare, e dire al ſuo compagno: Oh come hai ſaputo bene fingere il morto; Mà io ancora hò ſaputo bene fingere l'addolorato. Horsù alzati adeſſo, & andiamo a venderci queſta veſte, benche ſia di puoca valuta, e godiamo inſieme il prezzo d'eſſa in un Hoſteria di queſte. Mà non riſpondendo il compagno, nè facendo ſegno d'alzarſi, egli ſoggiunſe: E che forſi ti ſei addormentato con ſtar così diſteſo; Lo preſe alla fine d'un braccio per alzarlo, e vidde, che quaſi ghiaccio era freddo. Lo ſcoſſe più volte, mà chiariſſi alla fine con ſommo ſuo dolore, che veramente era

morto

morto, e trapaſſato, Tutto ciò fece il Santo Taumaturgo à mio credere, accio gli Ebrei imparaſſero à nò eſſer più bugiardi, & i Criſtiani à non eſſer da loro ingannati, e deluſi.

## CAP. XIII.

*Di ciò, che fece il Santo nella perſecutione di Decio Imperatore contro i Criſtiani di Neoceſarea*

ERa ſtata la Chieſa; doppo la perſecutione di Severo Imperatore, per qualche ſpatio di tempo, ſe non del tutto in ripoſo, almeno ſenza quelle tempeſte, che sommergevan per ogni luogo in un mare di ſangue le vite di migliaja di Martiri; quanto ecco all'improviſo l'Imperatore Decio ne moſſe un'altra per ogni Provincia del ſuo Imperio, forſi di tutte le paſſate più fiera. Hor nella Provincia di Ponto, publicati gli Edit-

ti Imperiali, non ad altro attendea, che à ricever Cristiani per carcerarli, e punirli poi con tormenti al maggior segno spaventosi, e spietati.

Il Santo Pastor di Neocesarea Gregorio, che di celeste avvedimento era dotato, riflettendo all' humana fragilità, giudicò meglio consigliar molti de' suoi figliuoli di quella nuova Cristianità à partir da quella Città, e dar luogo al furore del Tiranno, più tosto che cimentarsi con quei tormenti, la cui terribile acerbità potea far vacillare la lor, fede, e precipitare per avventura in un'Apostasia miserabile. E per sicuramente, salvarli, volse ancor egli essere loro compagno nella fuga.

Consideriamo di gratia con più maturo sentimento quest'attione del Santo, che forsi eccede nella meraviglia tutte l'altre sue mirabi-

bili attioni fin qui narrate. Potrebbe creder tal'uno in questo fatto, che l'invittissimo Eroe Gregorio paventasse i martirij. Mà questo è un'apertissimo errore, imperocche son sicuro, ch'egli allo spesso dicesse con l'Apostolo: E chi haverà potenza di separarci dalla carità di Christo? Il travaglio forsi, ó la persecuzione,& il ferro? Io son certo, che niuna di queste cose,anzi nè meno la morte potrà levarci dal petto, e dal cuore l'amor sincero, ch'al mio Giesù hò portato, e porto al presente. Ed in fatti chi può dubitare, che'l nostro Santo non solo non fuggisse i tormenti, ma li bramasse con maggior desiderio. che gli huomini mondani non bramano i diletti del senso,e della carne? Che egli non havrebbe incitato le fiere, acció lo divorassero, a fine di morire, e meritar di godere la

pie-

presenza del suo Signore? Hor che egli fuggisse spontaneamente i tanto da lui desiderati martirii, & in vece d'incontrare la morte, le voltasse le spalle, e la rifiutasse, e non curando d'andar'al Cielo, e goder il suo Dio, e l'immensità di quella gloria, si volesse fermar nella terra, e pratticar con gli huomini, con tanti travagli, e pericoli: qual ragione glc'l poteva dettare, se non quella superiore a tutte le ragioni humane, che era una grandissima carità verso i suoi figliuoli, per mantenerli costanti nella fede ricevuta da lui?

Hor' il più d'ogn' altro ricercato da' Ministri dell' Imperadore, era senza dubio Gregorio, Maestro, Capo, e Guida, e Padre d'innumerabili Fedeli, stimando, che preso questo, sarebbero i Christiani facilmente distratti, e cantarebbe l'Infedeltà i suoi trionfi. Un giorno dimorando

rando il Santo col ſuo Diacono ( ch'era quello, che da Sacerdote degl'Idoli ſi cambiò in Miniſtro del Taumaturgo ) nella ſolitudine d' una ſaſſoſa , e deſerta montagna, venne d'ogn'intorno egli cinto da' Nemici della Fede di Chriſto. Furono queſti avviſati da certa Spia, & accertati, che Gregorio ivi ſi ritrovava,e ſi potrebbe a man ſalva prendere. Circondata dunque la falda, & i fianchi del monte da innumerabili ſoldati, acciò Gregorio non haveſſe luogo libero da fuggire furono molti Birri inviati al monte in traccia al Santo, per ritrovarlo, e menarlo prigione. E già venuti drittamente verſo il Santo Paſtore, e ſuo Diacono, haveano entrambi d'avanti a gli occhi. Quando il gran Taumaturgo rivolto al Diacono: Non haver paura, gli diſſe Ancor noi vediamo vicini i noſtri Avverſarii: Credi, ſpera, e prega

lasciando a Dio la cura di tua salvezza. Ciò detto, stava Gregorio dritto, con le mani elevate, e gli occhi fissi al Cielo, il che fece a sua imitazione anco il Diacono, e con la salda speranza orava. Avvicinatisi i Ministri: e fissati gli occhi in essi, non parve loro di veder altro, che due Alberi, l uno poco distante dall'altro. Ed havendo girato tutto quel monte, e raggirato più volte, finalmente perduta ogni speranza di ritrovarlo, fecer ritorno al Giudice, ò Presidente, narrandogli tutte le diligenze già fatte, & il non haver veduto altro in tutto quel monte, se non solo due Alberi. Il Presidente, che sapeva di certo; esser Gregorio in quel monte, volle andar lui di presenza. Andovvi, e ritrovò, che i due Alberi, che i due soldati haveano veduto, eran Gregorio, e'l suo Diacono, che facean divota orazione. Quando il Giu-

dice

dice vidde tal meraviglia, fù sovente tocco nel cuore da Dio, onde in vece di prendere il Santo Pastor Gregorio, e portarlo legato alla Città, andò a gittarseli a' piedi, e confessò Giesù Christo per vero Dio, mutato già di persecutor de' Christiani in seguace di Christo.

In questi due singolari avvenimenti, ritrovo Io tra' Scrittori della Vita del Santo, qualche diversità; imperoche alcuni vogliono, che quest'huomo convertito così miracolosamente in un subito, stato sia il Giudice di Decio Imperadore, come si è detto; Altri voglion però stato si fusse quell'huom malvaggio che venuto dal Giudice, gli diè notizia del luogo, in cui stava nascosto col suo Diacono il Santo Pastor Gregorio, esibitosi in oltre di consegnarlo nelle sue mani, quando con lui mandato havesse soldati per catturarlo. Ma sia qualsivoglia di que-

questi due, non può negarsi, esser stato un gran prodigiosa sua subita conversione. Cessi però la meraviglia, quando si crede esser stata opra del Taumaturgo questa mirabile mutazione.

## C A P. XIV.

*Stando il Santo nascosto in quel Monte, assiste in spirito al martirio d'un giovane detto Troadio e l'invigorisce nella fede frà tormenti.*

VEdendo quei Ministri dell'Imperadore, scappato di mano il Santo Vescovo, crebbe maggiormente la loro rabbia contro il suo Gregge. Poveri fedeli di Neocesarea! Anzi voi felicissimi, se con tanta costanza soffriste tanti martirii. Stava il vostro Santo Pastore lontano dalla pugna, col corpo sì, non già con lo spirito; poiche stando egli sù quel monte con le mani, e col cuore verso il Cielo, sup-

ſupplicava per voi qual'altro Moisè per la vittoria del Popolo Ebreo nella Guerra de' perſidi Amaleciti impetrandovi forza, e perſeveranza, a cui ſola è dovuto il preggio della Vittoria, e la Palma, e la Corona. Voi erivo tormentati, nel corpo per Chriſto, & egli tormentato nello ſpirito per voi: Voi mandavivo al Cielo le voſtre anime, & egli i ſuoi ſoſpiri: Voi ricevevivo da Dio le glorie de' Trionfanti, & egli rendea al medeſimo le grazie per i voſtri Trionfi.

Stava un giorno raccolto in profonda contemplazione dentro quel monte il noſtro Taumaturgo, veduto già dal ſuo Diacono, e da quegli altri pochi, ch'eran con lui. In un ſubito alienato da' ſenſi, ardea nella faccia con atto, hor d'interceſſione verſo il Cielo, hor di compaſſione verſo una parte, hor di ſdegno verſo l'altra. Parea, che com-

combatteſſe, che agonizzaſſe. Alla fine, cambiandoſi ſcena, rimaſe immobile, ma ſereno, in atto ſupplichevole, ma allegro. Doppo con voce d'applauſo cominciò il Salmo: *Benedictus Dominus, qui non dedit nos in captionem dentibus eorum.*

Rimaſero in queſta viſta attoniti i circoſtanti, e toſto che ritornato in ſe lo conobbero, curioſamente l'interrogorno, anſioſi di ſapere quella ſua così ſtrana trasformazione. Riſpoſe il Santo, eſſerſi già in quell eſtaſi ritrovato preſente ad un ſpettacolo, orrendo sù'l principio, ma doppo trionfale, dentro la Città di Neoceſarea, dove vidde un Chriſtiano, giovane d'anni condotto al tribunale del Prefetto, ove pativa tormenti ſuor di modo ſpietati, tanto che pareva già di mancare nella coſtanza della Fede Cattolica; ond'egli aſſiſtendo in ſpi-

ſpirito, lo confortò in maniera, che ſtancò il giovane con la toleranza i Carnefici, e finalmente morendo, trionfò d'eſsi, e della morte. Suggiunſe poi il Taumaturgo, che quel giovane ſi chiamava Troadio, e che ſe prima egli lo compativa frà quei tormenti inumani, l' adorava per ultimo Martire glorioſiſsimo in Cielo.

Stupirono a tal racconto quei, che nel monte con eſso lui ſi trovavano, e più degli altri il ſuo Diacono, il quale da una parte non poteva penſare, che'l Santo erraſse, ma dall'altra non ſapea intendere qual luce foſse mai quella, che ſenza ſoccorſo de' ſenſi, ſcuopre ad un' Anima come preſenti, oggetti tanto lontani. Volle alla fine ben chiarirſi del fatto, onde preſa licenza, e la benedizzione del Santo, partì per Neoceſarea. Vi giunſe sù'l principio della notte, e per riſto-

ſtorarſi per la ſtanchezza, andoſſene ad un Bagno. Il Cuſtode di quello gli diſſuadea l'entrarvi, con dirgli, che quel luogo era in tempo di notte di tal maniera da' Demonj infeſtato, che mai v'era veruno entrato, che in vece di ripoſo non aveſſe ritrovato la morte. Non ſi fè punto capace a queſte perſuaſioni il buon Diacono, che portava per arma contro l'Inferno la ſanta benedizione del ſuo Maeſtro Gregorio il Taumaturgo. Entrò dunque nel Bagno, e ſubito contro di lui ſcatenaronſi tutte le furie di quel picciolo Inferno. Udiva egli fiſchi di Dragoni, urli di Lupi ſibili di Ceraſte, & altre furie ſotto ſembianza di moſtri. Hora eſalavano fumo, hora vomitavano fiãme. Mà il Diacono con invocar Gieſù, e Gregorio ſi burlava di quei loro terrori. La mattina al fare del giorno venne il Cuſtode
dal

del Bagno, non già per ſalutar l'hoſpite, mà per ſepelirlo, mà vedendolo vivo riconobbe queſto per gran miracolo nulla minore, che ſe veduto l'haveſſe pria morto, e poi riſorto. Il Diacono alla fine entrato nella Città, informoſſi di quanto ſaper bramava, e conobbe, che appunto nell'hora ſteſſa del rapimento del Taumaturgo era ſtato Troadio martirizato, e confermato maggiormente della gran ſantità del ſuo Maeſtro, ſe ne tornò tutto allegro à ritrovarlo nel monte.

Queſto mirabil prodiggio oprato dal Taumaturgo, che con eſſer lontano da Neoceſarea aſſiſteva in ſpirito à confortar Troadio nel ſuo martirio, lo racconta il Martirologio Romano alli 28. di Decembre dove dice così: *neoceſarea in Ponto Santi Troadii Martyris, in perſecutione Decii, cui agonizanti Gregorius Taumaturgus in ſpiritu adfuit*

E

*fuit eumq; ad subeundum martirium roboravit.*

## CAP. XV.

*Della fine della persecutione di Decio Imperatore, e della felicissima morte di S. Gregorio.*

Cessata in progresso di qualche tempo quella crudelissima persecutione di Decio, fece ritorno il Santo Pastore alle sue pecorelle, e pose ogni sua cura ad aumentar la Pietà, e divozione, frà l'altre cose ordinò, che si celebrassero le festività di quei SS. Martiri martirizzati in quella persecutione, e trasferiti i loro Santi Corpi in luoghi più decenti, facea congregar ogn'anno il Popolo, acciò à gloria di quei Santi, che sparsero il sangue per gloria di Cristo, si rallegrasse in varie guise.

Hor trascorsi molt'anni della Vita ammirabile del nostro Taumaturgo, tutta da lui impiegata à

dar

dar ammaestramenti celesti, prestar santissimi esempii, & adoprar grandi, e maravigliosi prodiggi; conobbe finalmente che s'avuicinava il tempo, in cui doppo le fatighe di questa terra havea egli à godere perpetuamente nel Cielo il premio del suo gran merito. E quì trè cose accennò di memoria immortale, dalle quali deveno prender'esempio tutti i Prelati di S.Chiesa.

La prima fù, che volle inanzi la sua morte visitare la sua Diocesi, per lasciare come in paterno testamento gli estremi, e più cari avvisi a' suoi figli. L'altra fù, che ritrovato esservi diecesette Pagani rimasti, amaramente ne pianse, desiderando, che non vi fosse nè pur'uno lontano dall'eterna salute. Ma poi rivolto à Dio, gli disse: Vi rendo grazie infinite, ò Bontà senza fine, poiche Io lascio al mio Successore tanti Infedeli, e non più quanti fu-

rono i seguaci di Cristo , che ritrovai nella mia Chiesa, quando presi la cura Pastorale.

La terza cosa però degna in vero della meraviglia di tutti i Secoli fù che chiamati i suoi familiari, comandò loro espressamente, che per niun modo lo sepelissero in propria sepoltura, mà nel sepocro, d'altri; volendo, che'l suo corpo fusse dagli altri come per carità ricevuto. Io voglio, e desidero, (gli dicea )che sappia la Posterità per bocca della fama, che Gregorio, nè vivo , nè morto, hà posseduto alcun luogo, havendo egli sempre tenuto l'affetto lontano da qualsivoglia bene di questa terra.

Così havendo poi fatto molte suppliche à Dio per la conversione degl'Infedeli, e per la perfetta vita de Christiani, doppo una dolce, e soave agonia, morì al mondo, e rinacque eternamente all'Empireo,

col-

collocato frà Troni più alti di quei ſpiriti beati.

Fù la ſua morte beatiſſima a'17. di Novembre, nel qual giorno vien celebrata da Santa Chieſa la ſua feſta nell'Anno di Criſto 266., Nel ſeſto anno del Ponteficato di Papa Dioniſio; E nell'Anno duodecimo dell'Imperio di Galieno. E quantunque il ſuo ſacro corpo fuſſe ſtato in una ſepoltura d'altri ſepolto, com'egli havea comandato fù nondimeno tenuto ſempre in gran preggio, e venerazione, per li molti miracoli, ch'egli fece pur ſempre. Fù più volte pianto da' ſuoi diſcepoli, quali rimaſero al maggior ſegno addolorati per la morte di sì gran Padre loro, e Maeſtro. Grande fù ancora l'univerſale afflittione di tutta la Città, e Provincia di Cappadocia, e di tutt'i Popoli fedeli.

Tali inſomma sì furono la Morte, & i Miracoli del Glorioſo Santo

Gregorio Taumaturgo Esemplare perfettissimo de' Prelati, e delle Vescovali operationi perfettissima Idea. Egli diè norma speciale a' Vescovi d'eseguir puntualmente il loro officio, che propriamente consiste in perfettionar l'Anime nelle virtù Christiane, come insegna Dionisi l'Areopagita. Et oltre la cura universale della sua Greggia, hebbe (come fecer gli Apostoli) sotto la sua special cura alcune Anime, quali ad un'altissima perfettione di vita Christiana singolarmente indrizzava.

Fra queste fù Macrina la vecchia Avola del Gran Basilio, la quale assieme con S. Gregorio Nisseno suo fratello, e con Macrina la giovane vennero addottrinati dal Santo Taumaturgo. E furono tali questi ammaestramenti, che furono bastanti à far divenire Basilio, Patriarca de' Monaci, e gli altri illu-

ſtri per ſantità nella Chieſa di Dio. E queſta fù la ragione, che i due fratelli Baſilio, e Gregorio divvennero così divoti, & amanti del noſtro Taumaturgo, che Baſilio gli forma in pochi verſi un'honarato Elogio, in cui lo ripone fra gli Apoſtoli, e fra' Profeti, per eſſer ſtato il Taumaturgo del medeſimo ſpirito; aggiugendo non eſſer ſtato punto inferiore à gli altri Profeti nel prenunciar le coſe da venire; come altresì per l'eccellenza de' Doni, che lo Spirito Santo gl'infuſe, nell'operare tante virtù, tanti ſegni e prodiggi: eſſer ſtato egli ſtimato un'altro Moisè, anco da'Nemici della verità. L'altro fratello poi S. Gregorio Niſſeno, ſcriſſe diffuſamente la ſua Vita, non ſol da verace Hiſtorico, mà da nobil Panigiriſta; E doppo haver detto di lui molte coſe, e troppo grandi, & ammirabili, conchiude di laſciarne molte altre

in silentio, affinche non rimanghi-non offese l'orecchie incredule, stimando d'avanzarsi sopra ogni fede.

Mà quando questo Glorioso Santo Taumaturgo apportato havesse giovamento alla Catolica Chiesa, non può così facile con le nostre parole spiegarsi. Lasciam da parte la santità della sua Vita, che può dirsi un'Idea celeste ad ogn' huomo. Nè parliamo della forza de' suoi conforti, co'quali unito il favor del Cielo, in quella gran persecuzione di Decio Imperatore, niuno mai del suo Popolo per qualsivoglia minaccia, terrore, & acerbità di tormenti precipitò dalla Fede Cattolica.

Vediamo solo di quanta utilità debba riputarsi la sua dottrina. Egli primieramente intervenne sù'l fine della sua vita, insieme con Antenodoro, suo fratello al primo Concilio Antiocheno, ove non v'hà dubio che con la sua sapienza illustrasse

quei

quei Padri, e che con la ſua dottrina l'eresìa di Sabellio ne venne confutata. Il punto dà più ſtupire, e queſto che eſſendo ſtato Gregorio col ſuo Maeſtro Origine cinque anni, come ſi e detto con cui errorno gran moltitudine di Cattolici, nulladimeno nè pure una picciol macchia di falſi Dogmi contraſſe ma fù ſempre la ſua dottrina illibata, ancorche cercaſſero depravarla gli Eretici Eutichiani.

Queſto è certo, che S. Baſilio il Magno, Dottore così grande di S. Chieſa, ſi preggia ſommamente d' aver' ereditato la fede del noſtro Taumaturgo, che gli ſtillò nella fanciullezza Macrina ſua Avola, la quale egli appella ſua Nutrice, Alunna, è diſcepola del noſtro Santo. Hà l' iſteſſo Gregorio ſcritto molti Trattati, e Sermoni, e laſciato in particolare un' Epiſtola, che ſcriſſe (non ſi sà certo a chi (per

emenda di molti errori avvenuti in Ponto, occaſionati dall' invaſione de' Gotti. E' queſta Epiſtola di molti ſacri ammaeſtrameni ripiena; lettera di tanta autorità, che i Greci l'hanno per Canonica, e vien numerata frà l'altre Epiſtole Canoniche nelCanone approvato nella ſeſta Sinodo;la qual'Epiſtola illuſtrò poi Teodoro Balſamone Patriarca d'Antiochia con un belliſſimo Commento. Vi è parimente la ſua Metafraſi, o vogliam dire Traſlazione ſopra il Libro de l' Eccleſiaſte, commendata da Euſebio, e da S.Girolamo, da cui vien pure citata. Et una breve, ma bella, e copioſiſſima Diſputa dell' Anima; Et un Sermone della Teofania del Signore, e del Batteſmo di Chriſto; E trè Sermoni ſopra l' Annunciazione della Santiſsima Vergine;E l' Eſpoſizion della Confeſsion della Fede,a lui rivelata da S.Gio:Evange-

gelista,contro Eliano, di cui favella S.Basilio nell'Epistola Settantesima scritta a i Neocesariensi, la qual'esposizione è molto differente dall' altra rinovata dal Vesio, come ben lo dimostra il Bellarmino, quale porta ancor'opinione, che i dodeci Anatematismi del medesimo, attribuiti al nostro Santo Taumaturgo,non siano di lui, ma d alcun'altro Autore.

Questo è quel poco, che hò potuto raccogliere dagli Autori, che scrissero la Vita di questo gran Santo Gregorio Taumaturgo restando altre innumerabili sue opere stupende da rigestrarsi. Nondimeno tu benigno Lettore, se ti compiacerai di leggerli, e considerarli con animo benignio, e sincero, potrai approfittarti di gran lunga, e restar molto divoto di questoGlorioso Santo.

# LIBRO SECONDO

Della miracolosa venuta del Sacro Corpo del Glorioso San Grego-gorio Taumaturgo Vescovo, e Confessore, dell'Aimenia Maggiore in una Città della Magna Grecia.

## C A P. I.

*Della Magna Grecia, e della Città di Colonna.*

LA Provincia di Calabria è una Regione delle più antiche d'Italia. Sortì anticamente in diversi tempi molti nomi da diversi abitanti in essa. Vno de' nomi, col quale si chiamò per gran tempo, fù Magna Grecia. Hebbe questo nome, come scrive Iamblico, per la Scuola, che in essa hebbe Pitagora, perche, per la gran fama, che hebbe questo Filosofo sapientissimo, concorrevan tutti da lui d'ogni parte del mondo, per esser

ſer inſegnati da sì grand'huomo.

E però più probabile, che Calabria ſortì queſto nome di Magna Grecia, per le grandi, e magnifiche, e numeroſe Città, che in eſſa v'erano nel tempo, che l'habitavano i Greci. Di queſta opinione è Atheneo, antico, e grave Autore, nel libro duodecimo; Così afferma pur' anco Archelao Poeta; I quali vogliono, che ſi chiamò Magna Grecia, per le delizie, e felicità, delle quali abbondava queſta Regione, com'anco per la gran moltitudine degli huomini; che in eſſa v'erano: *Calabriam* (dicono queſti due Autori) *Græciam Magnam dictam volunt, ob delicias, & felicitatem univerſæ Regionis, & multitudinem hominum.*

Di queſta medeſima opinione fù anco Gabriele Barrio, il quale nel ſuo Libro, che fà dell'Antichità, e Nobiltà di Calabria, afferma, che dal-

dalle grandi, e magnifiche Città che in essa v'erano, hebbe il Nome di Magna Grecia: *Semper igitur* (dice quest'Autore) *hæc Regio a claris Græciæ Populis, & Principibus, & ante, & post eversionem Trojæ, fuit inhabitata, magnæque in ea Vrbes ab ipsis conditæ: Quare precipuè ab hoc, idest ab Vrbibus magnis ab eis constructis, Græcia Magna dicta est.*

Si stendea la Magna Grecia, cioè la parte più principale, dalla Città di Reggio, che fù Capo, e principio d'essa, sino alla Città di Cotrone, situata, e posta la maggior parte d'essa vicino la spiaggia del mare.

Hor quasi in mezzo di questo spazio, che vi è dalla Città di Reggio a Cotrone, frà l'altre Città, che v'erano, una era, e delle più principali, la Città chiamata da Greci Stilitì, che poi da Italiani fù chiamata Colonna. Sortì questa Città il nome di Stilitì da'medesimi Greci,

ci, perche quando fù da essi edificata, fù situata sopra un Monte così bello, e sollevato nella cima, che parea,com'una Colonna. E perche Stylos in lingua Greca,vuol dir Colonna in lingua Italiana, perciò da Greci Stiliti, e da Italiani Colonna venne chiamata come si è detto.

Per questa stessa ragione a S. Simone Monaco fù imposto dalla Gente di quei tempi il nome di Stilita,perche fece per molt'anni penitenza sopra d'una Colonna, come nota il Baronio nella vita di questo Santo. E similmente ne fà menzione il Martirologio Romano alli 15. di Gennaro dicendo così: *Antiochiæ Sancti Simeonis Monachi, qui in Columna stans, multis annis vixit, unde & Stilitæ nomen accepit.*

Hor in questa Città della Magna Grecia, chiamata dagl'Italiani Colonna,venne il Sacro Corpo di San

Gre-

Gregorio Taumaturgo, come già si dirà nel seguente Capitolo.

## C A P. II.

### *Del modo miracoloso, che venne nella Città di Colonna il Sacro Corpo di San Gregorio.*

PAssato da questa Vita mortale all'eterna Gloria il nostro Santo Vescovo Gregorio Taumaturgo, fù sepellito il suo sacro Corpo in un sepolcro alieno, com'egli havea ordinato a'suoi familiari, e discepoli. Doppo qualche tempo, fù levato da quella prima sepoltura, e sepolto dentro un Sepolcro di quella Chiesa medema, che questo Santo havea fatto fabricare in sua Vita con quello stupendo miracolo di far partire un Monte dal suo luogo, come si disse nel *Lib.1.Cap.7.*

Di questa traslazione del Sacro Corpo in detta Chiesa, ne fa fede il Baronio ne'suoi Annali Ecclesiastici nell'Anno 499. con raccontar

il ſeguente prodigio, che in tal tempo ſucceſſe. Era in queſt'anno Imperator di Roma Anaſtaſio Nono; il quale (oltre l'altre ſue malvaggità) era fautor degli Heretici. Hor con un Capo tanto malvaggio, ſi può penſar quali fuſſero gli altri Chriſtiani dell'Imperio Romano. Sdegnata la Giuſtizia Divina, mandò ſopra l'Imperio gravi flagelli. Non mancò allora il caſtigo alla Città di Neoceſarea al Romano Imperio ſoggetta, la quale di là a molt'anni traſcorſi doppo la morte del ſuo Santo Paſtore Gregorio Taumaturgo, era già alle ſue antiche iniquità ritornata. Venne dunque un grandiſſimo Terremoto, che ruinò quaſi tutta la Città di Neoceſarea. E perche fù flagello mandato dalla Giuſtizia divina, non reſtorno in eſſa nè Chieſe, nè altri Luoghi ſacri, nè Palazzi, nè Caſe, che ruinati non fuſſero, o in tutto, o in buona parte.

Hor

Hor'in questo commune esterminio restò per singolar privilegio, solo intatta, & illesa quella Chiesa, in cui per molto tempo era stato il sacro Corpo del Taumaturgo. E che l'havesse Iddio miracolosamente conservata, per palesar' al mondo i meriti singolari del Santo, manifestolle un fatto allora occorso. Entrorno in quest' anno 499. (al dire del Baronio) nella Città di Neocesarea due soldati sconosciuti; (erano questi i Ministri esecutori della Giustizia divina) Appresso a' quali veniva ancor'un'altro, che ad alta voce disse a quei due: *Servate domum, in qua est Theca Gregorii.* Olà Ministri di Dio, nell'esterminio, che state a fare contro questa Città avvertite a servar' intatta la Chiesa, in cui ritrovasi di Gregorio Taumaturgo il sepolcro: così comanda Iddio. Poco doppo, sparito questo terzo soldato, seguì subito quel

quel gran terremoto già detto. Prodigio in vero così ſtupendo, che quando altro non vi fuſſe in tutta la Vita del Taumaturgo, queſto ſol baſterebbe ad eternar le ſue glorie. Per queſto, gran prodigio, e per altri ſucceſſi, e prima, e doppo di queſto, al riferire di S. Gregorio Niſſèno, era divenuta queſta Chieſa l'Aſilo, ove correano a ſalvarſi i Cittadini di Neoceſarea in tutti i flagelli, che mandava Iddio a queſta Città: tantoche non haveano in ſimili traverſie, e pericoli altro Caſtello di ſicurezza, che queſto ſacro Tempio.

Hor per ridurci al noſtro intento, ſi trovavano nella Città di Neoceſarea altri quattro Corpi di Santi, cioè del Glorioſo Apoſtolo San Bartolomeo, di S. Pipino Martire, di S.Luciano Martire, di S. Agazio Martire, aſſieme col ſacro Corpo del noſtro Taumaturgo. Se queſti

cin-

cinque Corpi ſtati fuſſero inſieme una in Chieſa, ò pure ſeparati in diverſe Chieſe della Città di Neoceſarea, gli Autori non lo ſcrivono; Dicon bensì, che ſtavano in cinque caſſe di piombo, e dentro ciaſcuna d'eſſe uno de'cinque Corpi, & inſieme uno Scritto, in cui leggeaſi brevemente notato il Nome, la Vita, e la prezioſa Morte di ciaſcuno de' detti Santi. In queſta guiſa ſoleano per ordinario accommodare i Corpi Santi quegli antichi Chriſtiani.

E perche queſti cinque Corpi SS. facean molti miracoli, e ſpecialmente quello del S. Apoſto'o Bartolomeo, perciò le Chieſe, ov'eſsi ſtavano, molto ſi frequentavano da' fedeli. Di tal frequenza vennero in cognizione quei Miniſtri Idolatri dell' Imperatore, e quegli Armeni Infedeli, che nella Città di Neoceſarea ſi trovavano, onde come Nemi-

m ci del nostro Salvatore, e de' suoi Santi, determinorno d' estinguere per sempre la pia lor venerazione; Pigliorno dunque le cinque Casse già dette, in cui v'erano i suoi Corpi, e facendole portar un pezzo dentro mare ivi con violenza buttaronle, stimando essi di certo, che per esser di grave piombo, sarebbero piõbate nel più cupo fondo del mare, senza speranza d'esser più ritrovate da' Christiani. Mà non può mai degl'empj prevaler la malvaggità contro la specialissima Providenza, che tiene Iddio de' suoi servi. Cosa Veramente mirabile, e degna d' eterna memoria! Quelle cinque Casse di piombo non già rimase ro dentro il fondo del mare, ma poco doppo d' esser partiti con la lor barca quei scelerati Infedeli, che buttate l'avevano, si viddero con prodigio singolarissimo andar' a galla sopra l'onde del mare; e

quasi

quasi in Processione ben'ordinata portando in mezzo il corpo sacrosanto del Glorioso Bartolomeo l' Apostolo, l'accompagnorno con divotissimo ossequio fino all'Isola di Lipari in Sicilia, ove quel Sacro Corpo dovea restarsi, com'in fatti restovvi.

Prima però, che tutti i cinque Corpi de' Santi giungessero alla spiaggia della Città di Lipari, apparve già la notte precedente in aperta Visione il Santo Apostolo Bartolomeo a S. Agatone, Vescovo della stessa Città, e gli disse, che radunasse per la mattina seguente, & il Clero, & il Popolo, e se n'andassero a la Riva del Mare, e ritrovando ivi da presso il suo sacroCorpo dentro una Cassa di piombo, lo portassero alla Città, conservandolo ivi con la venerazione si conveniva, perche tal'era la volontà di Dio.

Gli soggiunse di vantaggio l'Apo-

postolo, che insieme col suo Corpo ancor venivano altri quattro Corpi di Santi, anch' essi accomodati dentro quattro Casse di piombo, cioè del S.Martire Pipino, di S.Luciano Martire, del Santo Vescovo Gregorio Taumaturgo, e del Martire S.Agazio: Che li due Corpi di Pipino, e Luciano restavano in Sicilia, quel di Pipino per la Città di Melazzo, e quello di Luciano per la Città di Messina; E che gli altri due Corpi passar doveano, & andar in Calabria, nella Città di Colonna quel di Gregorio, nella Città di Squilace quel d'Agazio.

Vltimamente impose il S.Apostolo a quel santo Prelato, che fusse egli sollecito ad avvisare ciaschedūna delle quattro Città, ove andavano quei quattro Corpi Santi, affinche i Cittadini stessero vigilanti, e solleciti a far assistere alcuni di loro alla spiaggia del Mare vicino

al-

alle loro Città, e quando vedesſero portata a galla sù l' onde del Mare una caſsa di piombo, ſapeſse ogn'un di loro, che dentro a quella caſsa gli mandava Iddio per ſua infinita bontà, per loro ſingolariſsimo beneficio il ſacro Co po del Santo per loro Protettore; Lo riceveſsero con ſomma divozione rendendo infinite grazie al Signore, lo cuſtodiſsero, e l'onoraſsero con la maggior divozione, che fuſse mai poſsibile.

Molti ſono gli Autori che raccontano queſto modo miracoloſo, cō cui vēnero queſti cinq; Corpi SS. in queſte parti della Sicilia, e di Calabria. Vno è Vincenzo Beluacenze, celeberrimo Dottore del Sacro Ordine de' Predicatori, il quale nel ſuo Specchio Hiſtoriale tom.4. lib.9. c. 87. pag.119. parlando della miracoloſa venuta del Sacro Corpo dell'Apoſtolo Bartolomeo nell' Iſola di Lipari, con altri Santi Corpi, che ven-

vennero con esso, fra' quali vi fù il Corpo del Santo Vescovo Gregorio Taumaturgo, dice così: *Post obitum autem eius, magnus Dei Prædicator apparuit, miraculis perditos invitans, sed bestialẽ mentẽ, et inhumanum cor, nihil erat, quod compesceret, insaniunt itaq; contra illud sac. corpus, et proijciũt in pelagus ipsam, qua tegebatur Arcam ut in profundum demersa ulterius non appareret. Sed ob miraculum, & opus magnifieum mota est impetu ipsa Area de Regionibus Armeniæ, cum quatuor aliorũ mar. Arcis, quæ similiter dum signa operarentur, in Mare cum ea proiecta fuerat: Et per tantum spatiũ Maris, quatuor his præcedentibus & quodammodo obsequentibus, venerunt in ulteriores partes Siciliæ in Insulam quæ Liparis vocatur, facta revelatione ad Sanctum Agathonem, qui illic erat Hostiensis*

 *Epi.*

*Episcopus. Post hæc, quasi quosdam Ministros suos, alium Martirem hic, alium verò illic relinquens Apostolus retrò, Pipinum quidem reliquit in Mila Civitate Siciliæ; Lucianum vero destinavit Messanum, Reliquos, in Terram Calabri tidem direxit, Gregorium scilicet in Civitatem Columnã, Agathium verò in Thale: Vt unusquisque eorum in unaquaque Civitate Protector esset habitatorum; Qui etiam usque hodie splendent suffragijs suis.*

L'altro Autore, che anco scrive questa venuta di questi cinque corpi Santi, dall'Amenia in queste parti di Sicilia, e di Calabria, e Giacomo di Voragine, anco lui dell'Ordine de' Predicatori, huomo non meno pio, che dotto. Egli nella Vita di S. Bartolomeo Apostolo, quale traslata con molte altre Vite di Santi, dal Greco Idioma in lingua Lati-

Latina, riferisce questo sì prodigioso miracolo, quasi con le medesime parole, con le quali lo racconta il Beluacense si registrano nondimeno quì per maggior confermatione di questa verità, dalla quale dipende tutto questo Secondo Libro. Dice dunque quest'Autore così: *Insaniunt infideles Armeni contra illud Sacr. Corpus, s.Bartholomæi; Mota est igitur cum impetu de Regionibus Armeniæ Arca, cum quatuor aliorum Martyrum Arcis, quæ similiter dum signa operabuntur, cum ea fuerunt in Mare projectæ. Et per tantum spatium Maris, quatuor his præcedentibus, & tamquam Ministris obsequium quodammodo Apostolo facientibus, venerunt in partes Sicilie, in Insulam quæ Liparis nuncupatur, sicut Episcopo Hostiensi tunc illa præsens erat revelatum. Aliis igitur quatuor ad diversas terras euntibus,*

 *Apo-*

*Apostolum Sanctum in dicta insula reliquerunt; Etenim prædicto quatuor Sanctos Apostolus reliquens retrorsum unums. Pipinum in Civitate Sic. nomine Melesia aliũ verò, Lucianum nomine, Messanam trasmisit. Reliquos duos in Calabritidem Terram direxit, Gregorium quidem in Civitatem Columnam, Aghatium verò in Civitatem, quæ Thale vocatur.*

Il terzo Autore, che riferisce la medesima miracolosa venuta di questi cinque Corpi Santi, e Simone Metafraste, apportato dal P. Tomaso Trugillo nel suo Santuario nella Vita di S. Bartolomeo Apostolo, dove diffusamente racconta questo miracolo, quasi con le medesime parole de' due sopradetti Autori; quali però per brevità si tralasciano.

Il quarto Autore, che racconta l'istessa miracolosa venuta di questi cin-

cinque Corpi Santi, è il Dottor D. Placido Caraffa, Patrizio della Città di Modica in Sicilia, il quale perche scrisse l'ultimo de' sudetti Dottori, lo racconta più distintamente degli altri. Che però metto le sue medesime parole, ch'egli dice nel suo Libro, intitolato Chiave dell' Italia, dedicato alla Città di Messina, nella pag.73. l'Anno della Natività di N.Sig. Giesù Christo 333. Dice dunqne così: *Rende quest' Anno 333. chiaro; e famoso il Canal di Messina, più che le favolose meraviglie di Cariddi, e di Scilla, il felicissimo, & ammirabil passaggio, che indisusata maniera fece per esso il glorioso Cadavere di Bartolomeo Apostolo, corteggiato da' Corpi ancora de' Santi Martiri Pipino Luciano, Gregorio, & Agazio, che nell' Armenia Maggiore, per non poter tolerare i molti miracoli, gittarono in mare, con tutte l' Arche di*

*di piombo, dove stavano i Nemici del Nome Christiano. Usciti dal Mare Maggiore galleggianti sù l' onde, santificato l' Ellesponto, e consecrato l'Egeo, l' Adriatico, l' Ionio entrorno nel Mare di Messina a metter freno a i mostri. Donde finalmente si portarono all' Isola di Lipari: E quì fermossi Bartolomeo, ch'era stato il Conduttiere del beato Drappello. E de'quattro divisi allora l'uno dall'altro, andò ciascuno al luogo, che s' avea designato, cioè Pipino a Melazzo; Luciano a Messina; Gregorio a Stalatti, & Agazio in Squillace.*

Dice questo quarto Autore, che'l Corpo di S. Gregorio andò a Stalatti, non già alla Città di Colonna, perche, come dissi, quest' Autore scrisse poc'anni sono, a tempo, che la Città di Colonna era già distrutta, quando fù distrutta pur'anco tutta la Magna Grecia, & il Sacro

Cor-

Corpo di S. Gregorio Taumaturgo era trasferito dalla Città di Colonna alla Terra di Stallatì, dove sino ad hoggi si trova. Quegli altri Dottori, che dicono, che'l Corpo di San Gregorio Taumaturgo andò alla Città di Colonna in Calabria, dicono anco bene, perche essendo quasi più di ducent'anni, che scrissero, stavano forsi a quel, che dicevano gli altri Aurori pur molto antichi, quali non seppero per avventura, che'l Sacro Corpo di S. Gregorio era trasferito alla Terra di Stalattì, perciò dissero esser andato alla Città di Colonna; E così fù veramente, andò allora alla Città di Colonna, mà poi di là fù trasferito alla Terra di Stalattì.

Resta dunque stabile, & indubitato, che uno de'quattro Corpi SS. che vennero da quelle parti d'Armenia, fù quello di Gregorio, il Taumaturgo de' Santi.

## CAP. III.

### *Del luogo dove i Cittadini di Colonna ritrovarono il Corpo del Santo.*

DOppo che quel Santo Vescovo di Lipari Agatone portò il sacro Corpo del Glorioso Apostolo San Bartolomeo alla Città di Lipari, e fù collocato nella Chiesa Maggiore di detta Città, come singolar Padrone, e Protettore d'essa; Per essequire quanto il medesimo Apostolo gli aveva imposto, avvisò subito quelle quattro Città, alle quali andavano quei quattro Sacri Corpi. Scrisse dunque alla Città di Colonna, & avvisò i suoi cittadini, che stassero solleciti ad assistere alla spiaggia del mare vicino alla lor Città, e quando avesse veduto un'Arca di piombo, portata sù l'onde del mare, sapessero, che ivi dentro v'era il sacro Corpo del Glorioso S. Grego-

gorio Taumaturgo, Vescovo, e Confessore, che Iddio per sua infinita bontà gli mandava per loro Protettore. Lo ricevessero come un gran tesoro celeste, e lo custodissero con la maggior diligenza, ch'essi poteano; con render di vantaggio le dovute grazie al Sommo, & Eterno Dio, che si degnò decorare la lor Patria con tanto segnalato beneficio. Tanto (conchiuse Agatone) mi vien imposto, che vi scriva, dal glorioso Apostolo S. Bartolomeo.

Subito che i cittadini di Colonna riceverono da quel Santo Prelato questo fecelissimo avviso, non può spiegarsi in che allegrezza eccedente tripudiassero i loro cuori. Scesero molti nella spiaggia del Mare, ch'era contiguo alla detta Città, e per tutto il mar convicino, & attendeano con somma vigilanza a veder venire l'Arca felice, che portava racchiuso il celeste tesoro

 del

del sacro Corpo del Taumaturgo. Già venne, e drittamente s'andò a fermare in una Grotta, che stà ne' scogli del Mare della Città di Colonna. Allora quei, che ciò viddero avvisarono subito la Gente della Città; E sceso il Clero, & il Popolo tutti genuflessi adorarono quella sacra Reliquia, rendendo a Dio grazie infinite d'un tanto singolar donativo. Portarono poi quel sacro Corpo nella Città, e lo collocarono nella lor Ciesa Maggiore.

Questa Grotta, in cui venne, e ritrovossi il sacro Corpo del Taumaturgo, è formata dalla natura dentro un'altissima rupe di scogli; alta in mezzo da ducento palmi; lunga, e spaziosa in maniera, che vi possono capir dentro più di cinque cento persone; Hà due aperture, ò porte. L'una è verso Oriente, e questa è alta quasi al par della Rupe. Entra per quest'apertura il

Mare ſino al principio della Grotta per ordinario, quando però è in fortuna, entra per tutta la Grotta. L'entrar, ch'egli fà, è come per un canale, largo dieci paſſi in circa, e lungo un tiro di pietra; circondato queſto canale dall'una, e dall'altra parte di ſcogli. E finito queſto ſpazio di lunghezza, s' uniſce il mare al Golfo di Squillace.

L'altra apertura è verſo Tramõtana, e queſta è alta quindeci palmi in circa, e larga altretanti. Vi è anco dentro la Grotta un' altra apertura verſo Ponente, per la quale vi ſi camina dentro per lo ſpazio di trenta paſſi in circa, non ſi può bensì ſenza lume andar tanto addentro, per non eſſervi ſpiraglio alcuno di pigliar lume del giorno. Per relazione degli antichi abitatori dalla Terra di Stalattì, ſi ſtendeva queſt'apertura fin là dove ſtà oggi edificata la Chieſa del Tau-

maturgo; e dalla Grotta fino alla Terra di Stalattì, dove ftà detta Chiefa, vi è da un miglio, e mezzo di fpazio; E nel piano della medefima Chiefa, eravi unitamente un bofco in cui di quando in quando vedevano gli antichi abitatori in tempo di notte, e fuochi, e fiamme per opera de'Demonj, che in quella Grotta abitavano.

Pria che veniffe in tal Grotta il Corpo di S.Gregorio, chiamavafi la Grotta di Vulcano. Hebbe tal nome, per effer ella continua abitazione di Demonj, che faceanfi fpeffo vedere fotto diverfe fpaventevoli forme; e fi udivano ancor'in effa urli, voci, e ftrida terribbili. Inoltre ufcendo i Demonj da quefta Grotta, & entrando nel mare, commoveano molte tempefte, con far naufragare molti legni, che per effo vi navigavano. Dal che (come alcuni Autori vogliono) fù detto quefto

fto

sto Mare il Golfo de' naufraggi, *Navifragum Seyllaceum.*

Cosa però ammirabile, & opera degna del gran Santo Taumaturgo! Venuto ch'egli fù in questa Grotta il suo sacro Corpo, mai più si viddero queli' orrende Visioni di Demonj, nè s'udirono qu elle voci, & urli terribili ma già vi s' abita con ogni sicurezza di giorno, e di notte, e molti anco di notte vi dormono, specialmente in tempo d'Estate. E i cittadini della Terra di Stalattì, non hanno in questa spiaggia di Mare, maßimamente ne'tempi estivi, luogo più delizioso di questa Grotta.

Hor da quel tempo, che fù in essa trovato il sacro Corpo del Taumaturgo, si cominciò a chiamare da quella Gente della Città di Colonna, la Grotta di San Gregorio Taumaturgo, e tale fin'ad hoggi si chiama. E' ben vero però, che per

la moltitudine di colombe ſelvaggie, che v'eran dentro, e fuori di queſta Grotta, ſi cominciò a chiamare da qualche tempo in quà, la Grotta del Palombaro, benche puranco ritenga il nome antico di Grotta di S.Gregorio.

Quel Boſco ancora, che habbiamo detto, dov'hoggi è il piano della Chieſa del Santo fù in tal maniera dal ſacro Corpo dell'iſteſſo ſantificato, che non ſi vidde mai più veſtigio di quelle ſpaventoſe impreſſioni, che i Demonii formavano.

Ed oh che validiſſimo argomento è queſto, per far da tutti con evidenza conoſcere, e confeſſare, che il Corpo del Santo venuto nella Città di Colonna, fù appunto quello del Santo Veſcovo, e Confeſſore Gregorio, e non già d'altro Santo, come alcuni, più derilando, che diſcorrendo, hanno detto. Imperoche

che qual' altro Santo ritrovasi haver'havuto tanto imperio sopra i Demonii, quanto il nostro Santissimo Taumaturgo? A' questo solo par, che Iddio habbia communicato la Plenipotenza sopra tutto l'Inferno; se non solo mentr' era in vita, anco col suo sacro Cadavere fuga i maligni spiriti, dagli humani petti, e da qualunque luogo vi si trovassero. Onde se non vi fossero più d'otto Autori gravissimi, espressamente affermanti, che'l Corpo Santo venuta nella Città di Colonna con sì evidente miracolo, sia quello per appunto del Taumaturgo; Questo solo argomento basterebbe per ragione sodissima, & irrefragabile di questa indubitata verità.

Conchiudo questo Capitolo con dire, che molti Pellegrini, che han caminato, e scorso buona parte del mondo, tanto per terra, quanto per

mare, & han veduto la Grotta già nominata, hanno ſeriamente affermato, non haver giamai veduto Grotta vicino al mare sì ben formata dalla natura, alta, lucida, e ſpazioſa.

## C A P. IV.

*Delle Grazie, e Beneficii ricevuti da' Cittadini di Colonna in quel tempo, che iv dimorò il Corpo del Santo.*

DE' Beneficii, e Grazie, che i Cittadini, & habitanti della Città di Colonna han ricevuto dalla benigna mano di Dio per interceſſione del Taumaturgo lor Protettore, non ne poſſiamo dar diſtinta notizia, perche ogni coſa reſtò ſepolta ſotto le ruine di queſta Città diſtrutta, quando fù parimente quaſi tutta diſtrutta la Magna Grecia dal potentiſſimo Eſercito di Niceforo Imperator di Coſtantinopoli. E come, che tanti ſe-

coli

coli vi son trascorsi, si è già perduta la memoria di qualche chiara notizia, che a loro posteri havrebber potuto dare quei Cittadini.

Io però non dubito, che state fussero innumerabili le Grazie, e singolarissimi i beneficii del Santo; Poiche tanto è necessario inferire, dall' haver Dio mandato il di lui sacro Corpo con prodigio sì raro, sin dall'Armenia Maggiore, e datolo per singolar Protettore in tutti i bisogni, e necessità di quei Popoli.

Un solo beneficio in particolare posso quì notar brevemente, che persevera sin'ad oggi; E da questo per vera, & efficacissima conseguenza possono ben' inferirsene altri innumerabili, ricevuti dagli habitanti della Città di Colonna. Ritrovorno, come si è detto, quei di Colonna il Corpo del Taumaturgo dentro la già memorata Grotta, dove non hà potuto dimorarvi, se non

che

che poche hore, havendoſelo portato di ſubito alla Città; la quale ſtava sù'l piano di queſta Rocca di Scogli edificata. Hor per quel pochiſſimo tempo, che dimorò nella Grotta il ſacro Corpo, baſtò a cambiarla da un picciolo Inferno in luogo di delizie, togliendo quell' ombre ſpaventevoli di Demonii, e quelle voci, & urli, che ſpeſſo udivanſi; Quali grazie dunque, e beneficii non haveranno quei Cittadini ricevuto per tanti Secoli, che dimorò nella lor Città il medeſimo Corpo del Santo?

Non mancò in oltre il Taumaturgo di farſi a conoſcere ſingolar Protettore in quell' ultima, e commun deſtruzione della Magna Grecia, con la quale ne fù anco diſtrutta la Città di Colonna. Furono allora talmente rovinate quelle Magnifiche Città della Magna Grecia, che appena a'noſtri tempi ſe ne trova

va d'esse vestigio. E quei pochissimi huomini, che scamporono la vita da quel mortal esterminio, che fè l'Esercito potentissimo di Niceforo Imperator di Costantinopoli, si ritirorno chi in una parte, e chi in un'altra, nelle Città, e Terre, ch'erano allora lontane dalla spiaggia del mare, fabricate sopra de' Monti; le quali Terre, e Città non patirono tanto danno, come le habitazioni vicine al mare; E pochissimi furon coloro, che poterno edificarsi abitazione nuova. Ed in fatti Io non ne trovo altri, se non quei pochi della Città di Betalia, che fabricorno la Città di Catanzaro, hoggi Metropoli della Superiore Calabria.

Mà della Città di Colonna tanti huomini, e donne vi restarono salvi che in quel tempo medesimo ritirati da un miglio, e mezzo dentro terra sopra d'un Monte, hanno potuto edi-

edificare la Terra di Stalattì, che hoggi stà in piedi. E di vantaggio salvorno il corpo del lor Santo Protettore Gregorio, e buona parte de'loro Beni mobili, e tanta' commodità, che poterono fin d'allora populare la Terra di Stalattì. Tutti questi beneficii, come piamente si crede, si devono attribuire alla potentissima Protezione del Taumaturgo.

Per conferma di tutto cioche si è detto, oprò questo gran Santo un singolar prodigio, e fù, che quantunque quei Barbari dell' Esercito di Niceforo, giacche era composto di soldati Agareni, Cretesi, & Ateniesi, tutti Nemici della Fede di Christo, e de' suoi Santi havessero diroccati, e distrutti tutti gli Edificii della Città di Colonna non han potuto però danneggiare la Chiesa dentro la quale era dimorato per qualche tempo il sacro corpo del

Tau-

Taumaturgo, mà questa sola restò illesa, & intatta. Anzi ad onta, e dispetto di quei Barbari, e del tempo vorace, che col suo dente di ferro ogni cosa consuma, & a gloria del nostro Santo, persevera la detta Chiesa, doppo trascorsi tanti Secoli, in piedi, & illesa, come prima: Avverandosi anco in essa il prodigioso miracolo oprato in quella Chiesa di Neocesarea, dov' era la sacra Tomba, che conservò per più tempo il medesimoCorpo del Taumaturgo, poiche distrutti gli Edificii della Città di Neocesarea da quel terribile Terremoto, essa sola restò illesa, & intatta, come già nel cap.2. di questo Libro si è detto.

Hor'in questa Chiesa della Città di Colonna, che sola restò illesa, si celebra per ogn' anno nel terzo giorno di Pascha di Resurrezione da' Cittadini di Stalattì, la Festa della Gran Madre di Dio, sotto il

suo

sub titolo unito della Santissima Annunziata;benche da molt'anni il quà si chiama da' medesimi habitanti di Stalattì, S. Maria del Mare, per esser questa Chiesa al Mare vicina.

## CAP. V.

*Della Translazione del Corpo del Santo dalla Città di Colonna alla Terra di Stalattì, dove hora si conserva con somma venerazione.*

Dimorò il sacro corpo del Taumaturgo nella Città di Colonna, doppo che in essa fù ricevuto, dall'anno 333. fino all' Anno, che fù ultimante distrutta la Magna Grecia, e con essa ancò la Città di Colonna, che fù(come diremo appresso con l'opinione più probabile) fino all'Anno 800. doppo la Natività del Signore, che sono anni 467.

Quando poi sia stato questo sacro corpo trasferito, e portato da Co-

Colonna alla Terra di Stalattì, gli Autori convengono in una coſa, e differiſcono in un'altra. Convengono, che fù portato dal medeſimo Anno, che la Città di Colonna fù diſtrutta ultimamente con la Magna Grecia, quando ſcampando la vita quei Cittadini, e ritirati ſopra d'un Monte un miglio e mezzo dentro Terra edificorno la Terra di Stalattì, & ivi portaron ſeco il corpo del Taumaturgo. Differiſcon però nell'anno, che i Cittadini di Colonna edificarono Stalattì. E queſta differenza di tempo, nacque ſolo perche la Magna Grecia fù aſſediata, e combattuta da Nemici per lunga ſerie d'anni, & in tutti queſti aſſalti de' Nemici patì danni notabiliſſimi, ſino che ultimamente fù vinta, e diſtrutta affatto. Da quì avvenne, che alcuni Autori vogliono, che queſt'ultima ruina, e diſtruzione della Magna Grecia foſſe ſtata l'anno

no di Chriſto 1076. Altri l'Anno 1126. Altri l'Anno 950.

Vincenzo d'Amato nel ſuo Libro mandato alle Stampe, il cui titolo è, Memorie Iſtoriche dell' Illuſtriſſima, e Fedeliſſima Città di Catanzaro, vuole, che l'ultima, e total diſtruzzione della Magna Grecia fuſſe ſtata l' Anno di Chriſto 800. quando appunto, poco più, ò meno, la Città di Catanzaro fù edificata da quei Greci, che reſtarono ſalvi da queſt'ultima guerra, in cui fù rovinata totalmente, e diſtrutta la Magna Grecia. E queſti Greci, ritirati alcune miglia lontani dalla ſpiaggia del mare, dov' era edificata la Città di Pitelia, qual' era una delle più magnifiche di Magna Grecia, e la ſua Chieſa Maggiore era la Roccella, che ſin' ad hoggi ſi mantiene in piedi, benche in buona parte diruta, e guaſta; ſi ritirorno prima ſopra del Monte, hoggi

det-

detto Rocca falluca; Di poi fra lo ſpazio di ſol due anni, non parendogli queſto luogo totalmente ſicuro, ſi ritirorno ſopra d'un' altro Monte, e più alto, e più forte, chiamato allora Triavona, & in queſto Monte dificorno la Città di Catanzaro, appunto dov' oggi ſtà edificata.

Hor ſtando noi nell' opinione di queſt' Autore, che pare più fondata, è neceſſario dire, che nel medeſimo Anno di Chriſto 800. quei Cittadini della Città di Colonna, che rimaſero ſalvi dall' ultima deſtruzzione di Magna Grecia, ſi ritirorno da un miglio, e mezzo ſopra d' un Monte, & ivi edificorno per loro abitazione la Terra di Stalatti, dove ſi trova oggi; & in quel tempo medeſimo portorno con eſſi loro il ſacro Corpo del Taumaturgo. Et in queſta Terra medeſima edificorno una Chieſa poco diſtante, e vi poſero in eſſa il detto

Corpo del Santo, chiamandosi fin' ad hoggi la Chiesa di S. Gregorio Taumaturgo.

Dimorò dunque questo Sacro Corpo nella Città di Colonna dall' Anno di Christo 333. fino all' Anno 800. che sono anni 467. E da che fù poi trasferito questo medesimo Corpo Santo dalla Città di Colonna, e portato alla Terra di Stalattì sino ad hoggi 1685. sono Anni 885.

## C A P. VI.

*Delle Grazie, e Beneficj ricevuti da' Cittadini di Stalattì doppo la Traslazione sudetta.*

PAr, che sia stata cosa fatale del Taumaturgo, che in molti Secoli, che dimorò nella Città di Colonna il suo sacro Corpo, non si trovi notata qualche picciola parte almeno de' Beneficj, e Grazie, che gli hà impetrato dal Cielo. E questo può passare, perche può dirsi, che quando i cittadini di Colonna l'aves-

l'avessero ben notati, andò tutto in oblìo sotto le totali ruine dell' istessa Città nella destruzzione di Magna Grecia.

Ma grande fù la trascuraggine de cittadini della Terra di Stalattì, poiche sono più d'ottocent' anni, che fù portato il Corpo del Santo Taumaturgo, Officina inesausta di continui quasi miracoli, e grazie, che hà fatta alla Terra di Stalattì, & a' suoi cittadini; e con tutto ciò non si è trovato pur'uno, che a gloria di sì gran Santo, e per maggior' aumento della divozione de' posteri n'havesse notato qualche minima parte almeno così de le grazie, e beneficj ricevuti da' cittadini di Stalattì, come degli altri innumerabili, che riceverono tant' altri, quali sono ricorsi da più, e diversi luoghi in questa sua Chiesa a riverire le sue sacre Reliquie, e rendergli le dovute grazie. Siche resta a mè solo di

notar qualche coſa di quel poco, che, sò Io in queſta mia età d' anni ſeſſanta, e poco più.

Poſſo Io dunque teſtificare come coſa certa, & indubitata, che prima per la miſericordia di Dio, e poi per la potentiſſima Protezzione di queſto gran Santo Gregorio Taumaturgo, la Terra di Stalattì, e ſuoi cittadini quaſi mai, nelle communi calamità, & univerſali flagelli mandati dalla divina Giuſtizia per caſtigo de' peccati, hanno patito leſione notabile, ò danno, che ſia ſtato di gran conſiderazione.

Siano per primo flagello, i danni irreparabili fatti in tutta queſta Calabria da' Terremoti, che più che mai ſono ſtati da ſeſſant' anni in quà; i quali, come tutti ſanno, hanno quaſi diſtrutta l' una, e l' altra Provincia di Calabria. E nondimeno la Terra di Stalattì è rimaſta ſino ad hoggi illeſa, & intatta, co-

me

me l'esperienza ne può far fede. Hor questa grazia, e quasi singolar beneficio, deve parimente credersi averlo ricevuto la Terra di Stalattì da Dio per l'efficacissima intercessione del suo gran Protettore Gregorio.

Il secondo flagello della Calabria (parlo a' tempi nostri) possiamo dire esser state le Rivoluzioni di questo Regno di Napoli. Non è così facile a raccontarsi una picciola parte de' danni, che fecero i Popoli in questo tempo, che durò la Rivoluzione. Cominciorno nella Città di Palermo l'anno 1647. Poco tempo doppo s'attaccò questo veleno pestifero nella Città di Napoli, e poi per tutto il Regno. Quello che ne seguì, lo scrivono alcuni, ma niuno a bastanza hà potuto raccontare le occasioni, i rubbamenti, i sacrileggi, e cento, e mill'altri mali, che ne seguirono. Hor questo sì la-

crimoſo tempo appena s'inteſe nella Terra di Stalattì; poiche quantunque per dir'il vero, vi fuſſe ſtato qualche motivo d'alcuni pochi huomini vili della Plebe; ad ogni modo non vi fù nè occiſione di perſona veruna, nè incendio di caſe, nè rubbamenti; nè altra coſa notabile, ſe non qualche poco d'apparente ſtrapazzo, & in parole di due, ò trè perſone civili. Tutto queſto gran beneficio deve attribuirſi, e piamẽte crederſi, eſſer'impetrato a queſta Terra di Stalattì dall Interceſſione del ſuo Santiſſimo Protettore Gregorio il Taumaturgo, il quale in ſimili caſi, così ardui, e diſperati d'ogn'humano ajuto, è ſingolar Avvocato, come già molti, e molti ſuoi devoti hanno ſperimentato nelle loro più eſtreme neceſſità.

Il terzo flagello mandato dalla divina Giuſtizia, eſaſperata da'noſtri peccati, fù la Peſte, tanto, e più

gra-

ve degli altri, quanto che fù più commune a tutti. Nell'Anno 1656. cominciò nella Città di Napoli un morbo, che mostrava dal principio esser contaggioso, perche di facile s'attaccava a quelle persone, che servivano a quei Infermi. Si fece molta diligenza in quel principio da Sua Eccellenza, con farsi molti Colleggi di Medici, e si cercava di riparare, per non passar'avanti quel male. Ma fù vano ogni tentativo, perche in breve tempo s' allargò il morbo per tutta la Città; e poco doppo si diffuse per tutto il Regno, con l'occasione di quei, che fuggivan da Napoli per scampar la vita. Perciò s'interdisse la Prattica nelle Provincie del Regno: si cominciorno le guardie, nè s'ammetteva persona veruna ne' luoghi, che si conservavano illesi, senza la fede della sanità dal luogo donde partiva. E se veniva alcuno da qualche parte

sospetta di questo morbo, era posto in un luogo, che s'assegnava a far la Quarantana. Questa Calabria Superiore patì a maggior segno, poiche vi restorno diverse Terre, e luoghi quasi desolati da questa Peste. Frà queste Terre, e Casali fù Girifalco, l'Amaroni, Palermiti, & altri, ne' quali non vi restarono salvi, se non pochissimi habitatori.

Hor in questo gran flagello restò la Terra di Stalattì illesa affatto, e libera, contro però ogn' humana speranza; Poiche essendo una Terra aperta d'ogni parte, senza muraglie attorno: distante da' sopradetti luoghi appestati da cinque miglia, ò poco più: E quel, che più accresce la meraviglia, essendo Stalattì un continuo passaggio di gente, di giorno, e di notte, quasi di tutta questa Calabria: e non essendovi molta diligenza nelle guardie, che si faceano, non potendosi fare in

ef-

spetto, perche bisognava circondar questa Terra tutta di guardie; per esser quella aperta d' ogni parte, il che era impossibile: Con tutto ciò (cosa an mirabile, e difficile a crederси!) non solo questa Terra di Stalattì non patì cosa veruna di questo morbo, ma nè meno vi fù un minimo sospetto. Grazia singolarissima, che secondo la pia credenza deve attribuirsi all'Intercessione del suo Santissimo Protettore Gregorio Taumaturgo; Il quale, siccome mentr' era in vita, e si trovava Vescovo nella Città di Neocesarea, in cui fù in quel medesimo tempo una crudelissima Peste, potè egli non senza gran miracolo sanar tutti quegli appestati con la sola sua presenza, conforme nel Lib. 1. habbiamo già detto: Così parimente hà potuto far, che la Peste nè meno di passaggio entrasse nella Terra di Stalattì, nella quale, se egli non era

vivo, v'era però il sacro Corpo, officina anch' esso d'infinite grazie, e miracoli.

Il terzo flagello (ma quarto in numero in questo luogo) col quale allo spesso ci castiga la Giustizia divina per i nostri peccati, è la Carestia, l'estrema Fame, che ci fà patire. Già si sà da tutti, & alla giornata si sperimenta, come in questa nostra età, & in questo secolo corrente, è mancata notabilmente tutta questa Calabria: In modo, che tutte le Città, Terre, e Castelli sono ridotti a gran miseria del Vitto necessario per l'humana sostentazione; è divenuta la Terra in gran parte sterile, e par che non sia più pietosa madre, ma spietata madregna. In fatti regna per tutto la miseria, e la povertà, a segno che anco le case de' Principi patiscono a suo modo penuria. E nelle Terre piccole, e Casali appena si trovano die-

dieci case, che habbian da vivere civilmente con le loro entrate.

Hor la Terra di Stalattì; la quale più d'ogn' altro luogo dovrebbe sentire questa penuria, e povertà; sì perche hà più d' ottant' anni, che non è presente il suo Padrone, ch'è il Signor Principe Borgia, Padrone anco della Città di Squillace; e per conseguenza tutto questo tempo è Stalattì in mano d' Affittatori, e tanto basta dire per spiegar ogni sua miseria; Sì anco perche è stata questa Terra, due volte frà lo spazio d'un' anno, saccheggiata, brugiata, e ruinata affatto da' Turchi con barbara crudeltà: Nulladimeno, in questo tempo tanto calamitoso, pur si trovano in detta Terra di Stalattì più di cento case, che vivono civilmente con l'entrate, & industrie; e frà questo numero vi sono più di dieci case, che hanno facoltà, chi di mille scudi di stabili;

 chì

chì di due mila, e chì più di trè mila. Credo, che con difficoltà si ritrovino ò trè, ò quattro persone propriamente di Stalattì, che vadano mendicando il pane per le porte.

Tutto questo, par'a mè, e lo stimo verissimo, deve attribuirsi al gran Patrocinio del lor Santissimo Protettore Gregorio Taumaturgo, quale hà impetrato dalla divina Providenza, a cui egli in vita tanto confidò, che non manchi mai a tutte le necessità de'cittadini di questa terra di Stalattì, da lui protetti con singolar cura, & amore.

## C A P. VII.

*D'un speciale Beneficio, che la Terra di Stalattì hà ricevuto da Dio, per l' intercessione del suo Santo Protettore Gregorio Taumaturgo.*

SI è stimato mai sempre da' cittadini di Stalattì una specialissima grazia, e singolar beneficio del lor

lor Protettore Gregorio ; il non esſere queſta Terra ſaccheggiata , e rovinata quaſi ogn' anno da' Turchi .

E' queſta Terra lontana dal mare di Levante poco più d' un miglio , da quella parte , che ſi chiama il mare della coſcia ; è un miglio , e mezzo in circa è diſtante dal mare detto di Saienaro , che le ſtà dall' altra parte verſo Mezzo giorno . Queſto mare , detto il Golfo di Squillace , è quaſi ogn' anno danneggiato da Turchi , ſicome è noto a tutte l' habitazioni vicine della Spiaggia del medeſimo Golfo , che ſi ſtende dalla Città di Cotrone , ſino alla Città di Reggio. Hor queſti luoghi vicini a queſto mare hanno ſperimentato i danni grandi , che ſempre han fatto i Turchi, ſpecialmente l' Eſtate.Non può la gente ſtar ſicura nè meno per un' hora in tempo di notte in

que-

questa Spiaggia. Non vi è quasi numero de' schiavi, che i Turchi hãno fatto, non essendovi anno quasi, che non havessero preso gente, oltre gli altri danni grandi di robbe, che ò s'hanno rubbato, ò incendiato.

Con tutto ciò la Terra di Stalattì tanto esposta a questi pericoli, per esser tutt' aperta, senza muraglie intorno; non havendo Castello ò altra fortezza, che la difenda, non mai presidio di soldati, che la guardino: Con tutto ciò non vi è memoria, che mai havesse patito danno notabile di persone. Mà certi pochissimi, che i Turchi hanno pigliato di Stalatti, non fù già in questo mare, ò in qnesta Terra, mà navigando questi sopra legni in altro mare; toltone però il doppio danno, che questa Terra patì da' Turchi l'Anno 1644. e l'Anno seguente 45. del quale ne parlaremo diffusamente appresso ne' Capitoli seguenti.

Vi

Vi è solamente memoria degli antichi habitanti di Stalatti, e riportata di mano in mano fino a i presenti, esser hormai più di cent' anni, che i Turchi sbarcati in grandissima moltitudine nel mare di Saienaro, lontano da Stalatti da un miglio, e mezzo in circa, e saliti per saccheggiare Stalatti, e far i Cittadini schiavi, giunzero vicino à Stalatti, tanto che pochi passi vi volea per entrarvi mà furono miracolosamente discacciati dal loro Santo Protettore Gregorio Taumaturgo, nel modo seguente. Sbarcati i Turchi nella Spiaggia di Saienaro, se ne vennero dritti, e risoluti per far schiavi i Cittadini di Stalatti, e Pigliarsi tutte le sue robbe, Arrivati vicino Stalatti in una Iconella, poco lontano dall'habitato, dalla quale si vede la Chiesa di S. Gregorio Taumaturgo; fù cosa grande, che per esser tempo d'esta-

te

te giorno chiaro, e sereno, & ad hore dodici la matina, alto assai il Sole con tutto ciò da che sbarcarono sino che vennero in detto luogo, non furono veduti da alcuno, che havesse potuto avvisare la gente di Stalatti, acciò potessero salvare almeno le loro persone. Furono sol veduti da trè, ò quattro persone, che à caso si trovavano fuor della detta Chiesa del Santo, quali alla vista di tanta moltitudine di Turchi, già vicini per entrar alla Terra restorno spaventate, e quasi immobili come tante statue di pietra; Et appena poterono proferir fra le labra queste parole: Santissimo nostro Prottettore Gregorio ajutaci salvatici in questa estrema necessità, à non esser tutti schiavi di questi Barbari, nostri, e vostri nemici.

Hor mentre i Turchi proseguivano il viaggio per entrar in Stalat-

latti, giache pochi passi vi voleano viddero che all'improviso s'oscurò, e'una densa caligine il Sole avanti à quella poca via, che gli restava di fare per entrar nella Terra di Stalatti, e talmente il Sole s'ottenebrò, che occiecati i Turchi non viddero strada da poter andare nè meno per un sol passo avanti, Fù questo un'evidente, e singolar prodigio del gran Santo Taumaturgo di cui è proprio sovvenire i suoi devoti in simili casi affatto disperati d'ogn'humano aiuto. Et acciò più evidentemente si conoscesse da tutti, che questo fù prodigio del nostro Taumaturgo, che proteggeva, e difendea da' nemici questa sua Terra, oprò il secondo prodigio più mirabile forsi del primo. Occiecati in quel piano, e quasi immobili per lo stupore i Turchi, voltorno il passo verso del mare per la medesima via, dond'eran venuti; Indi comin-

minciarono à correre, con tanta velocità, come se appunto fussero stati perseguitati da un grande, e formidabile esercito di soldati Christiani armati: ne si fermarono un punto, finche non arrivorno alla Spiaggia del mare, dov' erano sbarcati, e subito tornati ad imbarcarsi, non fecero danno veruno nè di gente, nè di robbe. Quindi la Terra di Stalatti per questa doppia gratia ricevuta in così fiera invasione de Turchi, può ben dire col Profeta Davide al Taumaturgo suo Protettore. * *Et inimicos meos dedisti mihi dorsum, & odientes me disperdisti.*

Quanto hò notato qui di questo singolare prodigio, l'hò preso da una Fede autentica, e giurata fatta da dodici testimonij più nobili, e civili, & antichi Cittadini della Terra

* *Psal.* 17:

Terra di Stalatti; la qual fede ſta nella Sceda, ò Protocollo di Notar Mauritio Scillano della medeſima Terrra.

## C A P. VIII.

### *De Beneficij,e Gratie,che altri hanno riceuuto da queſto glorioſo Santo.*

LE Gratie, e Beneficij tanto ſpirituali, quanto temporali, che han ricevuto mai ſempre l'altre perſone di queſta Provincia di Calabria, e di fuori d'eſſa, perche non vi fù mai pur'uno, che n'haveſſe notato qualche parte almeno reſta, che li racconti la fama. Ne parlino quei medeſimi, che l'anno riceuuti, e non ſolo la Plebe, mà i Principi, e Signori dell'iſteſſa Provincia, e di queſto Regno di Napoli, che nelle lor più grandi neceſſità ricorſi al Santo, l'han trovato ſempre pronto,e propizio.

Li racconti in particolare l' Eccel-

cellentissima Casa del Signor Principe della Roccella, antichissima nella divozione di questo gran Santo Taumaturgo, la quale per corrispondere con atti di gratitudine alle molte, e segnalate grazie, che hà ricevuto, hà fatto più, e più volte a questa Chiesa, dove si conserva il suo sacro Corpo, donativi di molto preggio. E tralasciando per brevità tutti gli altri, dirò solo quest'ultimo fatto, sopra trè anni, ò poco più, d'una Parata di Damasco bianco, tutta compita, per celebrarsi solennemente la Messa, guernita di treni d'oro, valutata non meno di ducento scudi.

Nè parli anco il Signor Principe di Nicastro, quale più volte è venuto in Stalatti a riverire il sacro corpo del Taumaturgo; E' venuto anco con tutti i Signori di sua casa, e Corte, e vi lasciò cinquanta scudi per farsi un Turibolo d'argento, & un'

un'Asperſorio, per commodità della Chieſa del Santo, come già ſi è fatto di ſubito.

Nè parlino tanti Prelati di Santa Chieſa, tanti Religioſi di Religioni diverſe, & altri uomini, e donne d'ogni età, e condizione, quali ſon tutti venuti in diverſi tempi a rendere al Taumaturgo i dovuti rendimenti d'oſſequio per le grazie, e beneficj, che da lui han ricevuto.

Non può però negarſi, che frà tutti i divoti di sì gran Santo, non ſia de' primi, e più fervoroſi l'Eminentiſſimo Signor Cardinale Ludovico, Abbate di queſta Chieſa, in cui il ſuo ſacro Corpo ſi conſerva, & adora. Poiche ſin dal principio, ch'egli fù Abbate di detta Chieſa, che ſono ſin' ad, oggi da 45. anni, e più, oltre i molti donativi gli fece, applicò ancora buona parte dell'entrate dell'Abbatia, che in quel principio erano da quattro

cen-

cento scudi, alla fabrica, & ornamenti della medesima Chiesa. In maniera, che se quest'entrata fusse stata spesa secondo la volontà di quest'Eminentissimo da coloro, che n'ebbero l'incombenza, sarebbe una delle più belle Chiese di questa Provincia; ma perche non è stata spesa con disegno a proposito, è Chiesa molto ordinaria, e di pochissima comparenza. Tanto che quando detto Eminentissimo venne a visitar questo sacro Corpo, che saranno ormai quarant'anni, quando non era ancor Cardinale, n'intese gran dolore, e quasi ne pianse, e si scolpò col Santo, dicendogli, che essendo in questo modo questa sua Chiesa, non è già colpa sua, ma di coloro, a'quali egli n'avea dato la cura.

Quanti poi siano gli offesi dal demonio, liberati in questa Chiesa dalle sacre Reliquie del Taumatur-

go, credo non possono numerarsi; Poiche alla sola vista di questo sacrato Tempio, senz'arrivar là dentro, molti rimasero liberi. Et è cosa di gran stupore il veder molti degli Energumeni come tremino al cospetto di queste sacre Reliquie. E con esser il Demonio padre della superbia, si fà al cospetto di questo sacro Corpo, quasi umile pecorella, & ubbedisce a cenno a quei Reverendi Sacerdoti, che attendono a far l'officio caritativo di sconġiurare gli offesi, che vengono in questa Chiesa.

## C A P. IX.

*Si notano quì due prodigiosi Miracoli oprati con le Reliquie del Santo.*

IN questa medesima Chiesa del Taumaturgo s'usò un'altra pia divozione, quale credo sia stata cominciata da molto tempo, e fin'ad oggi stà nel medesimo suo vigore.

So-

Sogliono quei Sacerdoti, che hanno special pensiero di questa Chiesa, benedir l'acqua con alcune sante orazioni appropriate per liberazione delle persone ossesse dal demonio. Infondono nell' acqua un poco di Reliquia del Santo, e ne danno a bere a gli ossessi, non si può creder però l'opposizione, e ripugnanza, che hanno a beverla. Et il più delle volte, col solo bere di quest'acqua benedetta, molti ne rimasero liberi.

Se ne dà pur'a bere di dett'acqua a gl'infermi di qualsisia infermità, e molti se ne sono guariti per intercessione del Santo. Per il che molte persone fuori di Stalattì se ne portano a'lor paesi, e ne danno a gl'Infermi, e molti ne conseguiscon la sanità.

Con quest' occasione hò voluto metter quì due casi mirabili, e prodigiosi, successi con queste sacre

Re-

Reliquie. L'uno è il ſeguente, e lo riferiſco del medeſimo modo, che i cittadinini della Terra di Borgia, dove ſucceſſe, me l'hanno mandato con una fede autentica, e giurata da undeci teſtimonj de' più nobili, e civili Cittadini di detta Terra.

Dicono dunque così: L' Anno 1648. in circa, o fuſſe ſtato per le continue pioggie di queſt'Anno, o pure per altra cauſa a noi ignota, ruinò una rupe molt' alta, dalla quale venne a cadere molta quantità di pietre, e di terra a baſſo il ſeno, dove ſcorre un piccolo fiume contiguo a queſta Terra di Borgia. Riempì di maniera, & otturò il corſo dell'acqua corrente di detto fiume, che in breve tempo ſi fece come un lago. Venuta l' Eſtà, cominciarono ad eſalare da quell'acqua trattenuta, e corrotta eſalazioni molto maligne. L'Aria s'inveſtì di

quella pessima qualità, e causò un morbo contaggioso. Ne morirono in quest'anno molte persone, e mol-t'altre furono gravemente inferme. L'Anno seguente nell'Està assecondò la medesima pestilenza, in maniera, che per tutta questa Terra di Borgia altro non si vedea; che cadaveri, o infermi a morte. Si fece ogni possibile diligenza da' Cittadini per ritrovar qualche riparo, e rimedio a tanta gran ruina: ma ogni tentativo riusciva vano,& inutile perche non giovava la diligenza de'Medici, con haver' applicato efficacissime medicine, & antidoti per liberar i Cittadini da questo morbo pestilenziale. Che però quasi disperati quelli, ch'erano rimasti vivi, non gli restava far'altro, che prepararsi alla morte tanto evidente, e vicina.

All'improviso, venne un giorno da Squillace Monsignor Vescovo, che

che allora era Frà Giuſeppe la Corgna, aſſonto dalla Religione Domenicana, Ed inſpirato dallo Spirito Santo, come ſi può credere, vedendo quella ſtragge, che facea di giorno in giorno quella peſtilenza, compaſſionando con viſcere paterne quei pochi Cittadini, ch'eran rimaſti, vivi, & in piedi, li ragunó nella Chieſa Matrice della ſteſſa Terra, e gli fece una Predica, nella quale gli andava eſortando, che ſteſſero uniti con Dio, e pigliaſſero dallo ſue mani quel flagello. Conchiuſe alla fine il ſuo rogionamento ſpirituale quel zelante Prelato in queſta forma: Figliuoli miei un ſolo rimedio Io conoſco valevole per liberarvi da queſto morbo peſtilenziale; E queſto ſarà il ricorrere tutti voi con viva fede all'interceſſione del glorioſo San Gregorio Taumaturgo, Avvocato potentiſſimo ne'caſi diſperati, come appun-

to è questo vostro. Fate dunque voto a questo Santo, e pregatelo con ogni possibile affetto, ch'egli v'impetri da Dio grazia di liberarvi, da questo sì gran flagello, e voi obligarvi di far la sua statua, e celebrar ogn'anno solennemente la sua Festa; e pigliarvelo per Padrone di questa vostra Terra. Ed acciò più volentieri lo facessivo, Io vi prometto darvi un poco di reliquia del suo sacro corpo, per metterla nella sua Statua. Promisero tutti quei Cittadini d'unanime consenso d'eseguire tutto quello, che quel buon Prelato gli havea proposto.

Ritornato Monsignor in Squiliace andorno subito due RR. Sacerdoti di Borgia a pigliar la Reliquia, che gli havea promesso, e già gliela diede subito, e la portorno in Borgia, che il primo giorno di Maggio l'Anno 1650. Fù ricevuta da tutti quei Cittadini con segni di straordinaria allegrez-

grezza, e divozione. Cosa di grandissimo stupore, e degna solo di questo gran Santo Taumaturgo! Venuta quella sacra Reliquia, & entrata in questa Terra di Borgia, sparì subito quell'aria contagiosa; Si tranquillò, si purificò in maniera, che di pestifera ch'ella era, ne divenne salubre, e serena. Non ne morì più niuno di quella infermità contagiosa; E tutti quelli, ch'erano gravemente infermi, guarirono. Conobbero tutti i Cittadini questo stupendo, e prodigioso miracolo, degno appunto di questo gran Santo Taumaturgo. Eseguirono puntualmente quanto haveano promesso al voto fatto ad istanza, di quell'Ill. Prelato. Fecero subito venir la Statua del Santo da Napoli: l'elessero con publico Istromento per loro perpetuo Protettore; e cominciorno dall'ora medesima a celebrar la sua festa il primo giorno di Maggio, ch'è il giorno stesso, ch'entrò in Borgia

 quel-

quella ſacra Reliquia. Si celebra queſta feſta con molta pompa. Si fà nel medeſimo giorno una ſolenne Proceſſione per tutta la Terra di Borgia portando la Statua del Santo Taumaturgo, andando appreſſo tutti i Cittadini, e buona parte d'eſſi ſcalzi & altri con diverſi ſtromenti di penitenza: confeſſando tutti d'haver la vita per interceſſione di queſto gran Santo, e tant'altre grazie, che ricevono alla giornata.

L'altro caſo ſucceſſo per virtù delle ſacre Reliquie del Taumaturgo, è il ſeguente. Al P.M. Fr. Antonino Lembo dell Ord. de' Predicatori della Città di Catanzaro per molto amore; che gli portava il Veſcovo ſudetto di Squilllace Fr. Giuſeppe la Corgna, gli diede per dono ſingolare un pezzetto di reliquia del ſacro corpo del Taumaturgo, e per ſicurtà d'eſſer veramente del Santo, ne fece il medeſimo Veſcovo una Scrittura

auten-

autentica, nella quale s'afferisce esser quel pezzetto di Reliquia del Sacro Corpo del medesimo Santo. Hebbe il detto Vescovo questa sacra Reliquia allora quando si fece la traslazione di questo sacro corpo da quel primo luogo, dov'era, in questa sua Chiesa, dove stà hoggi depositato, che stà sotto l'Altar Maggiore laverato di finissimi marmi.

Ricevette il P. Maestro Lembo questo pezzetto di Reliquia; come un ricco tesoro, rendendone le dovute grazie a quel buon Prelato. La portò poi nel Convento della Santissima Annunciata de' Predicatori nella Città di Catanzaro, dove fin'ad hoggi si conserva con molta devozione. Occorse circa l'Anno 1663. che al medesimo P.Maestro, stando in detto Convento, venne un' acerbissimo dolore di fianco, cagionato di calcoli. S' applicorno da Medici molti, e di-

versi rimedii per rompersi quella Pietra, ne si lasciò in due, o tre giorni rimedio, che non fusse stato applicato, ma tutti furono in darno. Tanto, che crescendo il dolore d'hora in hora maggiormente, lo ridusse quasi all'agonia. Tra queste angoscie estreme di morte si ricordò del glorioso S. Gregorio Taumaturgo, e sapendo egli, che questo Santo è l'Avvocato de' casi disperati, come appunto era questo suo, fece pigliar quella sacra Reliquia, ch'egli havea portato un pezzo prima, e da un Padre di quelli, ch'erano nel Convento, se la fece applicare sopra del fianco, dov'era quel dolore acutissimo, col dire quel Padre l'Orazione di questo Santo, & immediatamente facendo con la medesima Reliquia il segno della Santa Croce. Cosa veramente mirabile, e degna del Taumaturgo! Haveva appena finito quel Badre, che

che subito fece segno l'Infermo d'accomodargli l'orinale, & orinò da una libra d'urina, nera, come inchiostro, dentro la quale vi fù una quantità di pietre frante, che trà picciole, e più grandette, passavano il numero di trenta, & immediatamente restò l'Infermo senza verun dolore, e sano.

All'evidenza di questo stupendo miracolo, restarono tutti quelli, che v'erano presenti, ch'erano più di dieci persone, stupefatti, & ammirati; E così come stavano inginocchiati, renderono le dovute grazie a questo gran Santo, e si confermarono maggiormente nella divozione, mà più di tutti il P. Maestro Lembo, il quale se prima n'era divoto, doppo questa singolarissima grazia ne restò divotissimo.

Il Signor Paolo Gatto suo cognato, ch'era anche lui presente, per mostrarsi grato a questo gran Santo

to,propose fin d'allora di far venire da Napoli la Statua del medesimo, & ogn'anno far la sua festa nella Chsa stessa di S. Domenico a sue spese, il giorno medesimo, che Santa Chiesa la celebra, cioè alli 17. di Novembre. E già da quell'istesso Anno cominciò a farla celebrare con la maggior pompa,che s'hà potuto,con pararar la Chiesa, e con la Musica,& esposta la Statua con la sacra Reliquia. Concorre in detto giorno a questa festa molta gente di quella Città, non solo del Popolo, ma anco della Nobiltà, e molti Sacerdoti a celebrar la Messa per loro divozione. Con quest'occasione è cresciuta molto la divozione in detta Città verso questo Santo.

Questa sacra Reliquia si porta da'Padri del Convento a gl'Infermi, e molti n'hanno ottenuto la grazia della salute. Alla grazia della salute del Padre Maestro Lembo,

bo, ancor'Io frà tant'altri mi son trovato presente, e ne testifico tal verità come testimonio di veduta. Gloria sia a Dio, che volle tanto ingrandire con tanti gran miracoli questo glorioso Santo.

## C A P. X.

*Di quanto operò il Santo Protettatore a beneficio de'Cittadini della Terra di Stalattì, il primo Anno, che i Turchi vennero in essa.*

ET eccoci gionti a trattar in questo Capitolo una materia, che Io non dubito averà dato motivo a molti di dire, e discorrere in questa, o somigliante forma. Questo glorioso Santo hà liberato la Terra di Stalattì per tanti Secoli trascorsi, che stà in essa il suo sacro Corpo, da tanti pericoli, e flagelli, che la divina Giustizia hà mandati a questa Provincia di Calabria, e specialmente l'hà liberata molte, e

molte volte da Turchi Hor che vuol dire, che l'Anno 1644. non l'hà liberata, ma ben due volte, prima che si compisse un'Anno, l'hanno i Turchi saccheggiata, e bruciata, e fattovi un grand'esterminio? O bisognarebbe dire, che in questo duplicato incendio, e saccheggiamento non ebbe il lor Santo Protettore tant'efficacia: overo, che i peccati de' cittadini crebbero in tanto numero, e gravezza, che non meritorno, che Dio li liberasse per il Patrocinio di questo Santo.

Io non niego, che potrebb'essere, che Dio habbia mandato questo castigo alla Terra di Stalattì per i molti peccati de' cittadini, e perciò il Taumaturgo lo Protettore, benche havesse supplicato Dio per essi non sia stato esaudito questa volta a lor beneficio. Et in fatti così pensar dobbiamo noi Christiani, che i castighi communi siano

in pena de' nostri gravi peccati, e confessar la verità con i fratelli di Giuseppe, quando lo venderono a gl'Imaeliti, e poi patendo essi molti travagli dicevano: *Meritò hæc patimur, quia peccavimus in fratrem nostrum.* Dico però, che se Dio benedetto volesse castigarci come noi meritiamo per i nostri peccati, al sicuro che pochi luoghi habitabili hoggi vi sarebbono in piedi, e pochissimi Christiani liberi dall'Inferno, poiche pochi pur sono quelli, che non offendono Dio. Ma come che la sua misericordia eccede infinitamente i nostri peccati, differisce più volte il castigo per ridurci a penitenza, come dice Santa Chiesa, *dissimulans peccata hominum propter pænitentiam.*

Confesso dunque Io, che i motivi già detti poterono esser la causa di questo flagello de' Turchi patito dalla Terra di Stalattì; E ne potreb-

bo-

bono, anco esser altre cause a Dio solo note. Io però parlando humanamente, e per la gloria di S. Gregorio, ne assegnarei un' altra, & è che volse Iddio con questo duplicato flagello de' Turchi, far palese al mondo quanto sia grande, e singolare il merito di questo gran Santo; poiche in questa duplicata venuta de' Turchi in Stalatti, hà oprato il Santo tanti prodiggi, e miracoli, che questi soli, quand' altri non vi fossero, bastarebbono a dichiararlo non solo Taumaturgo, ma uno de' più gran Santi del Paradiso, e di meriti singolarissimi appresso Dio. Attenda chì legge quest' Istoria, e veda se Io parlo fondatamente, ò pure tirato da qualche passione.

L'Anno 1645. partirono da Constantinopoli per ordine del Gran Turco quaranta Galere, per andar in Tripoli di Barbaria, contro il Bassà, che governava questo Regno.

Giun-

Giunti al Porto di Navarino, il Supremo Comandante di quest'armata, lasciò ivi dieci Galere, e con l'altre trenta seguì il viaggio. La causa di lasciar in questo Porto dieci Galere, non si sà qual fusse. Navigando dunque giunse al Golfo di Squillace, e lasciando il viaggio, ch' era per Tripoli, s'indrizzarono a saccheggiar la Terra di Stalattì, come già ferono a' 16. di Luglio del detto Anno. Così hanno raccontato i trè Turchi, che furono allora presi dalla Gente di Stalattì, quali poi si portorno al Signor Preside di Catanzaro.

Nacquero allora molte opinioni sù questa venuta de' Turchi in Stalattì. Pensarono alcuni, che l' havesse condotti un schiavo rinegato di Stalattì, chiamato Marco Tilesi, quale era stato molt'anni prima pigliato da Turchi, navigando egli sopra un legno con altri Christiani,

non

non sò a che parte di mare. Altri portorno opinione, che avesse condotto i Turchi un certo di Catanzaro per nome Pietro, e sopra nome Zanna, il quale stette molt'anni in Stalattì, esercitando l'arte di Tavernaro, e fù poi pigliato da' Turchi, non sò in che parte; E perche costui, mentre dimorò in Stalattì, hebbe molti dissapori con alcuni particolari di detta Terra, si presuppose, che havesse egli condotto i Turchi per vendicarsi di qualche offesa havuta. Altri insomma hanno assegnato altre cause.

La verità però è, che nè allora, nè poi potè sapersi cosa di certo. E benche quei trè Turchi fussero interrogati da molte persone di Stalattì, a dir chi havesse indotto il Capitan generale di quelle trenta Galere a venir in quella Terra, non seppero dir altro, se non che non sapevano niente.

L'a-

L'aver però fatto tanto gran danno, e venir due volte dentro l'istesso Anno, non par, che fusse stata la lor venuta casuale, ma mossa da sdegno straordinario. Vi fù allora un cittadino di Stalattì, ch'era stato più di vent'anni in Turchia; e quasi sempre sopra l'Armata dal Gran Turco, e disse non haver mai veduto far da Turchi tanta stragge, & usar tanta crudeltà nel prender qualche Città, Terra, ò Castello, quanta ne fecero in Stalattì, come dirassi nel seguente Capitolo.

## C A P. XI.

*Si prosiegue il racconto della detta venuta de'Turchi, e della protezzione del Santo a non esser fatti schiavi tutti i Cittadini di detta Terra.*

PRima di raccontare quãto gran danno fecero i Turchi in questa prima venuta nella Terra di Stalattì, e l'indicenze fatte alle Chiese d'es-

d'essa, devo quì notare quanto ajutò il glorioso S. Gregorio Taumaturgo con la sua potentissima protezzione a non andar schiavi in Turchi tutti coloro, ch' allora si trovavano dentro la Terra sudetta, come piamente si deve credere.

Giunte le già cennate trenta Galere nel Golfo di Squillace, s'indrizzorno per isbarcare nella Spiaggia del Mare della Coscia. Se queste Galere fossero venute drittamente alla Coscia come pensavano, certo è, che niuno della Gente, che si trovava dentro Stalattì, potea scappare a non andar schiavo in Turchia, perche i Turchi sarebbero venuti verso l' hora di mezza notte, ò poco più tardi, quando tutti quei Cittadini erano a letto, e sepelliti nel sonno. E benche i marinari della marina avessero fatto i soliti segni per avvisar la Gente a salvarsi, come suol farsi in queste

oc-

occorrenze, con tutto ciò quelli, ch' eran dentro la Terra, non si sarebber salvati: sì perche fù velocissimo lo sbarcar de' Turchi, e salire in un tratto a Stalattì (che pur è distante dal mare più d'un miglio) sì perche quantunque i Cittadini con li segni delle Guardie sì fossero svegliati, & alzati da letto, non si sarebber tosto fuggiti a salvarsi, come che non haveano giamai veduto salire i Turchi in Stalattì, ma solo avrebbono giudicato, che i segni delle Guardie solo avvisassero esservi nella marina qualche Galeotta, o Caravella, che prendesse ivi gente, com'era già più volte successo. E così sarebbero subito saliti i Turchi delle trenta Galere, e fatti schiavi tutti i Cittadini di Stalattì.

Hora che occorse? successe, non senza intercessione del Santo lor Protettore Gregorio, che in vece d' andar drittamente i Turchi a sbar-

sbarcar nella ſpiaggia del mare della Coſcia, ſi trovorno, ſenza ſaper come, sbalzati ne Mare di Soverato, più di ſei miglia lontano dalla Coſcia. Vi fù di più, che drizzate poi le Galere dal Mare di Soverato per venire alla Coſcia, toſto che furono a Saienaro, arrenò la Capitanea, onde fù neceſſario travagliar per un pezzo a ſcatturarla, e metterla in viaggio. In maniera, che per queſti due impedimenti, quandogiunzero i Turchi con le Galere à sbarcar nella Spiaggia della Coſcia, già cominciava à farſi l'Alba chiara.

Hor quì vi è da maravigliare, che quantunque frà Soverato, e la Coſcia per ſpatio di ſei miglia vi foſſero molte guardie, & à cavallo, & à piedi ſopra i ſcogli del mare con tutto ció non vi fu pur uno, che anco all'Alba chiara veduto haveſſe le già dette Galere.

Solo

Solo un Sacerdote le vidde, detto Don Pietro Blandino, huomo assai devoto. Andava questi al suo solito alla Chiesa di San Gregorio Taumaturgo, recitando il SS. Rosario, con pensiero arrivato, che fusse, starsi un poco à quel fresco fuor della Chiesa, e poi fatto giorno chiaro, recitarsi il divin officio, e poscia entrar nella Chiesa ad adorar il Santo, e forsi quella stessa mattina celebrar ivi la Santa Messa. Hor quando egli fù gionto dalla sua Casa avanti al piano di detta Chiesa, dal qual piano si vede poco più sotto una Valle, detta di Vicano, che giunge fino al mare, vidde passar nel mare una Vela, che veniva da Soverato, e passava verso la Coscia. E perche gli parve la Vela pur troppo grande, si fermò un poco à guardarla, e mentre la mirava, vidde passarne un'altra del l'istessa grandezza, e poi un'altra,

tan-

tanto che ne contò più di dodici. In questo mentre cominciò il buon Sacerdòte a dubitare, che non fosser legni nemici; ma come, che lui non li conosceva, nè meno haveva inteso sparar le Torri di guardia, nè altro segno, che suol farsi da' Guardiani della marina volea seguir il suo camino verso la Chiesa di S. Gregorio, per dove s'era partito di casa. Inspirato però da Dio, & illuminato dal S. Taumaturgo, (come in fatti han pensato i Cittadini di Stalatti) si risolse di ritornare, & andar à trovare in Casa Giò: Andrea Romano, Cittadino di detta Terre, come huomo molto prattico à conoscer i legni, che navigano per mare, se fussèro ò di Christiani, ò di Turchi, e raccontargli quanto veduto havea. Lo trovò subito nella Piazza, e raccontogli quanto havea veduto, e Giò: Andrea sovente ripose, che senza du-

dubio veruno eran Glere di Turchi. Allora & essi due, & altri, che sopragiunsero à tal racconto, corsero tutti insieme à Santa Maria del Soccorso, dov'eravi un Monastero de' Frati di S. Agostino, che poi fù suppresso, & essendovi in quel luogo vn Poggetto alto, sotto di cui si vede un fiume di Squillace, e tutta la spiaggia, & il Mar della Coscia, viddero essi, appena giunti, che già spuntavano le prime Galere, e cominciavano à sbarcar la Gente. Disse allora Gio: Andrea: Gia, come vi dissi, queste son Galere Turchesche; Presto corriamo tutti al Paese, e gridiamo, che subito subito fuggano tutti, e si salvino, senza fermarsi un punto à pigliar robbe, altrimenti andaremo senza dubio veruno tntti schiavi in Turchia, perche adesso prima di mezz'hora i Turchi saranno dentro Stalatti. Gran cosa: Appena que-

questi gridarono a loro Paesani, che fuggissero, e si salvassero appena questi erano usciti di Stalatti pochi passi, che gia i Turchi si trovaron dentro la Terra.

In questo, il Santo Taumaturgo fece due Grazie à quella Gente di Stalatti. L'una fù, che non pensarono à fermarsi per pigliar robbe. e salvare, altrimente l'haverebbero sopragiunti i Turchi e fatti schiavi; come già avvenne à sole quattro Donne, quali essendosi trattenute à salvar qualche poco di robbe quanto poteano portar in testa, uscite poi dal Paese, si per il il peso teneano in capo, sì, e molto più per lo spavento à sentire. che gia già i Turchi erano entrati in Stalattì, nõ puoterono caminare se non pochi passi fuor della Terra, e posar dietro a una Siepe, Ma trovandosi con esse un cane, e cominciando a latrare per il rumore dentro di Stalattì,

giu-

giudicarono i Turchi a quei latrati, che vi foſſe ivi Gente naſcoſta, onde corſero ſubito, e fecer preda di tutte le quattro Donne ſudette. Ad una di queſte, ch'era già vecchia, diede la ſera il Capitan Generale la libertà, laſciandola nella ſpiaggia del Mare della Coſcia. L'altra, ch'era Monica di Caſa dell'Ordine di S.Franceſco, che chiamano Bizoche, fù poco doppo riſcattata dal ſuo fratello, che fù quel Prete, che vidde il primo queſte Galere. Stette peró alcuni anni in Turchia finche non ſi conchiuſe il riſcatto, e poi ſe ne tornò in Stalattì, e viſſe molt'anni, e finalmente ſe ne morì con ottima opinione, e diſpoſizione di buona Religioſa, come fù ſempre. Era ella, quando fù preſa da' Turchi d'età d'anni quaranta. L'alre due Donne, che furono madre, e figlia, per eſser ſtate povere non poterono riſcat-

tarsi;nè s'ebbe altra notizia di loro.
L'altro notabilissimo beneficio che il Santo Taumaturgo oprò per la Gente di Stalattì,fù, che i Turchi in entrare in detta Terra, non vedendo Gente,si posero a saccheggiar le case, e non seguitar le persone,poiche se seguito l'avessero, pochissimi sarebbero scappati a non esser schiavi.La rag ō di questo era perche tutta la Gente, che fuggiva a salvarsi,nō caminorno, che pochi passi fuor di Stalattì sì per il gran timore concepito in sentir, che i Turchi in sì gran moltitudine erano quasi arrivati alla Terra, sì anco perche stimavano,che sol venivano a depredar le robbe delle case. In maniera, che al più che s'allontano quei, che fuggirono dal Paese, non fù certo un miglio, e tutti erano, non in Boschi, ò Valli, ò Antri per potersi nascondere, ma in terre aratorie cō piccioli arbori, ò vigne.

Sì che fù grazia singolare di di Dio impetrata dal Santo Protettore Taumaturgo, che i Turchi non l' avesser seguiti così vicino, ma si restassero in Stalatti a saccheggiar le case.

Il danno poi, che fecero i Turchi in Stalattì in questo primo Anno, non può esprimersi con parole perche fù una crudeltà tanto barbara, che, come nel Capitolo precedente si è detto, par che simile non fusse accorsa giamai. Non lasciorno Casa, che non havessero saccheggiata, cavandone fino le fermature delle Porte, e delle casse, e i chiodi delle mura; E quelle robbe, che ò non voleano, ò non poteano portarsi, le buttavano in mezzo alle strade: scassavano tutte le botte piene di vino: spezzavano le Giarre piene d' oglio, ò d' altro licore: e doppo d'esser restate sole le mura, le bruciavano tutte. Ve-

cifero tutti gli Animali, che v'eran dentro la Terra, e che poi per tutto il territorio di Stalatti ritrovarono. Bruciarono tutti i pignori di Grano detti in Calabria timogne, che v'erano nel Piano avanti la Terra, dove suol portarsene buona parte a pesarsi, & anco tutti gli altri, che ritrovorno dentro; & intorno il territorio.

L' indecenze poi, che ferono ne' luoghi sacri, non son credibili. Profanorno tutte le Chiese, stracciorno in pezzi le sante Imagini, ò le davano molti colpi di Scimitarra. Sfogarono però maggiormente la lor barbarie, e crudeltà con le Statue, che ritrovorno dentro le dette Chiese. V'era nella Chiesa Matrice una Statua di legno del S. Apostolo Giaccmo, alta quanto un' huomo bela e colorita; E a questa troncorno il capo, e le braccia, donando al rimanente del corpo più col-

colpi di Scimitarra. In Santa Maria del Soccorſo, dov'era il Convento di S.Agoſtino, ruinarono affatto una ſtaſta della Gran Madre di Dio, tagliandole la teſta, e dandole per tutto il reſto del Corpo molti oolpi di Scimitarra, a ſegno che non potea più diſcernerſi, che coſa fuſſe ſtata. Sopra tutto sfagorno la lor rabbia beſtiale in una Statua di S.Leonardo, che ſtava in una Cappella dentro la Chieſa di S. Rocco. Queſto Santo (come tutti ſanno) è Avvocato de' poveri Chriſtiani, che vanno ſchiavi de' Turchi per la cui interceſſione molti d'eſſi hanno avuto la libertà. Hor' alla Statuta di queſto Santo cavorno gli occhie, troncorno l'orecchie, il naſo, le labra, e le braccia: doppo fecero il reſto del corpo con le ſcimitarre (ſe pure non furono accette) tutto intacche, in modo, che non gli reſtò quaſi veſtigio di Statua di

Santo. Arrivò la lor fierezza à maggior segno, poiche v'erano in queste Chiese due Christi inchiodati in Croce, grandi alla statura d'un uomo, e questi anco tagliorno in pezzi, troncandogli il capo, e buttandoli dentro le sepolture de' morti. crudeltà furon queste, che solamente a pensarle s'inorridisce l'animo d'un Christiano, e gli fanno dal cuore, non che dagli occhi cavar torrenti di lagrime.

Hor quei Barbari scelerati, che non la perdonorno a verun luogo sacro, nè lasciorno Imagine, ò Statua di Santi, che non havessero fatto in pezzi, nè perdonorno alle Statue degli Apostoli, e della Madre di Dio, anzi nè meno al medesimo Dio humanato; solo non hebbero ardire di far minima offesa, ò danno alla sacra Statua del Santo Taumaturgo nella sua Chiesa. Nè può dirsi, che non l'avesser veduta, la

vid-

viddero molto bene, la cavorno dal Tabernacolo, in cui ſtava, e la poſero ſopra il ſuo Altare. Ma oh gran potenza di queſto Santo! In vederla quei Barbari, Io credo s'atterrirono al maggior ſegno, perche frà trè mila Turchi, e tanti Rinegati, che v'erano, non vi fù nè pur uno, che haveſſe havuto ardimento di toccarla, non che d'oltraggiarla. Creſce maggiormẽte la meraviglia poiche eſſendovi dentro il petto di detta Statua del Santo una portella piccola ſerrata a chiave, dento la quale ſi conſerva un'oſſo del braccio del ſuo ſacro corpo, che ſi eſpone in publico quando vengono i foraſtieri a venerar queſto Santo, & eſſendo detta Portella sì delicata, che aprir ſi potea con gran facilità, anco con una punta di coltello: Nulla dimeno non vi fù pur'uno frà tãti, che tentano haveſse d'aprirla; E pure ſapeano, e penſorno, che ivi

dentro v'era qualche Reliquia del Sacro Corpo del Santo.

Aggiungo di vantaggio, che nella Cappella del Santo v'era nel pavimento un Tumuletto alto di cinque palmi in circa, & altretanto, ò poco più lungo, con piccole finistrelle attorno. Era il Tumuletto sì delicato, che con solo un calcio potea buttarsi a terra. Dalla parte d'inanzi, che s'entrava nella Cappella, v'era nel Tumuletto una finestrina poco più alta di due palmi, e poco meno larga, senza portella, ma solo con un velo vedeasi in mezzo del Tumuletto una Conchetta piena d'acqua benedetta con la Reliquia del Santo, della quale se ne dava a bere a gli ossessi dal Demonio, per loro maggior tormento: Pochi palmi sotto della Conchetta, sù la quale in mezzo del Tumuletto ardeva continuamente una ampa, v'era il sacro corpo del Tauma-

maturgo. Chiaro è, che i Turchi poteron pensar di certo, che vi fusse ivi dentro il corpo di S.Gregorio, ò pure d'altro Santo; e con tutto ciò non si trovò pur' uno fra tante migliaia di Turchi, che toccato l' havesse. In somma di quanto v'era dentro la Chiesa del Taumaturgo, ò state fussero Imagini, ò suppellettili degli Altri, ò Calici, e paramenti di seta, & altre cose di stima non toccarono. E pure i Turchi doppo haver saccheggiate, e profanate tutte l'altre Chiese, com'anco depredate, e bruciate tutte le Case, stettero tutto il giono avanti a detta Chiesa, e dentro d'essa, fino alla sera, giuocando, mangiando, e saltando anco fuori nel Piano. S'aggiunge, che havendo i Turchi bruciato tutti i pignoni di grano, e d'altre Vittovaglie della Terra di Stalattì, e suo Territorio, come di sopra si è detto, niuno però hebbe

ardire di metter fuoco a i pignonì, che ſtavano avanti al piano della Chieſa del Santo, ſpettanti alla ſua Abbazia.

Hor'Io vorrei, che doppo haver' i fedeli ò letto, o inteſo queſto veridico, e ſincero raceonto. mi dicano ſeriamenti, che concetto eſſi formano del Glorioſiſſimo Taumaturgo? Chi ſarà che non lo celebri per un Santo de' più potenti del Paradiſo? Io per me in conſiderare prodiggi cotanto ſingolari, tutto attonito, e ſtupefatto ſon caſtretto eſclamare col Profeta. * *Domine audivi auditionem tuam, & timui* E con li Settanta: *Conſideravi opera tua, & expavi.*

Di quanto ſtà quì notato, e ſcritto circa i prodiggi ſtupendi del Taumaturgo nella venuta già detta de'Turchi in Stalattì, ſono teſtimonii

* Habac.

monii di vista, non solo i Cittadini, mà pur'anco molt' altri forastieri, che allora in detta Terra trovavansi, o di stanza, o di passaggio.

## C A P. XII.

*Di quel tanto operò S. Gregorio a beneficio della gente di Stalattì, il secondo Anno, che vennero i Turchi in detta Terra.*

Ritornaron di nuovo nella Terra di Stalattì con le stesse trenta Galere i Turchi l'anno seguente 1645. alli sei di Luglio, nove giorni prima di finir l'Anno della prima venuta, che fù alli sedici di Luglio 1644. Non han però potuto venir'all'improviso, come fecer la prima volta, perche dalla mattina medesima furon le trenta Galere dalla Gente di Stalattì scoperte, e riconosciute in alto mare dentro il Golfo di Squillace. Fecero i Turchi ogni diligenza per non esser veduti, levando alle galere e gli alberi,

e le vele, e ſtando fermi per molte ore, con penſiero di cominciar la prima ora di notte a navigare verſo la Coſcia, e sbarcar ivi, conforme in fatti poi fecero. Ma i Cittadini di Stalattì ancorche aveſſero conoſciuto eſſer l'iſteſſe Galere dell'Anno precedente non ſtimorno però poſſibile, che di nuovo tornar voleſſero a ſaccheggiar la Terra. Ad ogni modo, per metterſi più al ſicuro, poſero in ſalvo nel medeſimo giorno quelle poche robbe, che haveano, e poteano portarſi appreſſo di loro: Ad hora poi di Veſpro, fecer partire le donne, i vecchi, e i figloli, ed altri, che volſero ancor partite, e ſolo vi rimaſero da cinquanta huomini in circa, che haveano arme, non eſſendo altr'arme rimaſte l' anno paſſato nel ſacco univerſale de'Turchi.

Queſti pochi dunque armati con archibuggi, e ſcoppette, ſi poſero in un Poſto alto nel principio

di

di quella ſtrada grande, che conduce alla marina, e donde può vederſi la ſpiaggia del mare della Coſcia, per donde ancora eran ſaliti i Turchi l'Anno paſſato.Fù il penſiero di queſti pochi armati, quando ſaliſſero i Turchi per detta ſtrada, e giungeſſero a tiro di ſcoppetta, farli tornar indietro a colpi d' archibuggi, e poi ſubito ritirarſi, e metter in ſalvo, conoſcendo eſſi beniſſimo, non poter tanti pochi far reſiſtenza a sì gran moltitudine di Turchi, che giungeano a trè mila.

Hor le Galere arrivate alla ſpiaggia della Coſcia a quattr'hore di notte, dieron ſovente principio a sbarcar la Gente, quale diviſa in quattro Squadroni, portava ogni Squadrone il ſuo St ndardo. Cominciorono a ſalire per quella ſtrada grande, che guida a Stalatti per dove eran ſaliti il primo anno, a lento paſſo però, non già con

quella fretta, e velocità della prima volta, & ogni poco, che caminavano, fermavansi, e s'univano, e frà di loro parlavano. Quel, che i nostri pensarono in quel fermarsi de' Turchi, e caminar pian piano, fù, che havessero dubito di qualche artificiosa imboscata, che potea farli la Gente di Stalattì su'l fine della salita. E così fù in effetto; perche havendo veduti i Turchi sù quel Posto alto, ov'erano trincerati quei pochi Cittadini di Stalattì, certi micci accesi, che servivan per gli archibuggi, giudicaron fermamente, che vi fusse in quel Posto gran gente armata. Per il che voltorno il camino in dietro, e s'indrizzorno a salire per un'altra strada più stretta, detta la Via del Portello. Ciò visto quei pochi armati di Stalattì, lasciorono il loro posto, e partironsi per salvarsi, dubitando (come in fatti sarebbe occorso

corso) che saliti di là i Turchi, l'avrebbono accerchiati, e presi Allora i Turchi, che li viddero già partire, perche era hormai uscito il Sole, vedendo libera la via grande, tornorno in dietro, e per quella salirono sù la Terra.

Quì registrar dovrei le grazie, e beneficj fatti in tal nuova invasione a'cittadini di Stalattì dal Santo Protettore Gregorio, ma per maggior brevità del presente Capitolo, rimetto il mio Lettore al seguente.

## C A P. XIII.

*Si notano quì le grazie fatte in questo secondo Anno da S.Gregorio a'Cittadini di Stalattì.*

GIunti i Turchi dentro la Terra di Stalattì, non attesero già come il primo anno a saccheggiar le Case, e poi brucciarle a profanar le Chiese ad incendiare i Grani, & altre Vittovaglie, ò ad uccidere gli Animali; ma di subito, senza dimo-

rar per un punto dentro la Terra, si posero ad inseguir la Gente, non già correndo tutti insieme appresso di quella, ma divisi in molti Squadroni per tutti i luoghi, dove l'anno passato s'erano i Cittadini salvati. Caminarono dunque buona parte verso la strada, che alle montagne conduce, & in cima al Monte della Paladina arrivati, che non è meno di due miglia distante da Stalattì, sopra l'istesso Monte persero il loro Stēdardo. Da quì poi traversorno i Turchi verso la terra di Mōtauro, & arrivorno fino a S. Anna, Grācia de' PP. di S. Stefano del Bosco

Hor la Grazia singolare, che S. Gregorio Taumaturgo impetrò da Dio a questa Gente di Stalattì, fù, che quelli huomini, e Donne, che fuggirono per salvarsi, tanto quei, che partiron la sera, quanto quei, che fuggirono la mattina medesima, ch'entrorno i Turchi nella Ter-

ra, per ogni ragione non doveano già per salvarsi caminar troppo distanti dall' habitato: sì perche non havean certezza (specialmente coloro, che s'erano sin dalla sera precedente partiti) che di nuovo i Turchi salissero sù la Terra; giache l'anno a dietro l' haveano saccheggiata, e bruciata: sì perche vidder la prima volta, che non haveano i Turchi caminato a seguir la Gente nè meno un miglio fuor della Terra. Doveano dunque tutti coloro, che fuggirono per salvarsi, caminar per un miglio in circa fuori di Stalattì, & ivi starsi sicuri, come gli era un' altra volta avvenuto. E nondimeno le donne, e molt' uomini vecchi, e giovani, se ne corsero di buon passo per insino a i Casali di Squillace, che sono distanti da Stalattì da quattro, ò cinque miglia. E questa fù la Grazia speciale, che gl' impetrò da Dio il loro Santo Protet-

tet-

tettore Gregorio Taumaturgo; perche se fussero andati sol per un miglio fuor della Terra, tutti correano evidente pericolo d'esser schiavi de' Turchi, ò almeno la maggior parte.

L' altra singolarissima Grazia fù appunto questa, che di quelli huomini, e donne, quali fuggirono la mattina medesima quando i Turchi salirono in Stalattì, molti restarono meno d'un miglio distanti dalla Terra, là dove s' eran salvati l' Anno passato, non passando più oltre per le raggioni dette di sopra; ma (cosa di gran meraviglia!) quantunque i Turchi non già una sola, ma più volte fosser passati, e ripassati per quei luoghi, ne' quali stavan nascoste queste Genti di Stalattì, con tutto ciò non poteron vedere pur uno d' essi; E pure non erano i nascondigli, ò folti boschi, ò antri, ò Valli profonde, ma solo alcune picciole Vallette con poche frasche, vi-

gne,

gne, & altre possessioni. Anzi cresce la meraviglia, che stando alcuni di questi Cittadini sotto alcuni rami, traversi, e picciole frasche, i Turchi che sopra gl' istessi rami, e frasche per ogn'intorno passavano, come se fussero affatto ciechi, non ne viddet ne meno uno. E non dirassi questo un Prodigio mirabile oprato dal Taumaturho; e chì sà, che nõ avesse voluto il Santo a beneficio de' cittadini di Stalattì rinovàr quel prodigio, ch'egli fece altra volta, quãndo stãdo già col suo Diacono ritirato sù quel Mõte presso la Città di Neocesarea per la persecuzione di Decio Imperatore, non potè col detto suo Diacono esser veduto da quei soldati, che lo cercavano per prigionarlo quãtunque stasse dinanzi a gli occhi loro, a' quali sol pareva di vedere due Alberi? Io per me stimo simile il fatto, imperoche anco a' Turchi, mentre vedeano i Cittadini di Sta-
lat-

latti ſtar ſotto quei rami d'alberi, e fraſche, parea lor di vedere ſol rami, e fraſche, non già huomini, e donne.

Un huomo ſolo preſero i Turchi queſta ſeconda volta, in Stalattì, e fù appunto un Notaro per nome Agazio Santacroce, huomo civile della Terra, grave, e da bene, e d' anni ſettanta in circa, che fù ſorpreſo, mentr' egli caminava a lento paſſo verſo la Paladina; e di queſto non s' ebbe più altra nuova, ma ſi è creduto che per eſſer lui molto vecchio, & in conſeguenza non atto alle fatiche, fuſse già morto in quei primi trapazzi, ch' hebbe da' Turchi.

Hor di due mila, ch'erano i cittadini di Stalattì frà uomini, e donne, piccioli, e grandi, non eſser preſo, e fatto ſchiavo de'Turchi, che queſto ſol Notaro, ſe debba dirſi grazia particolare del lor S. Protettore Gregorio, Io lo laſcio in conſidera-

zio-

zione del pio Lettore.

## C A P. XIV.

*Di due altri ſingolari Prodigi operati dal Santo nel detto ſecondo Anno della venuta de' Turchi.*

QUeſta ſeconda volta, che vennero i Turchi in Stalattì, cercò ancora ſalvar ſè ſteſſo con già altri il Romito, che ſerviva la Chieſa di San Gregorio Taumaturgo, chiamato Frà Franceſco di Gerace non volſe però laſciar la Statua del Santo, dubitando, che quello, che non fecero nell' Anno antecedente quei Barbari, poteano farlo queſta ſeconda volta. La mattina dunque medeſima, che ſalirono i Turchi in Sralattì, il buon Romito molto per tempo ſi poſe d. Statua sù le ſpalle, e ſi partì per ſalvarſi verſo la Via del Monte della Paladina, che conduce alle montagne, dove potea ſtar ſicuro di non eſſer preſo da' Turchi. Caminò un pez-

zo, ma essendo egli vecchio, e già stanco, non confidandosi di salire quel Monte, risolse mutar strada; E traversando il viaggio, & andando sotto Montauro, si fermò sù la cima d'una gran Valle per riposarsi un poco, giudicando star sicuro in quel luogo, che più d'un miglio distava da Stalattì.

In questo mentre, ecco sente all'improviso dall'altra parte della Valle gridar forte da alcuni Cittadini di Stalattì, che pur fuggivano per salvarsi: Salvatevi, tirate per la via della Paladina, perche i Turchi vengono appresso di noi. A' queste voci intimorito maggiormente il povero Romato, s'alza subito, e si mette la Statua del Santo in spalla per fuggir altrove, e salvarsi. Al primo passo, che diede per caminare, come che tutto tremava per il timore, gli scappò disgraziatamente il piede, e dalla

cima

cima della già detta Valle precipitò con tutta la Statua in spalla com'egli stava. Hor dalla cima della Rupe per fino al basso, dove scorre l'acqua di questa Valle, vi saranno da cento passi in circa d'altezza, e dalla parte, donde cascò il Romito, è tutta inhabitabile, e scoscesa la Valle. V'eran dall'altra parte della Valle alcuni Cittadini di Stalattì, come fù detto, & in veder sì disgraziato spettacolo, rimasti quasi morti per lo spavento, il più ch' essi poterono, fù il dire: S. Gregorio ajuta il tuo povero Romito, e la tua Statua. In un momento perderono di vista, e l'uno, e l'altra, precipitati già nel fondo della Valle, e fecero pensiero, che si fussero entrambi in tutto fracassati. Così dovea succedere in fatti; ma (oh gran potenza del Santo Taumaturgo!) giunse al fondo della Valle il Romito senza lesione veruna, an-

zi più vigoroſo di prima preſe sù le ſue ſpalle la prodigioſa Statua del Santo, anché intatta, & illeſa e caminando per la corrente dell' acqua di detta Valle verſo la Via di Saienaro, la ſera su'l tardi (partiti già i Turchi, & imbarcati) ſano e ſalvo ſi riduſſe nella ſua Chieſa, dove reſe infinite gratie à Dio, & al Glorioſo Santo Taumaturgo, che con prodigio mirabile liberato l'avea, e dall'horrenda caduta di quella Rupe, e dalle mani de Turchi. Quelli però, che l'havean veduto precipitare, vedendolo poſcia ſano, & illeſo, rapiti dallo ſtupore di così gran miracolo, con pia tenerezza diſſero a Santo. *Magnus es tu, & faciens mirabilia:* Grande & eccelſo ſei tu, Gregorio Santo, e fai coſe troppo mirabili, eccedenti la noſtra capacità.

L'altro Prodigio oprato dal Taumaturgo, Io non lo ſtimo meno ſtu-

ſtupendo del primo. Doppo che ſcorſero i Turchi ben trè miglia di via ad inſeguire i Cittadini di Stalatti, e farli ſchiavi, ſi ritirano alla medeſima Terra; e ſaccheggiate, e poſte à fuoco le Caſe, bruciarono parimente tutti i pignoni de' Grani, che v'erano in quel Piano, & in tutto il circuito del territorio. Indi finalmente ridotti avanti al Piano della Chieſa di S. Gregorio; ſtettero ivi per tutto il giorno, mangiando, giocando, e ſaltando. Hor quì non fecero eſſi, come la prima volta, quando non hebbero ardire di bruciar, i pignoni del Grano, che appartenevano all'Abbatia del Santo, & eran poſti avanti al Piano della ſua Chieſa, ma ſi riſolſero queſta volta di dar l'incendio. Si provarono prima alcuni d'eſſi à metter fuoco, ma non potendo queſti appicciarlo, venner degli altri, e fatta maggior diligenza à bru-

ciarli, nè meno fù possibile. Alla fine si posero molti di essi in compagnia de primi, e benche molto affatigati si fossero, non poterono nè meno una sola spica bruciarne. Tanto, che conoscendo i Turchi, à mio credere; che anco questi pignoni, come spettanti alla sua Abbatia, li proteggeva, e custodiva questo Gran Santo, tutti confusi si ritirorno, senza più tentare quel giorno di ritornare à metter fuoco per abbruciarli. Tutto ciò viddero i Cittadini di Stalatti da certe Collinette mezzo miglio distanti, ove s'erano ascosti, doppo che i Turchi si ritirarono avanti al Piano della Chiesa del Santo, e l'hanno poi, riferito publicamente à gli altri lor Paesani.

Da questi così rari prodiggi concludiamo, che se Dio è mirabile ne suoi Santi, di gran lunga peró più meraviglioso si mostra in San Gre-

Gregorio il Taumaturgo frà tutti: *Mirabilis Deus in Sanctis suis, sed mirabilior in Diuo Gregorio Taumaturgo.*

## CAP. XV.

*S'esortano i Cittadini della Terra di Stalatti ad esser più fervorosi nella divotione, e servitio di questo Santo; & à render sempre à Dio le dovute Gratie per havergli dato un Prottettore si prodigioso.*

E Chi può dubitare, che voi miei Concittadini della Terra di Stalatti, sete per ogni ragione obligati à render perpetuamente infinite gratie à Dio, per il singolar favore, e beneficio v'hà fatto in darvi per Prottettore questo Glorioso Santo Gregorio Taumaturgo; E per maggiormente assicurarvi del suo potentissimo Patrocinio, v'hà mandato con si stupendo miracolo fin dall'Armenia Mag-

giore il suo sacro Corpo.

Dovete dunque pur tutti gloriarvi nel Signore di posseder nella vostra Terra un tesoro celeste, e dir sempre con affetto cordiale quel tanto disse con giubilo spirituale quel Santissimo Vescovo Agatone; quando vidde nella spiaggia del Mar di Lipari il sacro Corpo del Glorioso Apostolo San Bartolomeo, che Dio mandava alla stessa Città di Lipari per singolar Protettore; *Stupore; & gaudio repletus* (riferisce il Beluacense) *dixit: Benè quod huc venisti ut Portus salutaris ad eos, qui Pelagi fluctibus periculosis agitantur. Veni, & Animas nostras irriga, & affectuum nostrorum fervorem deprime: cordium ianuas patefactas gratiarum tuarum muneribus repleas. Hoc te Liparis Insula supplex petit quam abitare fæliciter voluisti. Hæc inquam Insula his verbis te al-*

*alloquitur: Dives facta sum, quæ antea paupertate laborabam: Thesaurum magnum hodie sum consecuta: neque ulla in re Roma ipsa Vrbe decorata, Beatos Apostolos Petrum & Paulum abitatores tenente inferior ego sum: Bartolomeum enim Apostolum abitatorem possideo. Omnes Insulæ mihi gratulamini: Omnes Vrbes, quæ ubique estis, mecum una exultate: In nobis multorum Sanctorum Corpora posita sunt, mihi satis est unus pro omnibus.*

Hor così parimente dica la nostra Terra di Stalattì, vedendo nel suo seno questo sacrato Corpo del gloriosissimo Santo Gregorio Taumaturgo: *Dives facta sum, quæ antea paupertate laborabam: Thesaurum magnum sum consecuta, Gregorium Taumaturgum abitatorem possideo.* Devo stimarmi dovitiosa a bastanza; un gran tesoro hò ricevuto, se il gran Gregorio Tauma-

turgo possiedo nel mio seno. Tutte voi Isole rallegratevi meco, tutte voi Città del Cristianesimo, esultate, godete, e meco giubilate. E' vero, che in voi vi sono molti Corpi di Santi; in me però vi è il Corpo del Taumaturgo, e questo solo è sufficiente per tutti: *Mihi satis est unus pro omnibus.*

Il dono dunque fatto dal Cielo a voi cittadini di Sfalattì è grande, e singolare: La protezzione, che di voi tiene fino al presente questo Santissimo Taumaturgo, eccede i termini del credibile: Resta perciò anco a voi obligazione non ordinaria di venerare, riverire, e servire con tutto l' affetto del vostro cuore un tanto Protettore. Rinovate gli affetti, moltiplicate gli ossequj verso questo gran Santo, supplicandolo di continuo, che si compiaccia per sua pietà proseguire in voi sempre efficace il suo santissimo Patrocinio.

E

E se volete ottenerlo di certo, riflettete un poco di grazia, che il santo Vecchio Tobia, & il suo figlio Tobiolo, doppo haver ricevuti moltissimi beneficij dall'Angelo Rafaele, non sapeano, in che modo corrispondergli con atti di gratitudine; E perche fin'a quell'hora lo stimavan per huomo, ma santo, e non già per Angelo del Cielo, volean pregarlo, che della metà de' loro beni almeno si contentasse. Manifestatosi allora l'Angelo, gli disse: *Vos autem benedicite Deum Cœli, & coram omnibus viventibus confitemini ei, qui fecit vobiscum misericordiam suam.* E fu un dirgli. Per ricompensa di tanti beneficii che v'hò fatto, date la gloria à Dio datore d'ogni bene; Beneditelo sempre, lodatelo, glorificatelo; e per sua maggior gloria raccontate a tutti le cose mirabili, che per mia intercessione v'hà fatto, per-

che confessare i grandi beneficii di Dio, è un specialissimo atto di gratitudine; e rivelarli ad altri, acciò fusse da quelli sempre lodato, è cosa parimente honorevole, e molto piace al medesimo Dio; *Opera Dei revelare, & confiteri, honorificum est*, conchiuse l'Angelo in Tobia al *cap.* 12.

Così appunto dico Io à voi miei carissimi Concittadini: *Vos autem benedicite Deum Cæli*: Benedite il Padre celeste, che con tant' eccesso di misericordia v' hà dato per Protettore questo gran Santo Gregorio Taumaturgo, à riguardo dell'intercessione del quale v'hà concesso per sua benignità innumerabili gratie, e beneficii. Avvertite però, che lo Spirito Santo dice *Non est speciosa laus in ore peccatoris.* Non è lodevole, ne meritoria ne accetta à Dio l'oratione di chi vive in peccato. Si che il vostro

ren-

rendimento di gratie à Dio per havervi fatto questo gran beneficio, dev'esser congionto con la purità dell'Anima, e con l'osservanza della sua divina legge, e col vivere frà voi col santo vincolo della carità, e concordia fraterna.

*Et narrate omnia mirabilia eius*: Voglio dire: che non fossivo per l'avvenire così trascurati in publicar'à gli altri le gratie riceuute dal Santo Taumaturgo come siete stati per il passato sin'ad oggi; Poiche con esser hormai più di ottocent' anni, che havete avuto in questa vostra Terra di Stalatti 'l suo sacro Corpo, da cui ne riceveste innumerabili grazie, e beneficij singolari, non si trovò pur'uno frà tanti Cittadini antichi e moderni, che n'havesse almeno notata qualche minima parte, per maggiormente accendere gli altri all' affettuosa divotione di sì gran Santo.

Sappiate, che l'ingratitudine, quale và anneſſa co la traſcuragine, ſi come ſecca per gl'ingrati il fonte della miſericordia divina, al dire di S. Bernardo: così può eſſer cauſa, che Dio vi tolga il Patrocinio de' Santi ſuoi. E perche vi reſti indelebile nella mente, vi ſerva diſalutar documento il caſo ſeguente

APPENDICE.

*Eſempio formidabile, e degno d' udirſi da tutti, del caſtigo, che mandò Dio alla Città di Lipari; e quanto ſia à propoſito di quello, che al preſente ſtiamo dicendo.*

NEl tempo ſteſſo appunto, che mandò Iddio con gran miracolo alla Città di Lipari in Sicilia il ſacro Corpo del S. Apoſtolo Bartolomeo, mandò parimente il Corpo di S. Gregorio Taumaturgo nella Città di Colonna, donde fu poi trasferito alla Torra di Stalattì, in cui già riposa, e s'adora ſin'ad oggi, come diffuſamente ſtà detto in tutto il Secondo Libro.

1 Riposò il Corpo di San Bartolomeo in detta Città per lo ſpazio di cento ſettantacinque anni. In queſt'ultimo anno venuti i Saraceni, non ſolo ſaccheggiorno la Città di Lipari, e la ruinarono affatto, ma

(quel,

(quel, che più dà stupore) andati alla Chiesa, dove il Corpo dell' Apostolo conservavasi, & aperto il suo sepolcro, presero tutte quelle sacre ossa, e portandole in un Campo lontano dalla Città, le dispersero tutte per quel medesimo Campo, dove uno, dov'un'altro, affinche non potessero più trovarsi da quei pochi Cittadini, ch' eran rimasti, e non furono schiavi.

Partiti i Saraceni con le Galere alla volta de'lor Paesi, comparve il S. Apostolo ad un Religioso Greco, ch'era il Sagrestano, e Custode di quella stessa Chiesa, in cui si conservava il suo sacro Corpo, e gli disse: *Surge, vade, & collige ossa mea.* Alzati di grazia da letto, e và, e raccogli l'ossa mie, che furon da' Saraceni buttate, e disperse nel tal Campo. Rispose quel Religioso con molta colera, e grandissima temerità al S. Apostolo, dicendo. *Quare ossa tua colligere, aut aliquem honorem tibi impendere debeamus, cùm tu permiseris nos, & populum istum deleri à Saracenis?* E perche devo andar'Io à farti questo servizio, a tempo che tu ci hai lasciato saccheggiare da quei Barbari, e far alla Città, & a tutti noi così grande ruina?

A questa querela, e lamentazione del Religioso, replicò il S. Apostolo con queste degne parole, che doverebbero a nostra instruzzione restar perpetuamente scolpite ne' nostri cuori. *Per longa tempora* *cur-*

*curricula, meis precibus nunc usq; securus constitit, sed multiplicata sunt mala illius nimis, & pro eo jam obtinere non potui.* Sappi, che sono già molt'anni, che questo Popolo della Città di Lipari è stato sicuro, e libero da molti mali, e castighi, che le avrebbe mandato per le sue colpe la divina Giustizia, e tutto per la mia Protezione. Adesso però, perche i suoi peccati erano al sommo moltiplicati, quantunque Io pregato avessi il Signore con molta instanza, che anco da questo flagello lo liberasse, non ha voluto esaudirmi. Non hò Io dunque la colpa, ma solo i gravi, & enormi peccati di questo Popolo.

In fatti, Iddio giusto Giudice, non solo non esaudisce i Santi Protettori d'una Città, o Terra, quando vuol castigare il Popolo per i suoi peccati gravissimi, mà di vantaggio priva quei luoghi de' medesimi Santi Protettori. Tanto per appunto è avvenuto alla Città di Lipari, quale a cagione de' suoi gravi peccati, oltre l'aversi meritato sì gran castigo di restar ruinata a' Saraceni, fu ancor privata nel medesimo tempo del sacro Corpo del S. Apostolo Bartolomeo. Il fatto vien riferito da Vincenzio Belvacense nel tom. 4. del suo Specchio Historiale, nel lib. 24. a car. 335. nella seguente maniera.

Fatto alquanto capace dalla giustissima replica dell' Apostolo quel Religioso,

Gre-

Greco, così soggiunse: *Quomodo ea invenire potero, quia ubi dispersa sunt ossa tua, nescio?* Io andarei, o S. Apostolo, a raccogliere le tue ossa, ma come sarà possibile ritrovarle? Ti darò Io il modo, replicò di nuovo Bartolomeo: *Nocte vade ad colligendum ea, & quæ videris resplendere ut ignis, hæc leva, quia verè ipsa sunt ossa mea.* Và di notte nel Campo, e quell'ossa, che vedrai risplendere come fuoco, quelle piglia, che senza dubio saranno l'ossa mie.

Andò quel Religioso con un altro suo Compagno, e con gl'indicj avuti già ritrovò le sacre ossa del Santo Apostolo, e ponendole tutte dentro una Cassa, andossene alla Città per ritornar con altra gente, e riportar quelle sacre Reliquie con la venerazione si conveniva, e restò intanto il suo Compagno a custodir quella Cassa con quel prezioso Deposito. Occorse in quella notte medesima, che vennero molte Navi di Longobardi, per trovar in quel mare di Lipari quei Vascelli, e Galere de' Saraceni, che fatto avevano sì gran danno alla stessa Città, ma non potendo già ritrovarli, dispose Iddio, che in quel Campo, ch'era vicino alla Spiaggia, ritrovassero quella Cassa, in cui v'era il Corpo del S. Apostolo, custodito dal detto Religioso. Presa dunque i Longobardi la Cassa con quelle sacre Reliquie, la posero sopra una delle lor Navi, e sovente partirono. Appe-

na-

na avean fatto vela, che di nuovo sopragiunsero i Saraceni, e circondorno specialmente la Nave, dov'era il sacro Corpo dell'Apostolo, onde viddero i Longobardi quasi perduta ogni speranza di salvar quella Nave. Mà il S. Apostolo con evidente miracolo fè all'improviso divenir il Cielo sì tenebroso, & oscuro avanti alle Navi de' Saraceni, che già più non vedevano, nè sapevano dove andarsi. Per il che liberata la Nave, in cui v'era il sacro Corpo del S. Apostolo, sbarcorno a terra i Longobardi, allegri al maggior segno per esser scappati dalle mani de' Saraceni, e portando alla Città di Benevento quelle sacre Reliquie, le posero nell'Altar d'una Chiesa dell'istessa Città. Ciò avvenne alli 15. d'Ottob. dell'Anno di Christo 809.

Conchiudiamo, che questo fu un gran castigo, che diede Iddio alla Città di Lipari, mentre non solo la diede in mano de' Saraceni, che la saccheggiassero, & incendiassero, ma (quel, che fu più deplorabile) la privò una volta per sempre di quel celeste tesoro del sacro Corpo del S. Apostolo Bartolomeo, che gli avea prima mandato per Protettore.

Serva questa sacra istoria, e questo duplicato castigo, per vostra salutare documento, o miei diletti Concittadini di Stalatti. Attendete a lodar Dio, e ringraziarlo di questo gran beneficio v'ha fatto

a dar-

a darvi per Protettore il Glorioso S. Gregorio Taumaturgo: ad osservar la sua divina, e santissima Legge, con vivere da veri, e perfetti Christiani: & a servire, e venerare questo vostro prodigiosissimo Protettore con maggior divozione, e fervore: affinche il benignissimo Dio, per intercessione di sì gran Santo, prosiegua ad arricchirvi delle sue sante Grazie, e doppo una felice, e lunga Vita, vi conceda l'eterna Gloria del Paradiso. Amen.

*Fine del Secondo Libro.*

## RESPONSORIO.

*Da dirsi ogni giorno da i Devoti di S. Gregorio Taumaturgo, per ottener da Dio quelle Grazie, che hanno di bisogno.*

Accurrite Gentes, Audite, cantate:
Venite fideles, Si vultis prodigia,
Et mira Gregorii Dæmones fugiunt,
Mortui resurgunt, Cedunt, & ambulant.
Odia fugantur. Pereunt procellæ.
Immobiles montes Pastis, & languores
Ingentia saxa Narrent desperati,
ejus imperio Dicant destituti.
Immobiles montes, &c.
Gloria Patri, & Filio,
& Spiritui Sancto.
Immobiles montes, &c.

*Antiphona.*

O Gloria Ponti, & Urbis Neocesareæ, quin Orbis integri grande Præsidium: Da

Gregori robur, fer Præsul auxilium, ut cælesti Regno, te Duce fruamur.

℣. Ora pro nobis B. Gregori Thaumat.

℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi. *Oremus*.

Deus, qui B. Gregorium Pontificem, insigni miraculorum gloria sublimasti, quorum multitudine, atque præstantia. Thaumaturgum in Ecclesia cognominari voluisti: quæsumus, ut omnes, qui in tribulatione positi, humanis destituuntur auxiliis, vel ad beneficia, quæ petunt, ejus imploraverint opem, petitionũ suarum, te miserante, consequantur effectum. Per Christum &c. Amen.

Questo Responsorio, l'Antifona, e l'Orazione, furono stampati in Napoli l' Anno 1666. E di nuovo furono ristampati in Napoli anco l' Anno 1678. in una figura di questo Santo.

*Seconda Divozione, overo Orazione, che si fa da' fedeli in onore di questo glorioso S.*

Hanno pigliato molti Divoti del S. Taumaturgo un' altra divozione per ottener da Dio a sua intercessione le grazie, che tengono di bisogno. E questa divozione consiste in dire ogni giorno a gloria del Santo dieci, e sette Pater noster, e diece sette Ave Maria, in memoria di quelli innumerabili Idolatri, ch'egli convertì alla S. Fede Cattolica, quando andò

Ve-

Vescovo a Neocesarea sua Patria, dove solo v'erano allora diecesette Christiani, e tutti gli altri Infedeli; ma poi nel fine di sua Vita, facendo far diligenza per sapere quanti pagani restavano ostinati nel Idolatria, intese, che solo se ne trovorno diecesette. Onde il Santo ne ringraziò Dio infinitamente della Grazia gli fece a convertir tutta quella Gente alla sua santa Fede; e che solo tanti Infedeli nella sua morte restassero, quanti n'aveva egli ritrovato Christiani, quando andò Vescovo di quella gran Città. Così stà scritto, e notato nelle Lezzioni, che si dicono nel giorno della Festa di questo S. *Qui migraturus è vita, cùm quæsisset quot in Civitate Neocesariensi reliqui essent Infideles, responsumque esset, tantùm esse septemdecim; Deo gratias agens, inquit: Totidem erant fideles, cùm cæpi Episcopatum.*

S'aggiunge a questo duplicato numero di 17. il terzo num. di 17., perche il Santo passò da questa Vita alla Gloria beata alli 17. di Novemb. Onde da questo duplicato numero di 17. hanno preso i suoi Divoti questo pio uso di dirgli ogni giorno 17. Pater Noster, e 17. Ave Maria.

Alcuni di questi divoti, oltre li sopradetti Pater Noster, e 17. Ave Maria, hanno ancor divozione di far celebrare 17. Messe a gloria del medesimo Santo, ogni volta,

che

che si trovano in qualche estremo bisogno spirituale, ò temporale, ò han bisogno di qualche Grazia molto difficile ad ottenersi, ricorrendo a questo glorioso S., il quale è l'Avvocato de'casi più ardui, e disperati; & hanno ricevuto quasi sempre quanto li bisognava.

S'esortano dunque tutti i fedeli Christiani a pigliarsi per Avocato questo gran Santo, con dirgli ogni giorno li sopradetti 17. Pater noster, e 17. Ave Maria. E chi saprà leggere, gli potrà anco dire il Respõsorio sopranotato, ricorrendo a lui cõ viva fede; & oterranno quãto averã di bisogno.

E se alcuni non potran dire ogni giorno 17. Pater Noster, e 17. Ave Maria, potranno dirli almeno una volta la settimana, cioè quel giorno, che verrà in quel anno la sua festa. E sarà ancora molto accetto al santo, che nel medesimo giorno della sua festa si confessino, e communichino, con fare qualche altra opera pia a gloria del medesimo S. secondo che potranno.

LAUS DEO, BEATÆ VIRGINI,

## T A V O L A

*De'Cap., che si contengono in tutta l'Opera.*

Lib. I.



Gre-

CAP.

po

il

—

*Neap. die 8. Junii 1690.*

FUit provisum coram Eminentissimo Domino Cardinali Pignatello Archi-piscopo Neapolitano, quod Rev. Pater Antonius de Augustino Societ. Jesu videat, & in scriptis referat eidem Eminentissimo Domino.

SEB PERISSIUS VIC. GEN.

---

EMINENTISSIME DOMINE.

VIdi jussu E. V. libellum hunc, & nihil reperi, quod Orthodoxæ fidei, vel moribus contradicat; quare si E. V. videbitur, edi potest in lucem; Neap. in nostro Collegio 24. Julii 1690.

E. V.

Humillimus Servus
*Antonius de Augustino Soc. Jesu.*

---

*Neap. die 6. Octobris 1690.*

FUit provisum coram Eminentissimo Domino Cardinali Pignatello Archiepiscopo Neapolitano, quod stante retroscripta relatione Domini Revisoris Imprimatur.

SEB. PERISSIUS VIC. GEN.

EX-

## ECCELLENTISS. SIGNORE.

GIo: Francesco Paci Stampatore di Libri in questa Fedelissima Città, supplicando espone à V. E. come desidera stampare un'Operetta intitolata: *Compendioso ristretto della Vita, Virtù, e miracoli del Glorioso San Gregorio Taumaturgo Vescovo, e Confessore, &c.* Per tanto supplica V. E degnarsi commettere la revisione di quella à chi le aggrada: Che il tutto riceverà dalle mani di V. E. ut Deus.

*Reverendiss. Episcopus Civitatis Hydrunti videat, & in scriptis referat.*

CARRILLO R. GAETA R. MOLES R.
MIROBALLO R. JACCA. R.

*Ill. Marchio Crispani non interfuit.*

---

## EXCELLENTISS. DOMINE.

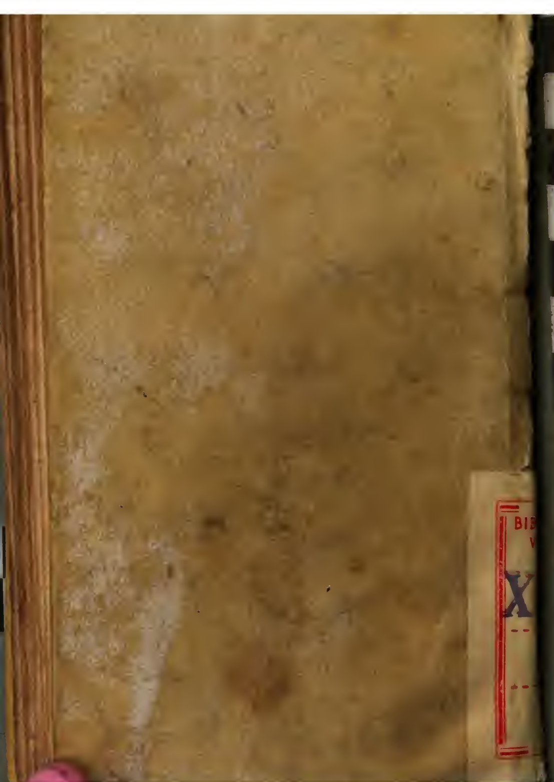
DEscriptio Vitæ S. Gregorii Thaumaturgi, Authore R. P. Fr. Raymundo Ordinis Prædicatorum, nil habet, quod Regiæ Jurisdictioni, politicoque regimini adversetur; Idcircò ut Fidelium animæ ad Divi pietatem excitentur, arbitror, quod in lucem prodeat. Dat. Neap. die 28. Jul 1690.

Exc. Vestræ

Addictissimus Servus;
*Franciscus Maria de Aste*
*Archiepiscopus Hydruntinus.*

Imprimatur, verùm in publicatione servetur Reg. Pragm.

CARRILLO R. SORIA R. MOLES R.
MIROBALLO R. JACCA R.


BIB
V
X